I L

DILETTANTE DE' CAVALLI

DATO IN LUCE SOTTO IL NOME DI
SAGGIO SOPRA LE RAZZE,

In cui trattasi delle razze delle Giumente, e Stalloni, e de' Puledri, e delle lor qualità e bellezze, e de' modi di nodrirli, allevarli, castrarli, ferrarli, e imbrigliarli; altresì delle stalle, e delle malattie de' medesimi, con un esame di tutte le furberie de' sensali.

Edizione fatta con esattezza su quella di Torino, l' anno 1780. colle stesse figure in rame.

IN VENEZIA; MDCCLXXXII.

PRESSO FRANCESCO LOCATELLI.

CON LICENZA, E PRIVILEGIO.

PREFAZIONE.

QUesto piccolo *Saggio sopra le Razze* è diviso in undici Articoli; nel primo de' quali si ricerca, se lo stabilimento delle Razze, in qualsivoglia Paese, possa essere vantaggioso allo Stato, e suggeriscon si i mezzi di procedere con ordine in questo esame.

Nel II., se si possa indifferentemente allevar Cavalli in ogni sorta di Paese; come bisogni guidarsi per istabilir delle Razze, massime in uno Stato, che ne sia affatto sprovveduto, ed in cui per esempio i Contadini non abbiano alcuna pratica del modo, con cui si deono mantenere. Si parla pure della compra delle Giumente, o Cavalle, e come si abbiano a distribuire ai diversi Particolari.

Il III. Articolo si aggira sulle

precauzioni, che ſi deono prendere per agevolare, e promuovere queſto ſtabilimento.

Si tratta nel IV. della ſcelta delle Giumente, e come abbiabiano ad eſſere trattate.

Nel V. s'inſegnano gl'indizj, a' quali ſi può conoſcere ſe una Giumenta ſia pregna, o no.

Nel VI. Articolo ſi tratta dei Parti, e degli Aborti delle Cavalle, e delle cautele, che ſi deono uſare per ben curarle.

Il VII. riguarda i Puledri, in qual tempo ſi debba ſpopparli, caſtrarli, ferrarli, finalmente come abbiano ad eſſer nodriti, e mantenuti fino all'età di tre anni.

Nel VIII. ſi additano varj mezzi di provvedere gli Stalloni; e come ſi debbano diſtribuire.

Il IX. tratta della compera di detti Stalloni, e ſi dimoſtra di quanta conſeguenza egli ſia l'eſaminarli bene, per farne una buona ſcelta.

Il X. insegna, quali sieno i Paesi, dove ritrovansi i migliori Stalloni.

L' XI. ed ultimo Articolo tratta della Monta, qual sia il miglior modo di darla con prospero esito, e quanto necessario sia il saper assortire gli Stalloni alle Giumente, alle quali son destinati.

Ecco quanto contiene questo *Saggio*, in cui si è proccurato di trattare tutte le suddette materie più diffusamente, ed il più brevemente insieme, che si è potuto.

Il più diffusamente, avuto riguardo alle cose, che doveano necessariamente indicarsi per far conoscere i mezzi più acconcj a stabilire, promuovere, dirigere, e far prosperare le Razze.

Il più brevemente, rispetto alla cura, che si è avuto di non deviar mai dal soggetto con inutili digressioni, a fine di rispar-

miar tempo al Leggitore, e di non abusare della di lui pazienza. (*)

(*) Non si parla in questa Prefazione degli altri frammenti, che formano il presente Libro, perchè essendo stati separatamente composti, ognun d'essi ha la sua particolar Prefazione.

SAG-

SAGGIO
SOPRA LE RAZZE
DE' CAVALLI.

ARTICOLO PRIMO.

Se sia utile lo stabilire le RAZZE *de'* CAVALLI *in un Paese, e come si debba procedere in questa disamina.*

IN ogni qualunque Paese, in cui si faccia un gran consumo di Cavalli, egli è certo, che sarà cosa utilissima lo stabilirvi delle Razze. Si può agevolmente calcolare da dove ascender possa questo consumo; basta perciò sapere il numero de' Cavalli di ogni categoria, che vi ha in ciascuna Provincia, aggiugnervi quindi quello de' Soldati a cavallo

mantenuti dallo Stato, e far conto, che di dieci in dieci anni convien rinnovare tutti questi Cavalli. Nè credo già di dir troppo, asserendo che nel termine di dieci anni si sia affatto consumato il total numero de' Cavalli esistenti in un Paese. So, che mi si dirà, esservi Cavalli, che durano più di dieci anni: ciò è verissimo: ma quanti altresì ve ne sono, che non durano nemmen gli otto, nemmeno i sei, e nemmeno i quattro? Per prova di questo si dia un'occhiata ai Reggimenti di Cavalleria, i Cavalli de' quali in tempo di pace non faticano certo molto, e si vedrà, se non si è di dieci in dieci anni raddoppiato il numero totale de'Cavalli, ogni qualvolta però si sia conservato compito il numero prescritto di ciascun Reggimento. Ora si aggiunga, che i Cavalli, i quali ogni giorno faticano, e talvolta con eccesso, più assai facilmente si logorano: si rifletta ai morbi epidemici; che sovente ne rapiscono moltissimi, e si troverà, che non mi allontano dal vero, dicendo, che dal consumo di cotesti animali nello spazio di dieci anni si può fissare il numero totale de' Cavalli esistenti in un Paese. Rimane dunque da esaminarsi soltanto, se il numero de' Cavalli necessarj per tutti i bisogni dello Stato, e che conviene annualmente far venire da' Paesi stranieri, avuto riguardo al danaro, che deve uscire per farne la compera,

pera, sia un articolo, che meriti l'attenzione del Ministero; e quando si decida che sì, egli é fuor di dubbio, che un sommo vantaggio ritrarrebbe lo Stato dalle Razze, che vi si stabilirebbero.

Ecco ora come si ha da fare per iscorgere in un batter d'occhio le somme a un di presso, che conviene lasciar uscir dal Paese per la compera de' Cavalli. Suppongo, che pei ruoli, che si saranno avuti dalle Provincie, della quantità de' Cavalli in esse necessarj, uniti a quelli, che fan d'uopo per le Truppe, il numero ascenda per esempio a ventimila; ma bisogna ancora distinguere varie qualità di Cavalli, che costano più, o meno.

Sonovi per esempio, 1. i Cavalli da sella da padrone, il prezzo de' quali non è mai minore di 35. luigi.

2. I bei Cavalli da carrozza, che d'ordinario si pagano 25. luigi l'uno per lo meno.

3. I Cavalli delle vetture pubbliche, il solito prezzo de' quali è di 16. in 18. luigi.

4. I Cavalli per la nuova provvista delle Truppe, quelli de' Cavalieri, compresi quelli dei Dragoni, non si possono valutar meno di 12. luigi l'uno, inchiusavi la spesa della condotta.

5. I Bidetti, il prezzo de' quali non è mai minore di sei, o sette luigi.

Ora supponendo, che avuto riguardo al numero necessario de' Cavalli, che fan d' uopo per ciascuna delle mentovate categorie, si possa prendere un giusto mezzo, e fissarne il prezzo, l' un sull' altro, a 15. luigi per ciascuno, ventimila Cavalli verranno a costare trecentomila luigi, o sette millioni, dugentomila lire Tornesi. Ed ecco la somma totale del danaro, che dovrà uscir dal Paese di dieci in dieci anni per la compera de' Cavalli, de' quali si hà di bisogno.

Da questo si può argomentare, se lo stabilimento delle Razze in un Paese sia cosa, che meriti attenzione. Ecco ciò, che si legge nel trattato delle Razze del Sign. di Garsault.

„ Perdute affatto si erano, dic' egli, le
„ Razze del Regno, prima del Sig. Col-
„ bert: ma avendo questo Ministro com-
„ preso il vantaggio grande, che ne sareb-
„ be ridondato al Regno dal loro ristabili-
„ mento, non lasciò mezzo intentato per
„ venirne a capo: incaricò mio Avolo
„ dell' inspezione generale delle Razze del
„ Regno: trasse Stalloni da esteri Paesi, e
„ li distribuì per tutta l' estensione del Re-
„ gno: non contento di questo, accordò
„ gratificazioni ai più attenti, e più in-
„ telligenti Commissarj: egli eccitava in
„ varie maniere i Gentiluomini a concor-
„ rere nell' esecuzione del suo disegno, fa-

„ cendo

„ cendo sperare di trovar parte ne' Regj
„ favori a chi vi dimostrasse più zelo, e
„ proccurando perfino che il Re medesimo
„ ne scrivesse alle persone più distinte. Io
„ ebbi la soddisfazione di ritrovare tutte
„ queste lettere fralle carte di mio Avolo,
„ e n' estrassi quelle, che mi parvero più
„ adattate a dimostrare quanto era quel
„ gran Ministro inclinato a promuovere
„ tutto ciò, che poteva al ben dello Sta-
„ to contribuire, e spezialmente allo sta-
„ bilimento delle Razze, da esso con ra-
„ gion riguardato, come essenziale nel Re-
„ gno.

„ E' però vero, che dopo il Sig. Col-
„ bert, questo progetto, che sì ottimi
„ principj avuto avea, non fu continuato
„ collo stesso zelo; il che fece, che nelle
„ ultime due guerre del 1688., e del 1700.
„ convenne comperar Cavalli dagli Stra-
„ nieri, e la somma, che vi s' impiegò,
„ ascese a più di cento millioni „ (*a*)
Può vedersi ancora nel detto libro del
Sig. di Garsault la copia di varie lettere
scritte dal Re di Francia a parecchi Signo-
ri, come pure di quelle del Sig. Colbert,
che il Sig. di Garsault ha fatte stampare
n fronte al suo trattato delle Razze.

ARTI-

(*a*) Connoissance Generale & Universelle du Cheval, par Mr. de Garsault Paris in 4o. 1746. pag. 54.

ARTICOLO SECONDO.

Se in ogni paese possano mantenersi Cavalli; e quali mezzi converrebbe adoperare per istabilir delle Razze in uno Stato, che ne fosse affatto sprovvisto, ed in cui, per supposto, il Contadino non sapesse come debbano mantenersi i Cavalli.

VEdemmo nel precedente Articolo, come a un di presso si debba procedere per sapere, se lo stabilimento delle Razze in uno Stato possa essere un affare, che meriti l'attenzione, e la cura d'un Ministro.

Dobbiamo ora vedere: 1. Se tutti i Paesi possano essere proprj a nutrirvi de' Cavalli.

2. In qual maniera proceder si debba per istabilirvi, e farvi prosperare le dette Razze.

Quan-

Quanto al primo punto, dico che in ogni qualunque terreno, in cui la natura fa nascer l'erba, si possono facilmente allevar Cavalli. Confesso, che non tutti i Paesi sono egualmente propri a mantenervi un'eguale quantità di Cavalli; ma tutti i Paesi possono però mantenerne un numero proporzionato a' loro pascoli. Nè conviene immaginarsi, che quando un Paese non sia acconcio allo stabilimento di una Razza, si debba perciò tralasciare di dar Cavalle a' Contadini, affinchè vi allevino dei Puledri; imperciocchè può trovarsi un Paese, in cui non si ritrovi terreno opportuno per unire insieme una quantità di Giumente, chiuderle, mutarle di luogo, separarle quando bisogna, terreno, in una parola, in cui non si potrà stabilire una Razza in forma; quando però distribuendosi al minuto delle Cavalle a varj Particolari, queste produrranno Cavalli bellissimi, perchè separate in tal guisa le dette Giumente, ognuno ha cura della sua, e proccura di tenerla esente dagli accidenti, che potrebbero danneggiarla; quindi è, che dovunque o da' Contadini, o da altri si allevano buoi, asini, e vacche, si possono con pari facilità allevar pure Cavalli.

Il secondo punto consiste nel saper rinvenire i mezzi più opportuni per formare questo stabilimento, ed ecco, a parer mio, come si dovrebbe fare.

Con-

Converrebbe primieramente inviare una qualche persona perita, la quale dovesse far la visita d'ogni Provincia, e prendere un'esatta nota delle Cascine, o Masserie, che si contengono in ciascun territorio, ed a proporzione de' loro pascoli destinarvi il mantenimento d'una Giumenta, o di due al più (*b*); ma bisognerebbe proccurare di rendere tutti persuasi colle buone, e di costringer nessuno colla forza.

Dovrebbesi perciò, fatta tutta la visita, e distesa la nota, convocare tutti i Particolari di uno stesso territorio, che possiedono Cascine, come pure gli Affittuali, che ne tengono d'altrui, e far loro comprendere la necessità, che vi ha di stabilir delle Razze, atteso l'utile che ne ritrarrebbe lo Stato, pel bisogno che si ha di Cavalli, che mancano affatto nel Paese; che perciò si desidera, che chiunque possiede una Cascina, ed è in istato, per esempio, di mantenere otto bestie bovine, si obblighi al mantenimento ancora d'una Cavalla, e chi ne ha quindici, di due: converrebbe poscia entrar seco loro in un minuto

(*b*) Dove i terreni non sono forti, e in contadini possono per conseguenza servirsi delle loro cavalle nell'arare, sarebbe assai più facile, cred' io, l'avvezzargli a servirsene: quel ch'è certo, col tempo vi troverebbero essi senza dubbio il lor vantaggio: difficili sono sempre i principj, e non si depongono così facilmente i pregiudizj.

nuto ragguaglio degli utili, che un tale stabilimento potrebbe lor proccurare, o per la cura, che si avrà di gratuitamente somministrar loro ottimi Stalloni per coprire le loro Giumente, o pel profitto, che trarrebbero dai Puledri, che giunti all'età d'anni tre potrebbero valere fino a venti Luigi, e i più belli anche davvantaggio (c), oltre

(c) Per iscorgere chiaramente il profitto, che ritrarrebbero que' Particolari, i quali mantenessero una Giumenta, per esempio, in vece d'una vacca, si potrebbe così calcolare.

Una vacca partorisce ogni anno un vitello, soppongo dai tre anni fino ai dodici: questo vitello in capo a sei o otto mesi può valere cinquanta franchi, onde la detta vacca produrrà al padrone, che la mantiene nove vitelli, in nove anni, cioè nove volte cinquanta franchi, o sia 450. lire. Oltre a ciò, non portando la vacca più di nove mesi, e non allattando più di quattro il suo parto, essa dà pure al padrone del latte per sei o sette mesi: si calcoli dunque il profitto di questo latte a scudi sei l'anno; saranno in nove anni scudi 54. ovvero 162. franchi, che aggiunti ai 450 franchi formeranno la total somma di franchi 612.: e per non ommetter nulla si comprendano pure nel conto certi piccoli servigj, che può rendere la detta vacca o nell'arare i campi, o in altro, servigi per altro, che non sono per lo più gran cosa.

Parliamo ora della Cavalla: questa pure dà ogni anno al padrone un Puledro, il quale non può vendersi veramente se non in capo a trenta mesi, o tre anni, ma per poco mediocre che sia lo Stallone, da cui viene, detto Puledro in tale età varrà per lo meno sette luigi, o sia 168. franchi: così in capo a nove anni la Cavalla avrà dati nove Puledri, sette de' quali si saranno venduti (suppostio

oltre un premio, che si potrebbe accordare per ciascuna Provincia di tre in tre, o di quattro in quattr'anni, da darsi a colui, che presentasse il più bel Puledro, e che producesse le attestazioni necessarie, per provare che è nato d'una delle sue Cavalle. Dovrebbesi in oltre far loro vedere, che una Giumenta potrebbe riuscire di molto-

posto anche che siano tutti d'infima qualità) 1176 franchi, senza comprender nel conto i due Puledri, che rimangono, l'uno di due anni, e l'altro d'uno: dunque mentre chi mantiene una vacca avrà ricevuto pel prezzo de' suoi vitelli, e pel prodotto del suo latte nel corso d'anni nove 612 franchi, io nello stesso spazio di tempo avrò avuto quasi il doppio di guadagno dalla mia Cavalla, senza contare i due Puledri, che mi restano ancora: ma dirà taluno, una Cavalla costa il doppio d'una vacca, e corre un maggior numero di rischj; e se una vacca si rompe una gamba, o si dilomba, il Beccajo mi dà ancora la metà del mio danaro, dove se interviene lo stesso ad una giumenta, il Padrone perde tutto, e non ne ricava più un soldo.

1. Rispondo, che questi accidenti succedono così di rado, che si possono quasi contar per nulla. 2. Si avverta, che io ho valutati i miei Puledri sette soli luigi l'uno, quando però tengo per più di probabile, che se gli stalloni vengano solo scelti mediocremente bene, la mia cavalla abbia a darmi cavalli, che varranno il doppio, il triplo, ed anche il quadruplo: questo adunque mi rifarà sopraabbondantemente i danni, che suppongo poter patire nei nove anni, se in vece d'una vacca mantengo una Giumenta. 3. I servigj, che mi renderà la Giumenta saranno assai maggiori di quelli, che può rendermi la vacca. 4. Una Giumenta in oltre dura il doppio d'una vacca.

to utile per la Cascina, o se ne vogliano servire col basto per trasportare nell'inverno i frutti della campagna alla Città, o vogliano farle tirar la carretta, o valersene a rompere i grani in sull'aja, e ad altri usi moltissimi, come verrebbero sperimentando sempre più per lor medesimi, quando si avvezzassero una volta a mantenerne.

Potrebbesi ancora, per meglio promuovere questo stabilimento, scrivere ai Signori, che possiedono Terre, e raccomandar loro d'invigilare, affinchè in esse i Contadini mantenessero Giumente, di darne essi pure l'esempio, e di obbligare in avvenire i loro Affittuali a mantenerne. Dopo queste disposizioni, si riceverebbe una soscrizione di tutti que'Signori, Terrazzani, Affittuali, ed altri Particolari possedenti poderi di ciascuna Provincia, che volessero avere delle Giumente, e formato uno stato del totale delle Giumente necessarie, si manderebbe una qualche persona intelligente, e di nota probità a farne la compera, incaricandola di farla con ogni maggiore economia. Questa compera può farsi tutta in una volta, o se il numero delle Giumente necessarie è troppo grande, si può principiare dal somministrarne ad un certo numero di Provincie, e far poscia lo stesso rispetto alle altre.

Comperate le Giumente, ecco in qual modo

modo converrebbe regolarsi per farne una giusta distribuzione. Si farebbero da principio tanti lotti, quante sarebbero le Provincie, che hanno a riceverne. Una persona autorevole assisterebbe a questa divisione, ed i Signori, o i Sindici delle Terre con alcuni Particolari vi si troverebbero pure presenti: fatti i lotti, ogni Provincia caverebbe a sorte il suo, ciascuno quindi il menerebbe nella Città capitale di sua Provincia, quivi si trarrebbe di nuovo a sorte per consegnare ad ogni Particolare, a cui verrebbe notificato il giorno a ciò prefisso, perchè vi si ritrovi, la Giumenta, che potrà toccargli; e siccome egli è giusto che ognuno vegga il conto suo, e che soprattutto il men ricco sia ben persuaso che non si usa parzialità per veruno, così si schiarerebbero nella pubblica piazza le Giumente, e quivi due persone elette in comune dagl'interessati farebbero, in presenza di tutti, i biglietti, li farebbero vedere, e dopo averli mescolati insieme ben bene, i Particolari meno agiati trarrebbero a sorte i primi. Benchè sia lo stesso l'essere il primo, o l'ultimo a trarre, dipendendo la cosa meramente dal caso; scorgesi nondimeno, che senza far torto ad alcuno, si otterrebbe in tal guisa di rendere certi questi ultimi, che non si usa nè parzialità, nè favor per veruno.

AR-

ARTICOLO TERZO.

Altre precauzioni da usarsi per agevolare questo Stabilimento.

NON si possono mai usare troppe precauzioni per far fiorire uno Stabilimento, massime quando si sa di certo, che riuscirà di vantaggio grande al Paese: che però persuasi che lo stabilimento delle Razze nello Stato è utilissimo, il meglio che si possa per noi fare, si è lo esporre tutti i possibili mezzi per rendere questo stabilimento facile e grato a chiunque vi sarà interessato. Nell'Articolo precedente si sono veduti i mezzi da noi indicati, sia per introdurre le Cavalle, che fan d'uopo nel Paese, sia per distribuirle a diversi Particolari, che le chiederanno: trattasi ora di agevolare a tutti questa compera; conciossiachè si ritrovino spesso molti, i quali quan-

quantunque possiedano parecchie giornate di terreno, non hanno però dieci luigi nella loro scarsella (*d*). Ora come farebbero costoro per pagare la loro Giumenta? O ricuserebbero essi di prenderla, o si troverebbero astretti a vendere i loro beni per pagarla; due inconvenienti, che io credo doversi evitare assolutamente, come di fatti si eviteranno in due maniere.

1. Facilitando con coloro, che non possano sborsare tutta la somma in una volta, e che però sono rispon sali, con dividerne in due o tre tempi il pagamento, cosicchè il primo pagamento dovesse farsi nel ricevere la Giumenta, e il secondo indi a sei mesi, o anche un anno dopo.

2. Conviene saper scegliere il tempo opportuno, in cui la gente del Contado si trova aver del contante, ed è per conseguenza in istato di far detto sborso, e perciò converrebbe far giungere e distribuir le Cavalle poco dopo la Festa di S. Martino, tempo in cui i Contadini hanno raccolto del danaro dalla vendita delle loro derrate. Mostrerò ancora in un altro Articolo, che il detto tempo è il più acconcio per fare la detta distribuzione.

Un'

(*d*) Sono di parere, che per questo prezzo potrebbe aversi buon numero di belle Giumente: io ne ho spesso comperate nel Paese degli Svizzeri, in Alemagna, ed in Italia per sette, o otto luigi, che sarebbero state eccellenti per figliare.

Un' altra precauzione, che si dee prendere, (*e*) si è quella di assicurare i Particolari, che niuno, loro malgrado, caverà mai dalle loro stalle le loro Giumente: e perciò converrà dare ordini precisi, che vietino assolutamente, tanto alle Truppe, quanto ai Mastri di posta di prendere le Cavalle de' Particolari, che vivono alla campagna, contro il loro volere, sotto qualsivoglia pretesto; mentre egli è certo che una Giumenta pregna, a cui si desse una lunga corsa, abortirebbe, e correrebbe anzi rischio di crepare.

Finalmente si potrebbe altresì per via di qualche esenzione opportunamente accordata animar tutti a concorrere di buona voglia alla moltiplicazione del mantenimento delle Giumente. A cagione d'esempio: Quel Particolare, che mantenesse due o tre Giumente, potrebbe esser esente dagli alloggi militari, e colui, che in men di-

(*e*) Deesi ancora avvertire di non impedire il commercio, che i contadini potrebbero fare de' loro Puledri: essi dovranno soltanto farli registrare quando nascono, e potranno venderli poi liberamente a chiunque parrà lor meglio. Ecco in questo proposito ciò, che scrive il Sig. Colbert in una sua lettera delli 7. Ottobre 1678. „ Avete fatto bene (dic'egli) di far vedere, che non è „ necessario proibire la vendita de' Puledri, che si „ fa a' Savojardi e Piemontesi, mentre quanto più „ verranno ricercati, tanto più i popoli si applicheranno alle Razze. Garsault pag. 60.

di dieci anni avesse presentato dieci Puledri nati dalle sue Cavalle, esser esente dal somministrare alla Milizia.

Ho già detto di sopra, che sarebbe bene fissar un premio, di dieci Luigi per esempio, da darsi in ciascuna Provincia di tre in tre, o di quattro in quattr'anni a colui, che presentasse il Puledro più bello, e il giorno destinato alla distribuzione del premio dovrebb'essere un giorno festivo, tutti i particolari concorrerebbero allora nel luogo stabilito portati dalle loro stesse Giumente, che avrebbero la criniera intrecciata e pulita per fare la loro figura, e in tal guisa si desterebbe fra loro l'emulazione di avere delle belle cavalcature. Nulla tanto contribuirebbe, quanto questo alla propagazione dei bei Cavalli nel Paese; oltredichè egli è certo, che conoscendo i Contadini in men di dieci anni di quanto profitto possa loro essere un tal commercio, si vedranno diventar tutti quanti avidissimi d'abbracciarlo.

AR-

ARTICOLO QUARTO

a scelta delle Giumente, e del modo di mantenerle.

ichè sia opinion generale della magior parte de' Naturalisti, e di coloro iero la direzione delle Razze, che anto contribuisca la Giumenta alla a del Puledro, quanto lo Stallone, necessarissimo di non essere trascu- ella scelta delle Cavalle, che si dea figliare. „ Conviene (dice il Si- di Buffon) che le Giumente sieno ıe nutrici, e che abbiano della cor- itura e del ventre; affinchè il Pule- (aggiunge il Signor di Garsault) tia alloggiato comodamente, e possa profitto, ciòè crescere, e ben guer- nel ventre della madre. „ Però co- he verranno inviati alla compera di

dette

dette Giumente, avvertano di sceglierle di statura piuttosto vantaggiata, (f) e che abbiano la costa ben ritondata. Conviene altresì, che sieno ben fatte dell'avanti-mano, e soprattutto esenti da que'difetti, che sono ereditarj, quali sarebbero la flussione detta volgarmente lunatica, lo spaverio, (*) che è un male il quale viene al garretto del Cavallo, ed anche la bolsaggine, essendo fuor di dubbio, che se hanno alcuno di questi difetti, lo comunicheranno a' loro Puledri.

Quanto all'età, una Giumenta deve per lo meno aver compiti i tre anni, quando sarà fatta coprire la prima volta.

E quanto al tempo acconcio a fare questa prima compera, io sceglierei il mese di Settembre.

1. Per la ragione anzidetta.

2. Perchè già essendosi in questo tempo data la monta a tutte le Giumente, potrebbe intervenire che se ne comprassero varie pregne, onde alla primavera si principierebbe ad aver dei Puledri, cosa che incoraggirebbe i Particolari, e renderebbeli desiderosi di far quanto prima coprire le loro Giumente per procacciarsene anch'essi; imperciocchè non bisogna mai temere di far

(f) Chiamo statura vantaggiata d'una Giumenta, quando è alta almen quattro piedi, e sette e otto pollici.

(*) *L'eparvin* in Francese.

far troppo per procurare questo stabilimento, e i principj sono sempre difficili.
Quanto al modo di nutrire le Giumente pregne, non è necessario di studiarvi molto sopra: ogni sorta di nutrimento è buonissima, purchè non abbia veruna mala qualità, come sarebbe fieno fangoso, o marcio, o erba di palude, mentre il fieno marcio, o fangoso, essendo un pessimo nutrimento, riuscirebbe nocivo alla Cavalla, e per conseguenza anche al suo feto, e l'erba di palude è un nutrimento troppo magro, e non sufficiente per una Giumenta, che deve nutrir pure il feto che ha nel ventre; onde una Cavalla così mal nutrita dovrà necessariamente partorir un Puledro di pessima costituzione, e tisico: adunque ella è cosa essenzialissima che la Cavalla pregna sia ben nodrita; ma che poi se le dia fieno o erba, ciò è affatto indifferente, purchè e l'uno e l'altra fieno di buona qualità. Ma, dirà taluno, tutti coloro che fin quì trattarono delle Razze, hanno detto, che si devono mettere le Cavalle al verde nella primavera dopo la monta, Risponderò dunque a questa obbiezione.
1. Che non si tratta quì di Razze in buona forma, ma semplicemente di Cavalle distribuite a diversi Particolari, i quali hanno bisogno di servirsene, e non possono per conseguenza lasciarlo così senza far nul-

la per tutto il tempo della loro pregnezza esse sarebbero loro di troppo aggravio, però se vogliono valersene, possono farlo tenendole al secco, cioè dando loro del fieno, della vena, e della crusca, purchè avvertano soltanto di non farle troppo faticare, o correre, massime negli ultimi due mesi. Io sarò loro mallevadore, che le dette Giumente non riceveranno alcun danno da un moderato lavoro, che anzi un tal esercizio farà loro del bene.

Repiloghiamo ora quanto fin quì si è detto.

Le precauzioni adunque da prendersi per la prosperità delle Giumente, affinchè non abbiano da soggiacere ad aborti, si riducono soltanto.

1. Ad aver cura di ben nutrirle.

2. A non farle faticar troppo, spezialmente ne' due ultimi mesi.

3. Ad avvertir bene, che non vengano battute sul ventre.

4. A non lasciarle bere acqua di pozzo o di fontana. Le acque stagnanti sono senza dubbio le migliori, e bisogna sempre valersi di queste, quando si può, per abbeverarle.

5. Conviene altresì avvertir bene di non mandarle troppo per tempo al pascolo la mattina, nella stagione dell'autunno, ma aspettare che il sole abbia liquefatta la brina.

AR-

ARTICOLO QUINTO.

Dei segni, dai quali si potrà conoscere se pregna sia, o no una Gimenta.

NON è tanto facile, quanto crederebbe forse taluno, il conoscere, prima del esto o settimo mese, se pregna sia, o no una Cavalla. Pretende il Sig. di Garsault, he una Giumenta pregna si conservi sempre più grassa delle altre, massime l'inverno: in oltre, quando si vede, dic'egli, o sente a muoversi il Puledro, non v'è iù da dubitare; e perciò convien far fare inque o sei giri di trotto alla Giumenta, conducendola poscia nella stalla, farla ere, o mangiare, ed allora accostandole otto il ventre la mano si sentirà, che il uledro si muove, se la Giumenta è regna.

Questo, non v'ha dubbio, è il segno

più certo della esistenza del Puledro; m
io posso però asserire, che prima del sest
mese egli è facilissimo lo ingannarvisi, e
attribuire al Puledro, che non vi è, ci
che può esser effetto dell' agitazione de
fianchi, o del battimento del cuore. Ebb
già due Giumente, che feci coprire i
tempi diversi, e in tutto il corso della lo
ro pregnezza ho voluto osservarle attenta
mente ogni giorno per mia istruzione, e
ecco le principali osservazioni, che mi ven
nero fatte. Una delle dette Giumente i
età d'anni nove fu coperta per la prim
volta da un mio Stallone, che avea cinqu
anni, addì 27. di Aprile dell'anno 1756.
e la seconda volta ai . di Maggio,
partorì ai 19. d'Aprile del 1757., cosicch
se alla prima monta rimase pregna, port
essa per appunto undici mesi e ventidu
giorni, e se alla seconda soltanto, port
undici mesi e giorni quattordici. Quest
Giumenta non mangiò mai il verde: io
ho nodrita sempre di fieno, di vena, e d
crusca, e me ne sono servito sempre sott
un calesse; si portò essa sempre bene pe
tutto il corso della sua pregnezza, e in f
ne partorì un bel Puledro, ch'era ottima
mente costituito, ma non rassomigliava pe
rò nè al padre, nè alla madre, quanto a
pelo. Io lo tenni presso di me fin ch'ebb
tre anni, ed allora lo vendei diecisette lu
gi; nè ho poi saputo più che ne sia dive
nuto. L'al-

L'altra Giumenta avea da undici in dodici in dodici anni quando la feci coprire dallo stesso Stallone, ch' io aveva tuttavia presso di me, e che allora ne aveva otto. Fu detta Giumenta coperta tre volte, là prima ai 9. di Giugno, la seconda ai 27., e la terza ai 5. di Luglio del 1759. Partorì l'anno dopo ai 24. di Giugno; e il Puledro da essa partorito era un'immagine del padre, avea lo stesso pelo, ed era un falbo, colle estremità nere; era altresì ottimamente formato ed agile, ed avrebbe sicuramente fatta un'ottima riuscita, se il padre, in mia assenza, non l'avesse ucciso sgraziatamente con un calcio, per incuria de'miei mozzi di stalla.

Dissi, che la prima di dette mie Giumente si portò sempre bene in tutto il tempo della sua pregnezza. La seconda soggiacque talvolta a qualche incommodo: è però vero che l'osservai con alquanto più di attenzione dell'altra, trovandomi anche allora un poco più impratichito, sia per teoria, sia per pratica. Mi accorsi altresì più per tempo della sua pregnezza, mentre ne dubitai fino dal quarto mese.

1. Osservai, che qualche volta l'avena le recava nausea.

2. Essa non potea sopportare che altri cavalli se le accostassero.

3. Se ne stava molto più coricata di prima, massime quando io le facea fare

una passeggiata più lunga (*g*): vi fu anche qualche lieve divario tra questa, e l'altra circa il modo di nutrirla, conciossiachè giunta questa al decimo mese io la posi all'erba; ma il quarto giorno colui che ne avea cura venne a recarmi avviso, che essa non volea più mangiare. Io credetti da prima che ciò provenisse da una semplice nausea, o che avesse i denti allegati: mi portai tosto a visitarla, e la ritrovai senza febbre: però altro non le feci fare, se non lavarle la bocca con aceto, in cui avea fatto mettere del sale, del pepe, e dell'aglio pesto, quindi le feci dare una misura di crusca, ch'essa mangiò, e raccomandai al mio servo di osservarla bene. Questi venne l'indomani a dirmi, ch essa avea mangiata pochissim'erba, e che dubitava forte non avesse i tormini, essendosi coricata, e rialzata due o tre volte la notte; ed io perciò mi determinai di farla incontinente ritirare dal verde (*h*), e ripo-

stala

(*g*) Ecco quanto m'insegnò un Mercatante d Cavalli in Alemagna, per conoscere se le Giumen te, che si voglion comprare, sieno pregne, o no Bisogna accostarsi alla Giumenta, che si vuol com prare, con un bastone in mano, e fingere di vo lerla batter con questo sulle coste; se la Giumen ta è pregna, essa piegherà senza fallo le orecchi all'indietro, e mostrerà i denti, come se morde volesse: e se non è pregna, talvolta non si muo verà punto, o si animerà solamente.

(*h*) Egli è vero, che io non l'avea mandata a

ala nella mia ſtalla, le diedi poi ſempre
el fieno, e dell'orzo in vece dell'avena,
qualche volta pure della cruſca. Nell'
ndecimo meſe fu anche ammalata un
iorno, e perchè io temeva non abortiſſe,
e feci cavar ſangue. Queſto ſalaſſo le fu
nolto proficuo, non avendo eſſa dappoi
atito più verun male, e come diſſi, par-
orì un belliſſimo Puledro.

Ho riferita la ſtoria di queſte due Giu-
nente, 1. Per far vedere, che non ſi ri-
hiede aſſolutamente che le Giumente ſie-
10 nel prato, perchè proſperino i loro Pu-
edri; 2. Che ſi può beniſſimo farle lavo-
are quando ſon pregne, anche fino al no-
10, o decimo meſe, ove però ſi prendano
e precauzioni mentovate di ſopra.

aſcolo, io gli facea ſolamente dare dell'erba ta-
liata di freſco, e queſto fa un grandiſſimo di-
vario.

ARTICOLO SESTO.

De' parti, e degli aborti delle Cavalle.

CHiunque alcun poco è pratico del mestiere, sa che le Giumente partoriscono stando in piedi, e senza veruna perdita di sangue; onde è facile il poterle ajutare ne' loro parti. La testa del Puledro è d'ordinario la prima a presentarsi: si soccorrono quelle, che hanno un parto difficile, dice il Signor di Buffon, vi si mette la mano, si ripone il Puledro in buona situazione, e talvolta pure, quando egli è morto, si cava fuori con funi: in oltre s'introduce dell'olio nella matrice, per facilitarne l'escita: tutto questo è facilissimo a farsi, e l'uomo il più rozzo sarà sempre un ottimo Chirurgo per una Giumenta, che partorisce: nato che è il Puledro, la

ma-

ıadre lo va leccando per lungo tempo, e uì termina tutta la faccenda.

Se una Giumenta abortisce, dice il Sinor di Garsault, convien trattarla da maıta, mentre di fatti lo è: la prima cosa, he si debba temere, sono i danni che può rodurre il latte mescolato col sangue, e erò bisogna, 1. Tenerla ben calda, corendola più del solito, a fine di promuo'ere la traspirazione del latte.

2. Tenerla per qualche tempo in una everissima dieta, alimentandola con cose eggiere, e con acqua bianca, affinchè non i aumenti alle volte la copia del latte dal ıutrimento, ed uscendo fuori de' suoi limi:i corrompa il sangue, e faccia cader la Giumenta in un'estrema magrezza, o in ıltri mali pericolosi (*i*).

E questa cura, come ognun vede, è alresì facilissima, poich' altro non si richiede, se non se tener calda la Giumenta, che ha abortito, per farla traspirare, e in dieta, per impedire una soverchia abbondanza di latte.

AR-

(*i*) Vedi Garsault pag. 73.

ARTICOLO SETTIMO.

De' Puledri.

ECco in brieve, e senza molti preamboli le principali avvertenze, che aver si debbono per allevare Puledri come conviene: io priego sempre chi legge, di risovvenirsi, che quì non si tratta di regolare una Razza in buona forma, ma s' intende di ragionare semplicemente di Cavalle sparse per il Paese, e mantenute da diversi particolari, ciascun de' quali non ha che un piccolissimo numero di Puledri da allevare.

1. Non bisogna lasciarli poppare troppo tempo, ma nel sesto mese o più tardi spopparli (*k*).

Sic-

(*k*) A quattro mesi e mezzo i Puledri hanno già fatti tutti i denti.

2. Siccome nello spopparli si riducono al fieno, così conviene da principio non darne loro molto: sei libbre di fieno sono ne' primi giorni più che sufficienti a nodrire il più robusto Puledro, e si va crescendo insensibilmente, con dar loro la crusca due volte il giorno; ma pei trenta primi mesi assolutamente non deono mangiar vena; sarà assai meglio dar loro dell'orzo infranto.

3. I Puledri, che si mandano al pascolo, bisogna badar bene, dice il Sign. di Buffon, che non vi vadano digiuni: convien loro dar della crusca, e fargli bere un'ora prima di porgli all'erba, ed aver soprattutto gran cura di difenderli dal freddo, e di non esporgli alla pioggia.

Il medesimo Autore dice in oltre: „ Quan„ do essi avranno un anno, o dieciotto „ mesi, si taglierà loro la coda: ritorne„ ranno i crini, e diverranno più forti e „ più folti (*l*). „

Ma se ho da dire il parer mio, senza punto scemar della stima e considerazione, che ho per così celebre Autore, e che tanto merita per ogni titolo, io non mi sottoscriverei già all'opinione, ch'egli porta, che si debbano tagliare i crini de' Puledri, perchè ricrescano più forti e più folti; mentre io temo assai, che questa sovrabbondanza di crini non si faccia poscia con discapito della crescituta, o della forza del

(*l*) Buffon Storia naturale Tom. 4. pag. 184.

soggetto, avendo sempre osservato, che i Cavalli, i quali hanno la coda più folta, e la criniera più spessa, non sono d'ordinario i più vigorosi, ma bensì i più fiacchi, e i più deboli.

4. Non si deono castrare i Puledri, se non hanno almen trenta mesi, e quest'operazione dee farsi nella primavera, o nell'autunno, mentre nell'inverno il freddo è troppo grande per inviargli all'acqua, e nella state il caldo gl'incommoda, e le mosche li tormentano.

5. Nemmeno conviene farli ferrar troppo presto; mentre quanto più si lascieranno camminar senza ferri, tanto più si rinforzeranno loro i piedi: non si facciano dunque ferrare prima di tre anni, o prima dei trenta mesi per lo meno. A questa età può altresì principiarsi a farli trottare colla corda: si mette loro il cavezzone sul naso, e si fanno andar di trotto in giro sopra un terreno, che sia unito e non troppo duro: questo snoderà loro le spalle; ma si avverta:

1. Di non farli cavalcare.

2. Di farli trottar largo, e di non affaticarli troppo ne' primi giorni.

Queste sono le principali avvertenze, che aver si debbono da chi brama di allevare Puledri vigorosi e sani; ed io credo, che anche in questo non vi sia niente di difficile, e che ognuno non possa fare: basta saperlo suggerire. A R-

ARTICOLO OTTAVO.

DEGLI STALLONI.

Varj mezzi di procacciargli, e come si deono distribuire.

DIce il Sig. di Garsault (*m*), che avendo il Sig. Colbert compreso facilmente tutto il vantaggio, che il Regno potea ricavare dallo stabilimento delle Razze, non lasciò mezzo intentato per venirne a capo: trasse Stalloni dai Paesi stranieri, e li distribuì per tutto il Regno.

Questo è certamente il miglior modo, che adoperar si possa per popolar presto il Paese di buoni e bei Cavalli; ma il Sign. di Garsault non ci dice, nè come si sia poi proceduto nella distribuzione di detti Stal-

(*m*) Veggasi il passo citato di sopra nell'Art. 2.

Stalloni, nè se il Re mandasse persone esperte a dirigere le monte, nè se gli Stalloni distribuiti una volta rimanessero continuamente nelle stesse Provincie, o si cangiassero spesso, nè se pendente l'inverno si raccogliessero sotto la direzione di persone intelligenti, nè altro finalmente, da cui si possa ricavare intorno a tale materia alcun lume. Io pertanto verrò accennando alcuni mezzi per agevolare cotesti stabilimenti, e si potranno poi sceglier quelli, che si giudicheranno più convenienti.

1. Se il Principe vuol egli far fare la provvista degli Stalloni, conviene che si facciano distribuire alle Provincie a proporzione delle Giumente, che saranno in ciascuna di esse, destinate alla monta: per l'ordinario si suol assegnare uno Stallone a diciotto o venti Giumente: ma giunto il tempo della monta, conviene inviarvi una persona esperta, mentre senza di questo si commetterebbero molti errori, come fra poco, dimostrerò. Passato il tempo della monta, bisogna che vi sieno varj quartieri di raccolta, per unire insieme tutti gli Stalloni d'un cerco numero di Provincie vicine, affinchè se n'abbia l'inverno la debita cura, vengano cavalcati, si facciano trottare, ed anche si attacchino sotto i carri (il che deve intendersi di quegli Stalloni che destinati sono a produrre Cavalli da carrozza), e spezialmente si deono tener

lontani dalle Giumente: finalmente bisogna persuadersi, che non tutti son capaci di aver la dovuta cura degli Stalloni, e che se questi non son tenuti bene, moriranno a guisa di mosche, o soggiaceranno per lo meno a molti mali; imperciocchè sopravverran loro serpigini, tumori, ed enfiagioni a' testicoli, che li renderanno incapaci di fare il loro dovere nella seguente primavera. Chi ha qualche pratica in materia di Cavalli sa, che gli Stalloni nel tempo della monta soffrono una dissipazion grande di spiriti, il che produce in essi una spessezza di sangue, da cui provengono tutte le loro malattie.

Sarebbevi un altro mezzo di conservar gli Stalloni in buono stato, e di far prosperare le Razze, e questo pure non sarebbe di molta spesa. Converrebbe che i Signori nelle loro Terre o Castella volessero mantenere a proprie spese e somministrare degli Stalloni, mediante qualche privilegio, o distinzione che loro si accordasse. Miglior mezzo di questo, a parer mio, non può ritrovarsi.

1. Il mantenimento di qualche Stallone riuscirebbe a ciascun d'essi di leggierissima spesa.

2. Avendone ciascuno un picciolissimo numero, come sarebbe uno o due, sarebbe loro facile l'averne la dovuta cura, tanto nel tempo della monta, quanto dopo; e giun-

giunto l'inverno li ricovererebbero nelle loro stalle ; una sola precauzione vi sarebbe da prendere , cioè quella di ricambiare fra di essi i loro Stalloni di quattro in quattro, o di cinque in cinque anni , a fine di mescolare le Razze .

Un terzo mezzo altresì sarebbe quello di cercare intraprenditori, che volessero incaricarsi, mediante un certo prezzo determinato per ogni Stallone , di comperarne e mantenerne un certo numero, dodici per esempio, venti, o più o meno secondo il bisogno e dovrebbonsi assegnar loro le Provincie , nelle quali si giudicasse opportuno d'inviarli per fare la loro campagna; e detti intrapprenditori prenderebbero poscia le loro misure per ritrovarvi le stalle , ed i foraggi, che sarebbero loro necessarj .

Ed ecco come pare a me, che si potrebbe ciò fare . Sul total numero delle Provincie si formerebbero diversi dipartimenti , e si comprenderebbero parecchie Provincie vicine sotto di un solo , ed in ragione del numero delle Giumente , che ogni dipartimento si troverebbe avere, si fisserebbe il numero degli Stalloni necessarj , osservandosi la regola data di sopra di assegnare un solo Stallone per diciotto o venti Giumente .

Regolato questo , si notificherebbe per mezzo di biglietti d'avviso a chiunque volesse assumersi il carico di provedere e mante-

te-

tenere un tal numero di Stalloni da impiegarsi nella tale Provincia, e un tal altro numero nella tal'altra, di doversi presentare il giorno tale nel tal luogo, e dare in iscritto il suo partito, e ciò per lo spazio di anni dieci, per lo meno, a condizione però, che sia tenuto a somministrare Stalloni belli, ben fatti, e senza difetti, del tal Paese, della tale età, e della tale statura, e che questi Stalloni debbano essere visitati da un perito Cavallerizzo, il quale rigetterà quelli, che avranno qualche difetto, o non saranno giudicati buoni per la monta, e che questa visita debba farsi ogni anno: e poscia si darà l'impresa a colui, che esibirà il miglior partito. Vediamo ora fin dove potrebbero presso a poco ascendere le spese di ciascun anno per sostenere un simile stabilimento.

Io dico che una persona mezzanamente pratica, e che volesse applicarsi alla cura delle Razze, la quale per altro s'intendesse in materia di Cavalli, potrebbe benissimo somministrare e mantenere quel numero di Stalloni, che gli verrebbe prescritto quando le si assegnassero 300. franchi l'anno per ciascuno Stallone.

Ciò posto, supponendo che nel paese vi fossero due mila Giumente destinate ad esser coperte, sarebbero necessarj cento Stalloni, a 300. franchi l'uno, e questo farebbe 30000. franchi, che ogni anno si spen-

spenderebbero pel mantenimento degli Stalloni, e per sostenere uno stabilimento utile, e necessario in tutti que' Paesi, che hanno armate, commercio, e lusso, e questi trentamila franchi ancora non uscirebbero del Paese, il che è da notarsi, mentre si sa che il danaro speso nello Stato deve considerarsi come non ispeso (*n*).

Ecco un altro spediente, che mi par utile di proporre, giacchè non se ne potrebbero mai trovar troppi per istabilire, facilitare, ed incoraggire un'impresa tanto vantaggiosa.

Io vorrei, per esempio, a fine d'invitare altrui, come fa d'uopo, ad assumersi il carico di somministrare detti Stalloni, che fra gli altri vantaggj e privilegj, che gli si accordassero, avesse pure il privilegio esclusivo di tenere un Maneggio per la gioventù, o nelle Città principali di Provincia, o nella Capitale ancora; mentre allora si vedrebbero Cavallerizzi incaricarsi

(*n*) Può anche facilissimamente calcolarsi il profitto che ne risulterebbe allo Stato: e basta per questo vedere il numero de' Cavalli, che conviene far venire da Paesi stranieri per la nuova provvista delle Truppe a Cavallo, e non contandosi per risparmiato, se non quel danaro, che si spende nella condotta di detti Cavalli dal luogo, in cui si comprano, ai varj Reggimenti, a' quali si distribuiscono, vedrassi, che tosto uno si rimborserà dei 30000. franchi, che si deono spendere pel mantenimento di cento Stalloni.

ricarsi del mantenimento degli Stalloni, o soli di per se, o uniti con altri associati, per poco che sembrasse loro di potersi rimborsare delle spese.

Suppongo, a cagion d'esempio, un Cavallerizzo, che avesse otto o dieci Stalloni, il quale dopo i tre mesi della monta si ritirasse in una buona Città di Provincia; siccome ve n'ha di quelle, nelle quali si ritrova molta Nobiltà, e buon numero di negozianti agiati, s'egli avesse un piccol sito da formarsi un maneggio, parmi che facilmente aver potrebbe da quindici o sedici scolari, i quali, quando pagassero soltanto dodici franchi per testa il mese, sarebbero però sempre un onesto salario pel detto Cavallerizzo, i Cavalli del quale ritrarrebbero poi anche un sommo vantaggio da questo cotidiano esercizio: in oltre parmi che ciò sarebbe convenientissimo in uno Stato, in cui fosse in pregio l'arte Militare.

Potrebbesi anche far loro sperare, che trovandosi lo Stato soddisfatto de' loro servigj, non rimarranno senza qualche premio, quelli massimamente, che più si saranno applicati a far fiorire le Razze, sia somministrando buoni Stalloni, sia studiando, ed applicandosi a quest'Arte.

E ciò basti in quanto a quest'Articolo: io non ho forse detto la centesima parte

di.

di quanto avrei potuto dire su questa materia; ma crederei però sempre di aver detto abbastanza, per dar un'idea del modo, con cui si possono provvedere e mantenere buoni Stalloni; cosa indispensabile, primo ed unico mezzo per popolare di bei Cavalli lo Stato.

AR-

ARTICOLO NONO.

Della compera degli Stalloni, e come si debba fare per isceglierli bene.

PER essere in istato di fare una buona scelta di Stalloni, bisogna non solamente essere conoscitor di Cavalli, come suol dirsi (*o*), e secondo l'ordinaria significazione di questa parola, ma bisogna ancora essere Cavallerizzo, ed avere anzi alcun poco studiata la storia naturale di questo animale per ben riuscirvi. Di fatti un semplice conoscitore comprerà Cavalli, i quali non avranno alcun apparente difet-

to;

(*o*) Dicesi comunemente conoscitor di Cavalli chi sa difendersi dagl'inganni de' Sensali, e non si lascia ingannare quanto ai difetti apparenti. Ma v'è però un gran divario tra chi ha questa sola cognizione, ed un vero conoscitore, il quale deve conoscere tutte le parti, che si riferiscono al Cavallo,

to; ma conoscerà poi egli, se hanno una buona bocca, fianchi pieghevoli, ed agilità sufficiente per trar profitto dalle lezioni, che loro si potran dare? No certamente: queste cognizioni appartengono al Cavallerizzo (*p*). Nè anche sarà egli in caso di conoscere, se uno Stallone, che gli vien presentato, prometta del vigore, e se la natura lo abbia formato bene in tutte quelle parti, che gli son necessarie per esser proprio a quell'uso, a cui è destinato: ci vuol per questo un Naturalista, o almeno una persona, che abbia, come dissi, studiata un poco questa materia (*q*).

In prova di quanto dico basta riflettere alla pessima riuscita, che fanno per la maggior parte gli Stalloni, che si adoprano in certe Razze mal dirette, nelle quali di venti non ve n'ha per l'ordinario più di quattro, che riescano, e ciò per non esse-

re

(*p*) Uno Stallone, dice il Signor di Buffon, dev'essere stato addestrato alquanto ed esercitato al maneggio, Stor. nat. Tom. IV. pag. 296.

(*q*) Nella scelta degli Stalloni convien soprattutto badare alla giusta proporzione in tutte le membra dell'individuo: la fisonomia pure annunzia spesse volte se uno Stallone sarà vigoroso, o pigro; di cento Stalloni che si compreranno, quando non vengano scelti con intendimento, se ne troverà la metà, che non servirà a nulla, mentre gli uni non vorranno coprir le Cavalle, e gli altri appena copriranno una volta di quindici in quindici giorni.

re ſtati ſcelti bene. Ma ſenza dirne di più, paſſiamo alle precauzioni, che ſi debbono prendere per iſceglergli almenò il meglio che ſia poſſibile.

Chi è incaricato di far la provviſta degli Stalloni, deve attentamente eſaminare:

1. La loro fi[illegible]a.
2. Lo ſtato [illegible]a loro ſalute.
3. Le buone, o cattive loro qualità.

Quanto alla figura, lo Stallone dev'eſſere di bella ſtatura, cioè alto per lo meno cinque piedi, per quelli da carrozza, e quattro piedi, e novè o dieci pollici per quelli da ſella: il color del ſuo pelo ha da eſſere, per quanto ſi può, quello che è più ſtimato nel Paeſe in cui uno è, mentre ogni Paeſe ha in ciò il ſuo guſto. Gli Spagnuoli amano il morello ben fitto e cupo, i Franceſi il bajo, ed il roano, che ſtimano il più: in Inghilterra ſi dà la preferenza al ſauro, in Italia ſon più ricercati i Cavalli grigi, in Alemagna ſe ne vogliono d'ogni ſorta, roani, falbi, tigrati, pezzati, &c. finalmente benchè ſia una pazzia il voler giudicare della bontà d'un Cavallo dal ſuo pelo, perchè vi ſon delle razze d'ogni pelo, è però ſempre vero, che ſonovi colori, i quali piacciono l'un più che l'altro, e che biſogna preferire que' che più piacciono, ed è anche bene il riget-

gettar quelli, che son d'un colore affatto ignobile, come sarebbe un nero mal tinto, un bajo lavato, e il sauro colle estremità bianche: bisogna pure vedere, quanto alla figura, se è ben fatto nel suo avanti-mano, cioè se non ha un collo falso o rovesciato, con un garrese tondo e spesso, se le orecchie non son troppo lunghe o mal situate, troppo profonde [illegible] conche, la testa troppo pesante, o schiacciata, se non è troppo lungo-giuntato, e se le gambe sono proporzionate al corpo.

La bellezza d'un Cavallo consiste pure nell'avere la costa rotonda e proporzionata alla sua statura (r): il retro-mano ha da corrispondere al rimanente, e perciò deve avere la groppa rotonda, con una bella coda, la quale non sia piantata nè troppo all'insù, nè troppo all'ingiù: ed ecco presso a poco quanto si può desiderare circa la figura.

Per ciò che risguarda la sanità dell'individuo, debbonsi con attenzione esaminare tutte le parti del suo corpo, l'una dopo l'altra.

Si principia dagli occhi, e non deve bastare che sieno buoni, ma deono ancora esse-

(r) I Cavalli ventruti sono quasi sempre pessimi Stalloni, per lo più sono fiacchi e pigri, e quelli che hanno il ventre di Veltro sono troppo focosi, difficili a nutrire, e perciò divengono troppo presto inutili.

essere grandi, ben tagliati, e collocati a fior di testa, mentre un Cavallo, che abbia gli occhi piccoli, ed affossati, oltre al rimanere sfigurato, corre sempre rischio di perderli per poco che fatichi.

Dagli occhi si passa alla ganascia per vedere se non ci son glandule, il che potrebbe essere indizio del moccio; allora converrebbe visitar bene le narici, e se ciò che ne esce sente cattivo odore, bisogna passar oltre, e lasciare il Cavallo, checchè dir possa il mercatante per farvelo comperare, mentre si corre grandissimo rischio n comperarlo, e mai uno non si pente di averlo lasciato: deesi poscia visitar la bocca, esaminare se il labbro non è troppo grosso, se le sbarre non son troppo rotonde o troppo taglienti, difetti che lo Stallone comunicherà di certo ai Puledri, che da esso verranno, e che sono d'un grande inconveniente, massime pe' Cavalli fini: dai denti poi si conosce se il Cavallo ha il tic, e quanti anni ha.

Esaminata la bocca, si passi alle spalle, osservando se le muove bene, e se i movimenti ne sono liberi. Lo Stallone, che ha le spalle grosse, si rovina presto in una monta; questo si è il difetto ordinario de' Cavalli Normanni, ed io ne ho veduti in quel Paese assaissimi, che in età di cinque anni non potevano quasi più muoversi colle parti anteriori.

Dalle ſpalle ſi paſſa alle gambe del da
vanti . Si oſſervino le ginocchia , ſe noi
vi ſono cappelletti roveſciati [ſ.]: talvolti
ſon pure coronate, il che indica allora ui
Cavallo debole, e che inciampa ſpeſſo, ii
ſomma una rozza; lo ſtinco dev'eſſer lar
go, piatto, e bene ſciolto il nervo: ſe v
ſono galle, è ſegno che la gamba è fati
cata; ſe non vi ſono che ſopr'oſſi, queſt
è un nulla, e nemmeno merita attenzione
ſe ſi intaglia , voi ci troverete delle cica
trici ai lati della nocca . Dopo la gamb
viene il paſturale, paſſateci ſopra la man
per vedere ſe vi ſieno giavardi, o porri.

Guardando i piedi , vedete ſe i tallo
ſono alle volte troppo baſſi , ſe l'unghi
non è facile a romperſi o cerchiata, ſe no
vi ſono quarti, ſe la forchetta non è tro
po graſſa , e troppo debole la ſola , e
non vi ſono porri o fichi nel piede , cl
un deſtro ſenſale ſaprà ottimamente naſco
dervi ſotto un ferro coperto. Dall'avant
mano ſi paſſa ad eſaminare le parti
mezzo; cioè il corpo propriamente detto
guardando ſe il fianco non è alterato ,
batte giuſto, ſe dopo aver trottato il C
val-

(ſ) I Cappelletti roveſciati ſi formano dal fi
quente colpire del ginocchio nella mangiato
quando il Cavallo mangia la vena, o nel vol
difendere la ſtate dalle moſche: queſto difetto p
rò non deve far rifiutare uno Stallone, il qu
aveſſe tutte le altre qualità neceſſarie.

vallo non soffia, o non tosse, e poi si esaminano le parti della generazione, se i testicoli son ben situati, se non vi son fistole alle borse, e dirò di passaggio, che molto vi sono soggetti que' Cavalli interi, che non si mandano di tanto in tanto all' acqua.

Nelle parti posteriori, convien vedere, se le anche non hanno patito, se le reni son ben formate, e se non vi è segno che indichi esservisi applicato il fuoco; e perciò bisogna avvertire di far sempre toglier via la coperta, la sella, ed anche farne scendere chi cavalca, non potendo mai un compratore diffidar troppo della scaltrezza de' sensali.

Alzate quindi la coda, per vedere se non vi son fistole all' ano, o porri, o fichi: i Cavalli di Spagna vi son qualche volta soggetti: visiterete poscia i garretti, se sieno larghi, e ben distinti, mentre gli spavenj, e le corbe si comunicano dal padre al figlio: lo stinco, i pasturali, le nocche, già dicemmo come si debba fare per ben esaminarle.

Passiamo ora alle buone, o cattive qualità, che s' incontrano ne' Cavalli, essendo cosa del pari essenziale il lasciar di comprare Stalloni viziosi, fiacchi, e timidi, che il comprarli che abbiano la testa grossa, gli occhi piccioli, e cattivi piedi: e però per non rimanere per questa parte in-

gannato, convien guardarsi bene dal comperare uno Stallone, senz'averlo cavalcato e chiunque non userà questa precauzione, sia pur certo di essere ingannato, e che merita di esserlo; onde per non soggiacere a questa disgrazia, ed esser burlato da un sensale, il quale dopo avervi ingannato riderà a vostre spese, non contentatevi ch' egli vi faccia vedere lo Stallone con un uomo sopra, ma cavalcatelo voi medesimo, o fatelo almen cavalcare da qualche altra persona vostra confidente, e che si ne intenda.

La prima cosa, a cui si dee badare nel cavalcar un Cavallo, è il vedere se sia ombroso, nè si può questo meglio conoscere, che col farlo passeggiare al sole, quando è verso il suo tramontare: se gli fa voltar la groppa al detto astro, e si v verso l' oriente, l'ombra del Cavallo del Cavaliere gli si presenta dinanzi, allora si cava il fazzoletto, e si fanno de' gesti, che vengono replicati dall' ombra, e non si spaventa, può dirsi che il Caval non è ombroso: di questo mezzo mi so io servito sempre, senza mai ingannarmi quando dovetti comprar qualche Caval per la stalla del Re.

Ciò fatto si deve far passare il Caval nell' acqua, e convien anche fermarvisi p qualche momento, per vedere s' egli vi mette a giacere.

Lo

Lo accosterete pure dove si fa dello strepito per conoscere se abbia del coraggio: s'egli erge la testa, se resiste animosamente, e poi va innanzi, non v'è gran male; ma se trema, se guarda indietro, se resiste allo sperone, sarà una rozza, che non bisogna comprare, perciocchè darebbe Puledri non men pusillanimi: fatelo ancora andar di trotto, e di galoppo per ben conoscerne l'agilità, la forza, e la docilità: ed ecco i mezzi, pe' quali si perviene in fine a fare una buona scelta di Stalloni, i quali produrranno senza dubbio Puledri eccellenti.

Mi son alquanto più esteso su questo Articolo, che su gli altri, perchè questa è la parte più essenziale, e quella che assolutamente non si deve trascurare, se si vogliono aver nel Paese delle buone razze. Terminerò il presente Articolo con un passo del Sig. di Buffon: questo dotto naturalista dice adunque così:

„ Il Cavallo è fra tutti gli animali „ quello, che più è stato osservato; e si „ è notato, ch'egli comunica colla gene- „ razione tutte le buone e le cattive sue „ qualità, e naturali, ed acquistate: un „ Cavallo di sua natura stizzoso, ombro- „ so, restio &c. produce Puledri, che hanno „ lo stesso naturale „ (*t*).

(*t*) Buffon Tom. IV. pag. 206.

ARTICOLO DECIMO.

Quali sieno i Paesi, donde si traggono i migliori Stalloni.

DIstingueremo quì gli Stalloni sotto due sole classi: la prima comprenderà quelli destinati a dare Cavalli da sella, e nella seconda metteremo gli Stalloni destinati a darci Cavalli da carrozza.

Quanto a' primi, dice il Signor di Buffon, che gli Arabi, i Turcheschi, i Barberi, e quelli d'Andaluzia deono a tutti gli altri preferirsi: ma io risponderò, che quanto ai Cavalli Arabi è fuor di dubbio che sono i migliori del mondo e i più proprj per le Razze: ma questi però non son destinati, se non per le Razze de' Principi, che possono procacciarseli, &c. nè di ciò quì trattiamo.

Quanto ai Cavalli Turcheschi, e Barberi, con-

confesserò che possono essi riuscire ottimamente, se si accoppiano con Giumente, che sieno quasi della finezza medesima, per averne Cavalli eccellenti da maneggio, e corridori; ma io non ne vorrei punto per le nostre Giumente pesanti d'Alemagna, d'Italia, Inglesi, e Normanne; mentre osservai in tutti questi Paesi, che i detti Stalloni han fatto più male che bene; ci vidi spesso Cavalloni montati su gambe di ragno, e Puledri, che altro non avevano di simile a'loro padri, fuorchè la picciolezza della testa, e la sottigliezza eccessiva delle gambe, le quali non corrispondevano punto alla loro corporatura: però e i Turcheschi, e i Barberi non sono ancor quelli, che ci convengano: sarà ottima cosa bensì il valersene in quelle Razze, nelle quali l'attenzione del Direttore non si lascierà mai accoppiare, se non con Giumente, che sieno loro bene assortite, ed è certo che se ne avranno, come dissi, ed eccellenti Cavalli da maneggio, ed ottimi corridori.

Non ci rimangono adunque de'Cavalli della prima qualità, propostici dal Sig. di Buffon, se non quelli di Andaluzia, e questi appunto io li reputo i più acconci, ogni qualvolta se ne faccia una buona scelta, mentre sono essi rinforzati, agili, sinceri, e nobili.

Dopo i Cavalli di Spagna, i Napolita-

ni, i Normanni, gl' Inglesi, quelli del Paese d'Holstein, e i Danesi potranno altresì servire di Stalloni da sella, conservata sempre la proporzione della loro statura ed agilità: e quanto agli Stalloni da carrozza, possono prendersi di quelli de' mentovati Paesi, scegliendo i più alti, e i più rinforzati; ma se ne ritroveranno de' più proprj anche nella Frisia, ed in Italia, e di questi ultimi io ne vidi parecchi, ch' erano alti più di cinque piedi e quattro pollici.

ARTICOLO UNDECIMO.

Della monta, e delle precauzioni da usarsi per assortire gli Stalloni alle Giumente, alle quali son destinati.

IL tempo della monta principia in Aprile, cioè a dire in questo mese le Cavalle principiano ad andar in frega, e questo non dura se non fin verso la fine di Giugno; allora si ritirano gli Stalloni, e la monta è terminata; non già che dopo il detto mese non si ritrovino più Cavalle, che vadano in frega, ma perchè non si vuol più farle coprire; perchè se si facessero coprire prima del mese d'Aprile, i Puledri che nascerebbero nel susseguente anno, in una stagione fredda ancora, e in cui non vi è erba, potrebbero patire e pel rigore del freddo, e pel nutrimento, che mancherebbe alle madri, che li devono al-

 lat-

lattare; e se all'opposto si facessero coprire dopo il mese di Giugno, allora nascendo ne' mesi più caldi dell'anno, il caldo, e le mosche li tormenterebbero molto: ed ecco la ragione, per cui si scielgono i mesi di Aprile, Maggio, e Giugno per dar la monta alle Giumente. Questa regola però, che sarà cosa ottima osservare rispetto alle Razze stabilite in buona forma, potrebbe riuscire di pregiudicio, quando si osservasse rigorosamente rispetto alle Giumente de' Particolari sparse per le campagne, mentre si correrebbe spesso rischio di lasciarne un gran numero da coprire, il che recherebbe del danno a diversi Particolari, i quali non avendo, come già dissi, se non uno o due Puledri per ciascuno da allevare, possono facilmente in ogni tempo difenderli dal rigore delle stagioni, ed avranno anche sempre del foraggio a sufficienza per nodrire le madri, che gli allattano: sarà impertanto bene lasciare sempre qualche Stallone sino alla fine di Luglio, per coprire dette Giumente, che senza questa precauzione sarebbero d'aggravio a' loro padroni, ed inutili al Paese.

Veniamo alla monta. I Signori di Garsault, e di Buffon ci danno eccellenti precetti in questa materia, onde il meglio ch' io possa fare si è il ricopiarli, proccurando di connettere insieme con ogni maggior brevità le ottime loro istruzioni per

utile

utile di coloro, che leggeranno questo piccolo Saggio.

,, Torna in acconcio, dice il Signor di
,, Garsault, di provvedersi pel tempo del-
,, la monta di un qualche Cavallo intie-
,, ro, che chiamano l'incitatore, e che
,, servirà solo a far conoscere le Giumen-
,, te, che sono in caldo, o a farvele ve-
,, nire: la principal qualità, ch'egli deve
,, avere, si è di essere ardente, e di nitri-
,, re sovente. Si fanno passare tutte le
,, Giumente ad una ad una dinanzi l'in-
,, citatore; quelle che non sono in caldo
,, si difendono dal medesimo, e vogliono
,, tirargli de' calci; ma quelle che lo sono,
,, si lasciano accostare, e ne danno de'
,, contrassegni: fatta questa prova, si fa
,, ritirare l'incitatore, e si fan coprire le
,, Giumente, che sono in caldo, dagli
,, Stalloni loro destinati, riserbando le al-
,, tre insinattanto che si manifesti il loro
,, calore ,, (*u*).

Ecco ora le precauzioni, che il Signor di Buffon ci suggerisce di prendere per la distribuzione degli Stalloni.

,, Conviene, dice questo dotto Natura-
,, lista, avvertir bene alla differenza, o
,, alla reciprocazione delle figure del Ca-
,, vallo, e della Giumenta, per corregge-
,, re i difetti dell'uno colle perfezioni dell'
al-

(*u*) Garsault cap. VI. pag. 78.

„ altra, e soprattutto non far mai accop-
„ piamenti sproporzionati, come sarebbe d'
„ un piccolo Cavallo con una grossa Giu-
„ menta, o di un Cavallo grosso con una
„ Giumenta piccola; mentre il prodotto di
„ questo accoppiamento sarebbe piccolo, o
„ male proporzionato. Per proccurare di
„ accostarsi alla bella natura, bisogna cer-
„ car l'accordo; e dar per esempio ad una
„ Giumenta un pò troppo pesante un Ca-
„ vallo ben tarchiato, ma fino, ad una
„ piccola Giumenta un Cavallo alquanto
„ più alto di essa, e ad un'altra, che
„ peccasse nell'avanti mano, un Cavallo
„ che abbia una bella testa, e porti no-
„ bilmente il collo, &c. „ (x).

Veniamo ora al momento stesso della monta. Quando si menerà lo Stallone alla Giumenta, prosiegue il Signor di Buffon, che sembra quì aver trascritta ogni cosa dal Signor di Garsault, esprimendosi però più eloquentemeute, che non fa quest' ultimo.

„ Quando si menerà lo Stallone alla
„ Giumenta, converrà prima governarlo
„ bene, il che accrescerà il suo ardore:
„ la Giumenta pure hà da esser pulita, e
„ se le deono toglier via i ferri de' due
„ piedi di dietro, essendovene di quelle,
„ che patiscono il solletico, e tirano cal-
„ ci

(x) Buffon Tom. 4. pag. 214. e 215.

„ ci all' accoſtarſi dello Stallone. Un uo-
„ mo tiene la Giumenta pel capeſtro, e
„ due altri conducono lo Stallone con due
„ correggie; quando queſto ſi trova a por-
„ tata, eſſi lo ajutano alla copula rego-
„ landolo, e traendo la coda della Giu-
„ menta in fuori, mentre un ſol crine,
„ che ſi opponeſſe, potrebbe fargli del ma-
„ le, e male notabile (y). Accade talvol-
„ ta, che nell' accoppiamento lo Stallone
„ non conſuma l' atto della generazione, e
„ ſcende dalla Giumenta ſenz' averle la-
„ ſciato nulla: però biſogna oſſervare con
„ attenzione, ſe negli ultimi momenti del-
„ la copula il tronco della coda dello Stal-
„ lone ſoffre preſſo la groppa un certo mo-
„ vimento, che accompagna ſempre l' e-
„ miſſione del licor ſeminale. S' egli ha
„ con-

(y) E' certo, che ſe non ſi raſſettano ben bene i crini della coda della Giumenta, lo Stallone ne rimarrà offeſo, ed anche diverrà inabile per lungo tempo. Deveſi adunque con una fettuccia di filo larga tre dita far la coda alla Giumenta, ed attaccarla poſcia alla criniera: così non ſi riſchierà punto. Io ho imparato a raſſettar così le code delle Giumente, che ſi vogliono far coprire, da un Monaco Certoſino Italiano, che per lungo tempo ebbe la direzione delle Razze, tenute da que' Religioſi verſo San Benedetto. Diſſemi pure il medeſimo, che quando aveva delle Giumente, che non volevano ritenere, egli le faceva coprire da un aſino, e che ritenevano quaſi ſempre, e che dando poi loro di nuovo un Cavallo, divenivano anche quaſi ſempre feconde.

„ consumato, non bisogna lasciargli reite-
„ rare l'accoppiamento, ma devesi condur
„ tosto nella stalla, e lasciarvelo per tut-
„ to l'indomani ancora, perchè quantun-
„ que un buono Stallone possa essere suf-
„ ficiente a coprire ogni giorno una volta
„ pendente il corso di tre mesi, che dura
„ la monta, pure è meglio servirsene con
„ maggior riserva, e non dargli una Giu-
„ menta, se non di due in due giorni,
„ mentre è certo che si logorerà meno, e
„ produrrà assai più. Ne' primi sette gior-
„ ni gli si daranno dunque successivamen-
„ te quattro Giumente diverse, e nel no-
„ no gli si ricondurrà la prima, e così
„ delle altre, finchè saranno in caldo: ma
„ tostochè il caldo cesserà in alcuna, con-
„ verrà a queste sostituirne una nuova per
„ farla coprire, anche di nove in nove
„ giorni; e come ne son molte, che di-
„ ventano feconde fin dalla prima, secon-
„ da, o terza volta, si calcola, che uno
„ Stallone così regolato, può coprire quin-
„ dici o diciotto Giumente, e produrre
„ dieci o dodici Puledri ne' tre mesi che
„ dura un tal esercizio „ (z).

Seguono altre precauzioni da non trascurarsi. „ Sonovi Giumente, soggiugne il
„ Sig. di Garsault, le quali, quantunque
„ molto in caldo, pure patiscono il solle-
„ ti-

(z) Buffon Tom. IV. pag. 212. e 213.

„ tico, e non lasciano di tirar calci allo
„ Stallone, quando si accosta, o quando
„ le monta; allora convien valersi delle
„ pastoje, per impedire che ricalcitrando
„ non offendano il Cavallo „ (*aa*).

Quanto al terreno da sceglierli per dar la monta alle Giumente, ecco ciò che dice lo stesso Autore. „ Il terreno, dove
„ succede la monta, deve essere disuguale, a fine di ajutar lo Stallone mentre
„ egli cuopre: imperciocchè se la Giumenta è più alta di esso, si collocherà vicino a qualche piccola eminenza, affinchè su questa si ritrovi il Cavallo, ed
„ abbia del vantaggio: se la Giumenta è
„ più bassa del Cavallo, si collocherà essa sull' eminenza per la ragione medesima. „

Più oltre il detto Autore prosiegue a dir così: „ succedendo nel momento medesimo della monta parecchi inconvenienti, che potrebbono recare dell' imbarazzo, egli è bene insegnare gli spedienti
„ da adoperarsi per rimediarvi. Quando il
„ Cavallo è pronto, e la Giumenta tranquilla, tutto anderà bene, e non si avrà
„ di che temere: ma si ritrovano Stalloni, i quali montano più volte inutilmente sulla Giumenta, il che non fa
„ che stancarli: a questi tali ponete degli
„ oc-

(*aa*) Garsault pag. 79.

,, occhiali, e si tormenteranno meno: al-
,, tri s'ergono, e si rizzano in maniera,
,, che sono soggetti a rovesciarsi: convie-
,, ne in tal caso, che i palafrenieri ab-
,, bassino le corde [*bb*] fino a terra, per
,, tirar giù il Cavallo. Trovansi Stalloni
,, lenti a coprire, che dimorano talora per
,, lungo tempo tranquilli accanto alla Giu-
,, menta, e questi bisogna allontanarli dal-
,, la medesima, e fatto lor fare un giro,
,, lasciargli accostar di nuovo: in fine pur
,, copriranno. Altri troppo vivaci diven-
,, tano tutti molli di sudore senza poter
,, coprire; cosa che succede piuttosto ai
,, Cavalli giovani, che ancora non hanno
,, coperto, e questi si ricondurranno nella
,, stalla, ed indi a un quarto d'ora si farà
,, un nuovo tentativo. La Giumenta è
,, talvolta inquieta, e scompone il Caval-
,, lo colla sua agitazione: allora l'uomo,
,, che le sta alla testa, deve parlarle, e
,, tenerla da vicino; non bastando poi que-
,, sto, le metterà il torcinaso (*cc*), cui
,, però avvertirà di sciogliere prontemente
,, nel momento, in cui il Cavallo la co-
,, prirà ,, (*dd*).

No-

(*bb*) Cioè le correggie.

(*cc*) Checchè ne dica il Signor di Garsault, e qualunque sia la destrezza di chi tiene la Giumenta in isciogliere il torcinaso nel momento del coito, questo modo di far coprire una Giumenta non val nulla.

(*dd*) Ibid. Garf. pag. 80, ed 81.

Nove giorni dopo che la Giumenta ha fatto un Puledro, conviene ricondurla allo Stallone.

Passiamo all' altra maniera di dare la monta.

„ Ciò, che si chiama monta in libertà, „ non è altro, che l' introdurre uno Stallone in un pascolo ben chiuso all' intorno, con la quantità delle Giumente, „ che si vuole ch' esso copra: egli è certo „ che le Giumente riterranno assai meglio, „ ma lo Stallone si stanca, e si logora più, „ in questa volta, che non farebbe in „ quattr' anni: pertanto non conviene „ servirsi di questa maniera (*ee*), se non „ quando si tratti di uno Stallone destinato già alla riforma, e che si vuol „ far coprire per l' ultima volta, e gli si „ dovranno dare quelle giovani Giumente, „ che non hanno portato ancora, e che „ ritengono più difficilmente „. (*ff*).

Ecco ridotti in compendio, per quanto mi è stato possibile, senza ommetter nulla, i precetti dei due Autori più dotti, che abbiano finora trattata questa materia. Mi si permetta ora di aggiugnere alcune riflessioni, che un po' di pratica unita alle osser-

(*ee*) Anzi conviene servirsene sempre, essendo questa la sola buona maniera di dar la monta, come dimostrerò in appresso, indicando come si debba regolar lo Stallone, affinchè non si logori.

(*ff*) Garsault pag. 80. 81.

vazioni, che sempre son ito facendo, m ha posto in istato di fare, ogni qualvolta mi è accaduto di vedere delle Razze, in Italia, in Alemagna, in Francia, in Inghilterra, e in tutti que' diversi paesi, ne' quali sono stato. Esse non saran forse del tutto inutili, benchè si aggirino su cose semplicissime, o spero per lo meno che tali non verran giudicate dai Periti in quest' Arte.

1. Dissi nell'Articolo, in cui si tratta de' varj Paesi, che somministranno i migliori Stalloni, che io non mi servirei di Cavalli Turcheschi, o Barberi per far coprire le nostre Giumente d'Italia, d'Alemagna, di Normandia, e d'Inghilterra. So benissimo, che non tutti rimarran soddisfatti delle ragioni che hò allegate, e per questo appunto ne parlo di nuovo. Come, dirà taluno? Tu sostieni contro l'opinione de' più valenti maestri, che non conviene valersi di Stalloni Barberi, o Turcheschi (gg): leggi il Signor di Nevvcastle nel Cap. V.: *Qual Cavallo sia migliore Stallone*, e ci troverai queste parole. *Per servirvi di Stallone non vi è veramente altro miglior Cavallo, che un bel Barbero ben iscelto, o un bel Cavallo di Spagna ben fatto (hh).* Vedi

(gg) Non hò detto affatto tanto. Si rilegga di grazia l'Articolo, in cui ne trattai.

(hh) Nuovo Metodo di addestrare i Cavalli. Lib. 1, cap. 5. pag. 27. dell'Edizione di Londra.

Vedi poscia nel trattato della Razza datoci dal Sig. de la Gueriniere: questo valente Cavallerizzo ci dice: *gli Stalloni provenienti da paesi caldi sono sempre stati tenuti per i migliori per averne razza: tali sono i Cavalli Turcheschi, Arabi, Barberi, e Spagnuoli, quando sono ben iscelti* (*ii*).

Il Sign. di Solleysel nel suo discorso della Razza non dice forse anch'egli, parlando de' Barberi, che *sono essi i soli buoni Cavalli da servirsene per Istalloni, purchè sieno corto giuntati* (*kk*)?

I Signori di Garsault, e di Buffon, de' quali tu stimi tanto le lezioni, quanto all' Articolo delle Razze, non ne escludono i Cavalli Barberi e Turcheschi: anzi quest' ultimo gli annovera nella prima qualità de' Cavalli, onde convien valersi per Istalloni.

A tutte queste autorità, risponderò, che io non condanno, e che anzi desidero, che si adoprino per Istalloni Cavalli Barberi e Turcheschi, purchè tali sieno, quali li vogliono i citati Autori, cioè bene scelti, alti, e forti delle giunture, tali in somma quali sono i ritratti, che ce ne dà il Sign. di Nevvcastle nel suo libro del nuovo metodo di addestrare i Cavalli.

Ma una gran prova, che deve essere dif-

(*ii*) De la Gueriniere; scuola di Cavalleria Tom. II. pag. 262. Edizione di parigi 1754. in 8.

(*kk*) Solleysel, Il Perfetto Maniscalco, pag. 295. Edizione di Parigi 1754. in 4.

difficilissimo l'avere Cavalli tali ne'nostri paesi, si è il poter io con tutta verità asserire di non averne mai veduto alcuno: io però ho visitate quasi tutte le stalle de' Sovrani dell'Europa: vidi veramente alcuni bei Cavalli di Turchia in Vienna, come pure alcuni bei Barberi in Francia, ed in Inghilterra, ma piccoli quasi tutti e deboli, nè alcuno ne ritrovai, che si accostasse ai bei modelli propostici dal Sig. di Nevvcastle. E tanto è vero quel che dico, che sorpreso la prima volta ch'io andai nella Normandia in ritrovarvi una grandissima quantità di Cavalli con gambe debolissime, e domandandone la ragione a varie persone, tutte mi risposero, che gli Stalloni Barberi loro dati avevano affatto rovinate quelle Razze. Nel Limosino poi mi fu anche replicato lo stesso. In Inghilterra i Cavalli provenuti da Stalloni Barberi peccano altresì nelle gambe, e se ne avvidero così bene quegl'Isolani, che un Gentiluomo Inglese mi asserì poscia, che si erano dati degli ordini per rimediare a tale inconveniente. I Cavalli di Turchia in Alemagna non fanno una migliore riuscita (*ll*), se si eccettuano alcune

(*ll*) Ecco quanto dice di questi Cavalli lo stesso Signor di Buffon: „ I Cavalli di Turchia non „ sono così bene proporzionati, come i Barberi, „ ed hanno per l'ordinario il collo sfilato, il „ corpo lungo, le gambe troppo sottili. „ Tom. VI. pag. 230.

Razze dirette da perſone peritiſſime, e nelle quali non ſi riſparmia nè attenzione, nè ſpeſa per procacciarne dei belliſſimi, dai quali poi anche ſi uſa l'attenzione di accoppiarli con Giumente, che loro ſieno aſſortite: ſenza tutte queſte precauzioni eſſi non giungono con Giumente d'Alemagna a produrre Puledri ben fatti; ed ecco il perchè mi ſon creduto di poter preferire i Cavalli di que' paeſi, ne' quali è a noi coſa facile lo ſciegliere i più belli, ai Barberi ed ai Turcheſchi, de' quali non poſſiamo per lo più avere, ſe non quelli, che piace altrui di condurci.

Le seconda oſſervazione, che devo fare, riſguarda ciò, che i Signori di Garſault, e di Buffon dicono intorno alla monta in libertà. Entrambi ſembrano diſapprovar queſto metodo, o per lo meno conſigliare, che ſi adoperi di rado. Quanto al Sig. di Garſault, non me ne ſtupiſco: egli non era che un bravo Cavallerizzo; ma non ſo capire come un dotto Naturaliſta, qual è il Signor di Buffon, quando per altro avrebbe dovuto ſoſtenere queſto eccellente metodo, abbia potuto in queſt' occaſione perder di viſta la Natura. Certo è peccato ch' egli non abbia voluto eſtenderſi alquanto più per noſtra iſtruzione ſopra una materia tanto degna delle dotte ſue oſſervazioni, e della ſua eloquenza. Dovea fors' egli contentarſi di dire, che „ molti

„ in vece di menar la Giumenta allo Stal-
„ lone per farla coprire, introducono que-
„ sto nel parco, in cui sono adunate le
„ Giumente, e ve lo lasciano in libertà
„ sceglier quelle, che han bisogno di lui,
„ e soddisfarle a suo piacimento: che que-
„ sta maniera è buona per le Giumente,
„ le quali produrranno anche più sicura-
„ mente che non nell'altra, ma che lo
„ Stallone si logora assai più in sei setti-
„ mane che non sarebbe in sei anni con
„ un moderato esercizio, e condotto co-
„ me abbiam detto?

Per me credo, che se lo stesso Cartesio, il quale non credeva gli animali che pure macchine, avesse scritto su tal soggetto, non avrebbe certamente trattate peggio queste povere bestie.

Ma come mai un tant'uomo, il quale pur fece un'analisi così esatta di tutti i movimenti dell'anima del Cavallo, che seppe tanto mirabilmente scoprire ne' tuoni di cinque spezie di diversi nitriti (*mm*), ha potuto non riflettere, che un Cavallo in libertà in mezzo a varie Giumente, potendo sceglier quella che più gli piace, riu-

(*mm*) Desidero, che tutti i conoscitori leggano nell'Opera del Signor di Buffon questo bellissimo squarcio di Storia naturale, a cui nulla in questo genere è degno di essere paragonato, tanto chiaramente ed eloquentemente vi si spiega questo Autore.

riuſcirebbe infinitamente meglio di un altro, a cui ſi dà ſpeſſe volte una Giumenta ſuo malgrado, e che ineſperti palafrenieri tormentano di continuo a colpi di cavezza dati inopportunamente? Perchè non ci ha egli preſtata l'autorità ſua per far vedere a tutto 'l mondo, che queſta è la migliore, e la ſola maniera di dare una monta, come ſi deve, e di cavare ſia dalle Giumente, ſia dagli Stalloni ogni poſſibil vantaggio; eſſendo fuor di dubbio, che in tal guiſa le Giumente produrranno di più, come confeſſa egli pure, ed eſſendo certiſſimo ancora, che più belli infinitamente ſaranno i Puledri, ch' eſſe daranno?

La ragione allegata da queſto dotto Naturaliſta per preferire la monta alla mano alla monta in libertà, e che par tolta dal Signor di Garſault, non è nè degna di un tant'uomo, nè ſufficiente, come dimoſtrerò fra poco, a far condannare il migliore, ed il ſolo buon metodo di dar una monta con ſucceſſo. Ma perchè, malgrado tutte le ragioni, ch'io potrei recare in favore della monta in libertà, l'autorità ſola del Signor di Buffon ſi trarrebbe dietro tutti i ſuffragj, perciò mi correderò ancor io d'un'altra autorità riſpettabiliſſima in queſto genere, e la trarrò dal Signor di Newcaſtle, Signore, che ha menata, può dirſi, tutta la ſua vita co' Cavalli, che ha avute

te le più belle Razze del Regno, e da cui l'Inghilterra deve riconoscere i migliori stabilimenti, che dati siensi in questo genere. Egli dice dunque nel Capitolo della monta così.

„ Quanto al dar loro lo Stallone, per
„ me non approvo in verun modo il far-
„ le coprire alla mano, legandole come
„ se dovessero esser rapite anzi che coper-
„ te; imperciocchè quest'azione della na-
„ tura si fa con franchezza e con amore,
„ e non loro malgrado, con odio, e ma-
„ levolenza „ (*nn*).

Più oltre soggiunge: „ Menate il vostro
„ Stallone, dopo avergli tolti i ferri di
„ dietro, affinchè non offenda le Cavalle,
„ e lasciategli i ferri d'avanti per preser-
„ vargli i piedi: fategli da principio co-
„ prir due volte una Cavalla in mano per
„ renderlo più savio, e tostochè l'avrà co-
„ perta la seconda volta, levategli la bri-
„ glia, e lasciatelo andar liberamente dal-
„ le altre Cavalle; egli diverrà in appres-
„ so così famigliare colle medesime, e le
„ accarezzerà in guisa tale, che in fine
„ faranno con esso all' amore, cosicchè
„ niuna Cavalla sarà montata, se non nel
„ suo caldo. Quando le avrà coperte tut-
„ te, egli le proverà ancora l'una dopo l'
„ al-

(*nn*) Nuovo Metodo di addestrare i Cavalli. Lib. I. cap. 5. pag. 28.

„ altra, e finirà con coprir quelle, che lo
„ vorranno ricevere: egli ſi accorge beniſ-
„ ſimo, quando eſſe non lo vogliono più,
„ di aver terminate le ſue funzioni, tal-
„ mentechè ſi mette a battere alla paliz-
„ zata per andarſene: allora convien me-
„ narlo via „ (*oo*). Ecco parola per parola le iſtruzioni, che il Duca di Nevvcaſtle ci dà intorno alla monta, e parmi che in queſta materia l'autorità ſua debba eſſere di un gran peſo, ſapendoſi ch'egli accoppiò ſempre la teoria colla pratica, come può ognuno convincerſene leggendo l'eccellente libro, che ci ha laſciato (*pp*),

e che

(*oo*) Ibid. pag. 29. 30.

(*pp*) Ecco in qual guiſa il Signor di Solleyſel parla di queſto Signore —— Ho cercato, dic' egli, accuratamente gli Autori, che ſcriſſero in noſtra lingua, fra i quali non vi ha chi più particolarmente iſtruiſca del Signor Duca di Nevvcaſtle, uno de' più compiti Signori d'Inghilterra, il quale ebbe ſempre una fioritiſſima ſtalla, e ſi applicò da lunghiſſimo tempo con ogni maggior calore per avere nelle ſue Razze eccellenti Cavalli, e capaci di un'ottima riuſcita: e perchè queſto éra il ſuo divertimento principale, perciò non ommiſe precauzione veruna per procacciarſi un tal piacere, tanto più che non ſi perdonò nè a fatica, nè a ſpeſa per riuſcirvi: egli aveva colla propria eſperienza acquiſtata la cognizione de' mezzi per giugnervi: però ſi videro uſcire dalla di lui Razze Cavalli belliſſimi, non ſolamente per fornirne le ſue ſtalle, ma eziandio per regalarne gli amici: deveſi dunque preſumere che abbia ad eſſere eccellente quanto ha dato alla luce. Solleyſ. Diſcorſo della Razza cap. LXXVIII pag. 287. e 288.

e che citai già di sopra (*qq*).

Non mi rimane ora che a rispondere a quella ragione speziosa, allegata da' Signori di Garsault, e di Buffon, per vietare che si adoperi la monta in libertà, cioè *che lo Stallone in tal modo si logora assai più in sei settimane, che non farebbe in sei anni con un moderato esercizio, e condotto come abbiam detto*, che è quanto dire condotto a mano da due palafrenieri, che il tengano in una continua tortura.

Nulla però a parer mio è tanto facile quanto il rimediare ad un tale inconveniente, e senza sforzar la natura, proccurar ad un tempo i dovuti piaceri allo Stallone, e conservarne le forze.

Ed ecco come si dee fare. Fissato bene il numero delle Giumente, che sono in caldo, chiudonsi queste in un parco, e poi vi si spinge dentro uno Stallone, il quale da principio vedendosi in libertà, piglierà un'aria gioviale ed allegra, nitrirà, salterà per qualche tempo, fiuterà tutte le Giumente l'una dopo l'altra, e poscia coprirà quella, che più gli anderà a genio: ciò fatto, i mozzi di stalla, che suppongo stiano alla vedetta, si avanzano con un pugno di vena, riprendono il loro Stallone, e il riconducono nella stalla, senza dar-

(*qq*) Si avverta, che io stesso non approvo però totalmente questo metodo, come più oltre si vedrà.

dargli tempo di reiterare l'accoppiamento: d'altra parte si fa altresì ritirar la Giumenta stata coperta, e che non deve più comparire per nove giorni, e poi spignesi nel parco un altro Stallone, il quale, finito che ha pure il suo accoppiamento, si ritira come il primo, come altresì la Cavalla; e poi si ricomincia e si prosiegue sempre a far lo stesso finchè si hanno Stalloni da dare, e le Giumente, che rimangono, si conservano per un altro giorno. e vi sono molte Giumente in proporzione degli Stalloni che si hanno, possono farsi coprire i più vigorosi di cinque giorni quattro, cioè di due in due giorni dare loro uno di riposo, senza temere di stancarli troppo.

Ora mi si dica di grazia, se pure si può per breve tempo rinunziare a quella condiscendenza, che si ha sempre, e molto giustamente, per le persone di una eminente dottrina, mi si dica, se nel modo da me proposto di dar la monta in libertà si possa temer punto, che uno Stallone abbia a logorarsi più presto che nell'altro modo, ingiustamente, e senza verun fondamento preferito dai detti Autori, incommodo sempre per lo Stallone, riprovato dalla natura, poco sicuro, e per conseguenza inutile spesse fiate.

Dirò di più, cioè che son certo, che se il Sign. di Buffon non si fosse in quest'ar-

 tico-

ticolo lasciato guidare dalla corrente delle autorità, egli avrebbe senza dubbio combattuto questo antico pregiudicio, gemendo, come so io, in vedere la natura costretta a forza ad istorpiare le sue produzioni.

Replichiamolo anche una volta, quel molestare con una grossa cavezza sul naso, scossa di continuo, e senza pietà da barbare mani, lo Stallone, a cui si dà una Giumenta legata e con un torcinaso, non è certo il mezzo, che sceglier deesi per ajutar la natura a perfezionar le sue opere.

Così tenendosi la via di mezzo tra il Sig. di Nevvcastle, il quale vuole che si spinga lo Stallone, e si lasci in piena libertà nel mezzo delle Giumente finchè di a conoscere d'esser sazio, il che potrebbe certamente esser dannoso, e coloro, i quali vogliono che si avvinca la Giumenta, e si molesti lo Stallone nell'atto dell'accoppiamento, tenendosi, dico, la via di mezzo, ed usandosi per esempio il metodo che proposi testè, egli è certissimo, che allora senza dare in alcuno di questi eccessi nè per una parte, nè per l'altra, si secconderà la natura nella sua opera, si conserveranno allo Stallone le sue forze, si vedranno pochissime Giumente infeconde, e se ne avranno Puledri bellissimi.

Fine del Saggio sopra le Razze.

TRATTATO

DELLA COGNIZIONE ESTERIORE

DEL CAVALLO,

CON UN

ESAME ANALITICO

DI TUTTE LE FURBERIE DE' SENSALI;

OPERA

Utilissima a chiunque deve far compera di Cavalli.

AVVISO
A CHI LEGGE.

Niuno si dia a credere, che io voglia quì replicare semplicemente quanto finora è stato detto dalla maggior parte di quegli Autori, che intorno a' Cavalli hanno scritto: tale certamente non si è la mia intenzione, e quando non potessi far altro, di buon grado mi tacerei.

Può essere, nol nego, ch'io sia per ripetere qualche cosa, che già sarà stata detta; ma il metodo, di cui mi varrò in trattare questa materia, sarà affatto diverso come vedrassi. Alcuni degli Autori suddetti hanno involta la materia in una troppo grande erudizione, alquanto mal collocata; e gli altri non hanno, secondo ch'io reputo, disposte le cose con quel metodo, e con quella semplicità, che si richiede, affinchè ognuno le intenda,

da, e sia facile il ritenere a mente i loro precetti.

Quanto a me adunque, procurerò di dire assai meno di quello ch' eglino dissero, ma per altra parte sarò chiaro, perchè tutti mi possano intendere, breve per non tediare, e disporrò le cose con quell' ordine che potrò migliore, affinchè i fanciulli medesimi ritener possano a mente gli utili insegnamenti, che darò in questa materia.

TRAT-

TRATTATO
DELLA COGNIZIONE ESTERIORE
DEL CAVALLO,

CAPITOLO PRIMO.

Del Cavallo, e quanto sia necessario l'esaminarlo bene prima di comperarlo, essendo soggetto a malattie infinite.

IL Cavallo è fra tutti gli animali, che servono a' bisogni dell'uomo, il più caro, e nello stesso tempo quello, che è il più soggetto ad un gran numero di malattie, varie delle quali o lo rendono affatto inutile, o gli tolgono quasi ogni valore. Sonovi stati Cavalli, che costarono un immenso dana-

ro (*a*); e fui accertato in Inghilterra, che alcuni Signori avevano pagato insin cinquecento ghinee certi Stalloni Arabi; e il Principe Eugenio ne avea uno, ch'io vidi ancora, e che gli era costato mille zecchini. Ora se questi bei Cavalli, comperati a così caro prezzo, avessero avuto qualche difetto; non sarebb'egli un peccato di aver gittato via tanto danaro? Aggiugnete poi anche, che è cosa facilissima ad un Mercatante il nascondere i difetti d'un Cavallo, che vuol vendere, mas-

(*a*) Se volessi qui farla da erudito; citerei il Cavallo d'Alessandro, che costò 13. talenti, che da alcuni si fanno ascendere a 13000. scudi, benchè il talento Attico non valesse, che 600. scudi in circa: il talento d'oro ne valea veramente 6750., il che sarebbe 87750. scudi: ma io non credo che Filippo padre d'Alessandro avesse tanto danaro da spendere in un Cavallo.

Anche il Tavernier nella Collezione de' suoi viaggi (nella quale però non è sempre veridico) dice, che in Arabia erano Cavalli, i quali vendevansi 100000. scudi. Tom. I. pag. 157.

E' vero, che potrebbe dirmi alcuno, il quale si dichiarasse per gli asini (e chi mai non ha in questo mondo i suoi protettori?) ch'io guardi in Varrone al lib. III. cap. 2. de Re rust.; dove quest'Autore dice, avere un certo Quinto Axio Senatore pagato un'asino 400000. sesterzj. Questo fa, se non vo errato, intorno a 50000. franchi; ed è per verità una gran somma per l'acquisto d'un asino. Bisogna o che quest'asino possedesse di gran talenti, o che il detto Axio amasse all'eccesso i suoi confratelli per fare una spesa tale.

massime se il compratore non lo esamini come conviene, cioè metodicamente, a parte a parte.

„ L'arte de' Mercatanti da Cavalli, di-
„ ce il Sig. di Garsault, non consiste in
„ altro, che in comperare a buon merca-
„ to Cavalli cattivi, ed in ristorargli e
„ rifargli in maniera che possano affasci-
„ nare gli occhi del pubblico, onde ven-
„ derli poi molto più caro, che non sono
„ ad essi costati (*b*). „

Convien dunque, per esser certo di non rimanere ingannato da costoro, nel comperar un Cavallo, esaminar, come dissi, metodicamente l'una dopo l'altra le parti tutte di esso, e non fare, come far sogliono parecchi de' compratori, i quali non osservando veruna regola nel loro esame saltano dalla testa alla groppa, e da questa ritornano all'avanti-mano, senz'avere con attenzione visitate tutte le parti del retromano. Chi si regola in questa guisa, si dimenticherà sicuramente molte cose, ed allora il sensale lo ingannerà a man salva, mentre avvedendosi del pessimo metodo, che tiene il compratore nell'esaminare i Cavalli, saprà accortamente lasciargli vedere di ciascun d'essi quelle parti soltanto, che sono le meglio costituite, e le più sane. Così per esempio, facendosi innan-

(*b*) Garsault, cap. XI. pag. 39.

nanzi il compratore per visitare gli occhi d'un Cavallo, che non saranno per avventura troppo buoni, per distrarnelo gli farà osservare, con girar destramente nel tempo stesso il Cavallo, che questo ha una superba coda, e che la porta non si può meglio; e se l'altro vuol visitare i garretti, ed egli non si curi molto d' un lungo esame sopra tal parte, dirà che non v'è Cavallo al mondo, che maneggi meglio di quello le sue spalle, e per provarglielo il farà camminare, e gli farà in tal modo ammirare il libero movimento delle spalle quando già stava per visitare i garretti; e siccome il compratore non tiene un certo metodo nel suo esame, così stimerà indifferente il vedere prima questa che quell'altra cosa: oltredichè si crede sempre di aver tempo sufficiente per ritornare a quella che si ommette, intanto uno se ne dimentica, e rimane ingannato. Nè mi dica alcuno, ch'egli non è così bestia per dar nella rete; mentre ho veduto io incapparvi sovente parecchi di coloro, che si credevano accortissimi. Ho veduto vendere, fra gli altri, un Cavallo privo affatto d'un occhio ad una persona, che avvedutissima si credeva per altro, e che lo visitò lungamente, e senz'accorgersene se lo comperò, e solamente quando l'ebbe nella sua stalla si avvide che gli mancava un occhio. Glielo avevano gi-

rato

rato e rigirato tanto, che non potè mai gettar gli occhi su quella parte; e notisi ancora, che la persona, di cui parlo, era peritissima in materia di Cavalli; e non avrebbe lasciato passare un menomo difetto, se gli fosse venuto visto; ma perchè non serbava ordine alcuno nell'esame de' Cavalli che comprava, ommetteva e dimenticavasi sempre qualche cosa: laonde o non bisogna ingerirsi in tali compre, o convien tenere un metodo regolato nell' esame che si farà de' Cavalli, prima di comperargli, o tener per certo di rimaner ingannato.

C A-

CAPITOLO SECONDO.

Che il metodo di ben esaminar un Cavallo, per esser certo di non lasciar passare alcun difetto, è un solo.

HO detto, e mai nol ridirò abbastanza, che per ischermirsi da ogni soperchieria nel comperar Cavalli, convien farsi un metodo; e non dipartirsene giammai, il quale ajuti a disaminare con attenzione l'una dopo l'altra le parti tutte d'un Cavallo, senza ommetterne alcuna, principiando dalla nuca, e procedendo così di mano in mano fino all'estremità della coda. Perchè nondimeno si renda più sensibile quanto io dico, più facile a mettere in pratica, e più adattato ancora alla capacità dei meno intelligenti, collocherò qui una Tavola Analitica di tutte le parti esteriori di un Cavallo, la quale si dovrà mandare alla memoria con gettare nel tempo stesso lo sguardo sulla stampa annessa al presente libro, affinchè chi vuole istruirsi meglio s'imprima nella mente ciò tutto, che gli è necessario di sapere, ed utile di non dimenticarli giammai, per essere un perfetto conoscitor di Cavalli. Rianderò quindi tutte dette parti, e parlando di ciascuna di esse dirò di quai mezzi si vagliono i venditori per

naf-

nascondere, palliare, o fare sparire per qualche tempo i difetti, che hanno dette diverse parti dell'individuo, e mostrerò altresì il modo di conoscere le loro furberie, e preservarsene; ma prima d'ogn'altra cosa, torno a dire, bisogna imparar bene a memoria la Tavola Analitica; mentre senza di questo sarebbe un gittar via inutilmente il tempo.

TAVOLA ANALITICA

DELLE PARTI ESTERIORI

DEL CAVALLO,

Da impararsi a memoria.

LA Nuca	1.	Il Nervo, o il Tendine.	25.
Le Orecchie	2.	Le Castagne.	26.
La Ciocca.	3.	Le Nocche.	27.
La Fronte.	4.	I Pasturali.	28.
Le Conche delle Sopracciglia.	5.	Le Barbette.	29.
Gli Occhi.	6.	Le Cornelle.	30.
Le Gote.	7.	La Corona.	31.
L'Angolo dell'inferior Mascella.	8.	L'Unghia.	32.
La parte superiore del Naso tra le Ciglia.*	9.	La Sola.	33.
Le Narici.	10.	Il Dorso.	34.
La Bocca.	11.	Le Reni.	35.
La Lingua.	12.	Le Coste.	36.
Le Sbarre.	13.	Il Fianco.	37.
I Denti.	14.	Il Ventre.	38.
La Barbozza.	15.	La Groppa.	39.
Il Collo.	16.	La Coda.	40.
La Criniera.	17.	L'Ano.	41.
Il Garrese.	18.	Le Chiappe, o Natiche.	42.
Le Spalle	19.	Il Graffetto, o sia Graffello.	43.
I Cubiti.	20.	Le Borse, ed il Fodero.	44.
Il Petto.	21.	I Garretti.	45.
L'Antibraccio.	22.	La Punta del Garretto.	46.
Le Ginocchia.	23.		
Lo Stinco.	24.		

CA-

(*) Questa parte si chiama da' Francesi *le Chanfrein.*

CAPITOLO TERZO.

Delle parti esteriori del Cavallo. Difetti, o malattie, alle quali soggiacciono: stratagemmi de' venditori, perchè i compratori non se ne avvedano.

La Nuca. 1.

LA Nuca è la parte superiore della testa del Cavallo. I Sensali sogliono quivi tagliare un poco di pelle della larghezza d'un pollice, o di 14. linee, e ricucitala poscia l'ingrassano, e così è fatta l'operazione. Ciò fanno essi per rilevare all'insù le orecchie di que' Cavalli, che le hanno pendenti all'ingiù; ma questo dura solo per qualche mese; la pelle poscia si allenta di nuovo, e le orecchie ricadono come prima. Questa si è la prima parte del Cavallo che si esamina, e conviene passare il dito sopra la nuca, se non si vuol essere ingannato. Se il Cavallo si lascia toccare le altre parti della testa, e si risente quando vien tocco in detto sito, non ve ne fidate, e non comperatelo, se non l'avete prima toccato bene, massime se si tratta d'un Cavallo fine.

Le

Le Orecchie. 2.

Due sono le maniere di ricomporle.

1. Si tagliano, quando son troppo lunghe, e se l'operazione è ben fatta, non v'è gran male.

2. I Sensali grossolani in Alemagna vi mettono dentro certi cornetti di carta per farle star dritte, e tanto è usitato in quel paese questo metodo, che spesso di cento Cavalli, che mi si presentavano, venti ve n'erano che avevano li cornetti nelle orecchie. Basta che uno vi guardi per accorgersene tosto.

La Ciocca. 3.

E' quella porzione della Criniera, che è sopra la testa, e che passando fra mezzo alle due orecchie viene a coprire la fronte. I Sensali se ne servono molte volte per nascondere il segno lasciato dal botton di fuoco, che un maniscalco ignorante avrà male a proposito applicato in tal sito ad un Cavallo vertiginoso. Non bisogna adunque dimenticarsi di rialzare la ciocca per vedere se vi sieno tali segni, mentre sarebbe cosa disgustosa il comperar un Cavallo, che avesse avuta la vertigine, e il pagarlo come se fosse stato sempre sanissimo, il che avverrà senza fallo, se il mercatante si

si accorge, che il compratore non se ne sia avveduto.

La Fronte. 4.

I Sensali fanno molto spesso in questa parte delle stelle artificiali.

1. Perchè tali macchie danno una certa aria più lieta al Cavallo.

2. Per rendere più simili fra loro le teste di due Cavalli da carrozza, una delle quali ha una stella, e l'altra no. Eglino fan questo in varie guise; ma la più facile è la seguente.

Prendono una rapa più o meno grossa, a misura che più o meno grande è la stella, che vogliono imprimere, la fanno cuocere sotto la cenere, e quando è cotta abbastanza la cavano dal fuoco, e tagliatela in due, con le mollette l'applicano calda il più che sia possibile sulla fronte del Cavallo, a cui si sono prima strappati i peli, reiterando quest'operazione due o tre volte, se occorre; ed ungono quindi la piaga con grasso di Tasso. Talvolta pure si servono della pietra pomice, facendola passare su quel sito, in cui vogliono far venire i peli bianchi, e fregano con essa tanto finchè ne abbiano levati via tutti i peli e la pelle, ingrassano quindi la piaga, come ho detto, o con qualche altro unguento, e la cosa riesce quasi sempre.

Non

Non vi sarebbe certo gran male, quand' anche senz' avvedersene si comperasse un Cavallo con una falsa stella; pure egli è facilissimo il conoscerla, se ben vi si guarda.

1. Perchè i peli delle false stelle sono sempre più lunghi di quelli delle stelle naturali:

2. Perchè rimarginandosi la piaga, riman sempre nel mezzo un piccol sito, in cui non rinascono peli.

Le Conche delle Sopracciglia. §.

Le Conche delle Sopracciglia, se profonde sono, indicano, per quanto si dice, che un Cavallo è vecchio, oppure che è stato generato da un vecchio Stallone: ma perchè esse sfigurano in oltre un poco il Cavallo, i Sensali sono iti in cerca di un qualche mezzo per fare sparire tali cavità, ed io ho veduto fare in Normandia quest' operazione per la prima volta. Uno scozzone, che avea per lungo tempo servito mercatanti da Cavalli, venne ad esibirmisi per condurne alcuni, ch' io avea comperati alla Fiera di Caen, e perchè io fra gli altri ne avea comperato uno, ch' era molto bello, ma aveva per l'appunto le conche delle sopracciglia un po' troppo profonde, dissi nel consegnarglielo per menarlo nella stalla, ch' egli era peccato, che un tal Caval-

vallo non avesse le conche delle sopracciglia ben fatte. *Non ci pensate*, mi rispos' egli tosto sorridendo, *niente è tanto facile, quanto il fare sparire queste cavità*. Io non badai allora più che tanto a ciò ch' egli mi diceva; se n' andò col Cavallo nella stalla, ed indi a dieci minuti mi vi recai ancor io: ma oh come rimasi stupefatto, allorchè nel giungere a casa egli mi fece vedere il Cavallo colle conche ben rilevate, e del tutto sparite le cavità! Io gli diedi incontanente uno scudo di mancia, e gli chiesi poscia come avesse fatto, ed egli senza farsi molto pregare mi fe' tosto vedere l' operazione. Preso pertanto il primo Cavallo, che gli venne alle mani nell' albergo, in cui stava io alloggiato, e che avea le conche profonde, con una spilla lo punse nel centro della cavità della conca, quindi ponendovi sopra le labbra vi soffiò a tutta forza, e la pelle si elevò tosto in detto sito per modo, che sorpassava persino d' alcune linee l' osso del bacino della conca. E quest' operazione è anche facilissima a farsi, mentre il Cavallo in detto sito non è punto sensibile, non movendosi neppure, quando gli si caccia nella pelle la spilla, la quale si fa entrar dentro intorno a sei linee. Questo però non dura che pochi giorni, ritornando insensibilmente a farsi vedere le cavità, ma i Sensali non vogliono altro, bastando loro di aver trovato il mo-

do

do d'ingannare gli sciocchi, e i troppo corrivi.

Ed ecco come uno si accorge che una conca sia stata gonfiata. L'aria, che agisce sempre dove incontra minore resistenza, solleva assai più la pelle nel centro della conca, la quale resiste meno degli orli, che attigui sono all'osso del bacino, o delle tempie, il che fa, che una conca gonfiata in tal guisa forma sempre un convesso, o un semi-globo nel centro, e lascia tutto all'intorno al di dentro del bacino della conca un picciol cerchio, che svela l'artifizio dell'ingannatore.

Gli Occhi. 6.

Credono molti che l'Occhio sia di tutte le parti d'un Cavallo la più malagevole a conoscersi; ma vanno errati; ed io farò vedere che tutto dipende dal sapere situar bene il Cavallo, che si vuole esaminare.

Quanto a' Sensali, essi non possono quì far uso che di assai grossi artifizj.

Non potendo cambiare gli occhi cattivi d'un Cavallo, che fanno eglino?

1. Proccurano di distornare il compratore in maniera che si dimentichi di visitargli, e talvolta vengono a capo del loro intento.

2. Collocano il Cavallo tanto svantaggiosamente, che riesce impossibile il vedervi nulla.

3. Con

3. Con coloro, che per conoscere se gli occhi d'un Cavallo sieno buoni o no, altro non sanno fare, che passarvi la mano innanzi, o tener fra' denti una paglia, cui vanno insensibilmente all' occhio accostando del Cavallo, per vedere se questo si muove; e giudicar così in quale stato abbia la vista. Io ho veduto Sensali, i quali senza far sembiante di nulla, nel momento stesso, in cui si accostava agli occhi del Cavallo o la mano o la paglia, il pungevano colla punta d'un chiodo, ch'essi tenevano nascosto nel loro guanto, e con cui premevano, come per distrazione, o il garrese, o la schiena del Cavallo, il quale sentendosi pugnere scuoteva la testa; e così facea credere a quella buona gente, che ciò procedesse dall' oggetto, che si accostava all' occhio di esso, cosicchè si lasciavano in tal modo ingannar goffamente.

Ma, mercè del mio metodo, si eviterà il primo inconveniente, ch'è quello di dimenticarsi di esaminare una parte tanto essenziale, quanto è la vista in un Cavallo; conciossiachè, se si sanno bene a memoria tutte le parti di esso, tutte si esamineranno l'una dopo l'altra, e sarà impossibile il tralasciarne una sola, per poco che uno vi sia avvezzo. Si eviterà poi anche il secondo inconveniente; mentre gl' ignoranti soli son quelli, che la mano o la paglia

acco-

accoſtano all' occhio del Cavallo, per giudicare ſe buono ſia, o cattivo.

Altro dunque non rimane a ſaperſi, ſe non come ſituar ſi debba un Cavallo, affinchè ſe ne poſſano diſaminar bene gli occhi.

Proccureranno ſenza dubbio i Senſali di ſituare un Cavallo, il quale non abbia una viſta perfetta, in guiſa, che ſia cinto da tutte parti da egual lume; e ciò per impedire il giuoco della pupilla, la qual ſola deve dare a conoſcere ſe buono, o cattivo ſia l' occhio.

Però quando ſi procederà all' eſame degli Occhi d' un Cavallo, che ſi vuol comperare, conviene avvertire di ſituarlo in modo, che il maggior lume lo colpiſca negli occhi, e l' oſcurità gli rimanga dietro, ed allora ſi vedrà ſe i ſuoi occhi ſon buoni; conciossiachè la pupilla, che eſpoſta ad un gran lume ſi riſtrigne in un piccoliſſimo punto, a miſura che ſi andrà girando la teſta del Cavallo verſo l' oſcurità, ſi dilaterà tanto, che ſembrerà tre o quattro volte più grande di quel ch' era; ſi riconduca poſcia inſenſibilmente la teſta del Cavallo verſo il lume, e la pupilla di nuovo ſi riſtringerà; e ſe queſti movimenti di dilatazione e di riſtringimento non ſuccedono, egli è ſegno che l' occhio non val nulla; e quando pure ancor ci vedeſſe il Cavallo, non ſi dee comperare, mentre

non

non tarderà molto a perdere affatto la vista (*c*).

Le Gote. 7.

Convien badare, che le Gote non sieno troppo spesse, o ripiene di carne.

Mentre 1. le gote troppo cariche di carne rendono per lo più la testa del Cavallo pesante alla mano.

2. Queste sorti di Cavalli sono talvolta oggetti alle flussioni degli occhi.

L' Angolo dell' inferior Mascella. 8.

Quando l' angolo formato dalle due ossa dell' inferior Mascella è troppo piccolo, impedisce al Cavallo l' allogarvi fra mezzo

la

(*c*) Gli occhi sono anche soggetti a malattie oltissime: ma non è qui mio istituto il trattar: : può leggersi intorno a questo il Cap. IX. della Guida del Maniscalco del Sig. de Lafosse: ho soltanto voluto accennare come far si debba r conoscere se buono, o no, sia un occhio. uanto alle cateratte, ai caneri, ed alle maglie, c. come sono facili a vedersi, non monta il egio di parlarne; e quanto ai colpi, per distinerli dalla flussione detta lunatica, basta guarda, se l' occhio è del colore della foglia morta, entre allora è una flussione, e se l' interno dell' chio è bianco, egli è un colpo: ma è meglio ciar il Cavallo, quando non ci si può veder be-, imperciocchè un colpo è spesso pericolosissi-o, e fa altresì perder l' occhio al Cavallo.

la sua strozza, e questo fa che porta il naso all'aria. Devesi assolutamente maneggiare questa parte del Cavallo, per vedere se vi son glandule; imperciocchè potrebbe allora esser questo un indizio di moccio, massime se il Cavallo non fosse più in età da gettare il cimorro. Nè bisogna credere, che quantunque il Cavallo non mandi fuori dal naso delle materie, tali glandule sieno cose da non farne caso; mentre i Sensali trovano facilmente il modo di far sì, che un Cavallo moccioso lasci per qualche tempo di gettare, con ischizzargli nel naso cose forti ed astringenti, come sono l'acqua di calce, e il vitriolo, o l'alume disciolti nell'acqua, nell'aceto, o nello spirito di vino. E però conviene che vada ben guardingo chi non vuole lasciarsi ingannare.

La parte superiore del Naso tra le Ciglia. 9.

Questa, che i Francesi chiamano *le Chanfrein*, rigorosamente parlando, comprende tutta quella parte della testa del Cavallo che è tra le sopracciglia dalle orecchie infino al naso.

Coloro, che trafficano in Cavalli, dipingono talora lo *Chanfrein* d'un Cavallo da carrozza, perchè maggiormente sia simile ad un altro, con cui l'accoppiano

ma

ia questo è uno stratagemma troppo fa-
le ad essere scoperto.

Le Narici. 10.

Le Narici devono essere piccole, e bene
perte, acciocchè il Cavallo possa respirare
on ogni facilità.
Perchè que' Cavalli, che si moccicano
ene, hanno la riputazione di esser sani
vigorosi, i Sensali, quando gli traggono
stalla per fargli vedere, caccian loro nel
aso pepe, tabacco, o sale, per costri-
nerli a moccicarsi: laonde, se vedete rei-
rarsi più volte quest' azione, dovete in-
odurre un dito nelle narici, e conosce-
te tosto se vi han messo alcuna cosa;
entre s'egli è tabacco o pepe, si attac-
erà questo al dito, e se è sale, ne sco-
ranno alcune gocciole chiare come lim-
l'acqua.

La Bocca. 11.

Perchè bella sia la bocca d'un Cavallo,
da essere nè troppo, nè troppo poco
a. Pare impossibile che i Sensali possa-
giungere a nascondere in parte questi
tti agli occhi del compratore: pure,
ome la loro sagacità è grande, ecco ciò
sogliono fare per riuscirvi. Ad un Ca-
lo, che abbia la bocca troppo fessa, si
 dà

dà per lo più un morso, che abbia l'oc-
chio del banchetto molto basso, affinchè
il barbazzale non risalga troppo all'insù:
ma i mercatanti di Cavalli, massime in
Parigi, fan tutto l'opposto, e danno a que'
Cavalli, che troppo fessa han la bocca
un morso coll' occhio del banchetto alt
assai, ed allungano quanto possono il bar-
bazzale, il che fa credere a chi non guar-
da attentamente, che il Cavallo non abbi
la bocca troppo fessa; ed all'incontro
que' Cavalli, che hanno la bocca tropp
poco fessa, a' quali dovrebbono dare mor
con l'occhio del banchetto alto, ne por-
gono di quelli, che l'hanno assai basso
con un barbazzale cortissimo, e tirano p
quanto possono il portamorso, il che
comparire la bocca del Cavallo alquant
più fessa che non è in effetto. Se adunqu
si tratterà di far compera d'un Cavallo
ne, e di gran prezzo, converrà fargli
gliere la briglia, per osservar bene,
bella abbia la bocca, cioè nè troppo,
troppo poco fessa.

LA Lingua. 12.

Succede ogni giorno, che uomini dil-
tenti comperano Cavalli, che son p
della lingua. I Sensali per nascondere q
stò difetto, si servono d'un morso, in
collo

ollocano sopra la libertà della lingua (*d*)
ın pezzetto di ferro, il quale, quando si
'uol guardare in bocca, spingendo alquan-
o all'insù le guardie, pugne nel palato il
Cavallo, e fa ch'egli si agiti, e non si la-
ci visitare. Dicono allora i Sensali, che
l Cavallo è schizzignoso, ma non si deve
oro dar retta; e perchè si spenderebbe as-
ai male il danaro in comperar un Cavallo
enza Lingua, si deve perciò levargli la
riglia, per potere veder chiaro, o non com-
erare il Cavallo.

Le Sbarre. 13.

Le buone Sbarre son quelle, che non
ono troppo alte, nè troppo basse, nè trop-
o ritonde, nè troppo piene di carne. Le
barre troppo ritonde, o troppo carnose,
ono pochissimo sensibili al morso, e fan-
o che il Cavallo pesi alla mano; che se
l Cavallo in oltre fosse ardente, egli por-
erebbe via chi lo cavalcasse, senza che
uesti il potesse ritenere; se all'incontro
ono esse troppo taglienti e troppo sensi-
ili, il Cavallo non avrà alcun appoggio,
atterà continuamente alla mano, e se chi
o cavalca non è per avventura buon Ca-
aliere, o gli dà il menomo colpo di bri-
lia, gli si rovescierà sopra.

I Mer-

(*d*) Chiamasi libertà della Lingua, la parte su-
eriore dell'imboccatura del morso.

I Mercanti di Cavalli fanno per l'ordinario cavalcar un Cavallo, che abbia le sbarre o troppo forti, o troppo sensibili con un semplice briglione. Fanno cavalcar il Cavallo, che ha le sbarre troppo forti, col briglione, per potere, ove si stizzisca, aver una scusa, e dire, che è impossibile frenar un Cavallo con un semplice briglione; e quello, che le ha troppo sensibili, affinchè stia più fermo, che non si drizzi, e che non batta tanto alla mano: ma chi ha un po' di pratica, distingue tosto, se le sbarre son buone, al solo toccarle col dito.

I Denti. 14.

Su i Denti, più che su alcun'altra parte, esercitano i Sensali la loro industria; perciocchè gli cavano, gli segano, gli limano, e gli contrassegnano.

Cavano i denti da latte ai Cavalli giovani, affinchè gli altri si facciano più presto, per dar a credere che il Cavallo sia più vecchio d'un anno, che non è.

Segano, o limano i lunghi denti de' Cavalli vecchi, per farli comparire più giovani.

Contrassegnano questi medesimi denti che hanno accorciati, o quelli di que' Cavalli, che quantunque abbiano squalivato non gli hanno però mai lunghi; ma è facilissimo il non lasciarsi ingannare a chiunque baderà un poco a se.

1. Si conosce dagli scaglioni, se si sono tratti dei denti ad un giovane Puledro, mentre poco dopo aver fatto i mezzani, gli scaglioni spuntano, ed allora il Cavallo ha quattr'anni. Se pertanto si vedono affatto fuori i mezzani, tanto sopra, quanto sotto, e gli scaglioni non sono ancora spuntati, egli è certo che sono stati cavati i denti da latte al Puledro; e lo stesso dee dirsi, se i quadrati inferiori e superiori son fatti, e gli scaglioni superiori non compajono ancora.

2. Si conosce, che sono stati limati o segati i denti, al vedere che i denti d'avanti d'un Cavallo, a cui è stata fatta tale operazione, quando egli ha la bocca chiusa, non si uniscono più, perchè i mascellari, che non possono nè limarsi, nè segarsi, servono loro d'impedimento.

3. Si conoscono i contrassegnati, se attentamente si considerano, mentre non si ritrovano così bianchi come dovrebbono essere, e gli scaglioni saranno rotondati, e gialli (e): dai denti si conoscono altresì que'

(e) Lungo di troppo sarebbe stato quest'articolo, e troppo si sarebbe distratta l'attenzione di chi legge, se avessi voluto comprendervi quanto più dirsi intorno a' denti del Cavallo; ho stimato più opportuno l'aggiungere questa nota, nella quale supplirò a tutto, giacchè è cosa essenzialissima il conoscere di che età sia un Cavallo, che si vuol comperare. E per parlare nel tempo stesso allo spirito ed all'occhio del Leggitore, aggiungo

que' Cavalli, che hanno il tiro nella mascella, mentre quelli di sopra sono logori, e fatti a becco di flauto.

Siccome cotesti Cavalli riescono molto incommodi, mentre sono talvolta soggetti a' tormini, ed in oltre non possono mangiar

la

quì una Tavola, in cui ho fatto intagliare sette mandibole o ganascie inferiori, e tre superiori. Su di essa converrà gettar gli occhi, e seguirla attentamente, mentre in men di due ore son certo, che ciascuno si porrà in istato di conoscere, senza potersi ingannare, l'età d'un Cavallo, dalla di lui nascita sino ai dieci anni, dopo de' quali convien ricorrere ad altri indizj. I Cavalli hanno quaranta denti, ventiquattro mascellari, quattro canini (che chiamansi altresì scaglioni), e dodici incisivi. Ma le Giumente per l'ordinario non hanno i quattro denti canini, onde ne hanno quattro di meno dei Cavalli.

Ai denti incisivi, ed agli scaglioni per l'appunto si deve ricorrere, per conoscere l'età dei Cavalli, dalla loro nascita fino al loro decimo anno. Per serbare un qualche metodo in quello, che son per dire, e per essere inteso meglio, comincierò dal far conoscere questi denti pel nome loro proprio. Si osservi la Tav. II. fig. 1. Rappresenta essa una mandibola inferiore, che ha tuttavia tutti i suoi denti da latte.

Si osservi poscia la 3. figura, i denti segnati 1. 1. che son quelli di mezzo, appellansi primo morso (Franc. *les pinces*); quelli segnati 2. 2. che sono allato de' primi, si chiamano mezzani (Franc. *les mitoyennes*); quelli segnati 3. 3. quadrati (Franc. *les coins*); e quelli segnati 4. 4. gli scaglioni (Franc. *les crochets*).

Quindici giorni dopo nato il Puledro, principiano a spuntare i denti da latte, e quando ha quattro mesi e mezzo, essi sono tutti fuori: il Puledro di conserva finchè ha trentaquattro o trenta

casci

la vena, ſenza che loro ne cada molta di bocca, il che gli fa ſpeſſo conſumare, ſe non vi ſi bada; così i Senſali, a fine di celare agli occhi de' compratori un tal difetto, mettono ai Cavalli che hanno il tiro, quando ſon nella ſtalla, una correggia,

che

tasei meſi in circa; paſſato queſto tempo vanno ſucceſſivamente cadendo gli uni dopo degli altri, come diremo.

I denti da latte (fig. 1.) ſi conoſcono dall'eſſer eglino bianchi eſtremamente al di fuori, corti, e ſenza cavità, ma pure alquanto nericci al di ſopra.

A trentaquattro meſi, o tre anni, il Pulcedro comincia a deporre i due del primo morſo inferiore a. a. (fig. 2.) e qualche meſe dopo il ſuperiore: a quattr'anni depone i mezzani 2. 2. (fig. 3.) della mandibola inferiore, ed indi a pochi meſi quelli della mandibola ſuperiore, ed allora gli ſcaglioni 4. 4. (fig. 3.) cominciano a' comparire: a cinqu'anni cadono i quadrati inferiori b. b. (fig. 4.), ed alcuni meſi dopo anche i ſuperiori, e gli ſcaglioni ſuperiori ſono anche totalmente fuori: allora il Cavallo ha cinque anni compiti.

Tutti i ſopraccennati denti, che ſuccedono ai denti da latte, ſono di queſti aſſai più duri, ſono incavati, ed hanno in oltre una macchietta nera nella loro concavità, e queſta concavità appunto è quella, che li diſtingue dai denti da latte.

A ſei anni i due del primo morſo inferiori c. c. (fig. 5.) principiano a riempirſi, e le macchiette a cancellarſi; a ſett'anni i mezzani inferiori d. d. (fig. 6.) ſi riempiono pure, e ſvaniſcono le loro macchiette; ed a ott'anni ſi riempiono i quadrati inferiori e. e. (fig. 7.), e in queſto tempo i due del primo morſo della mandibola ſuperiore f. f. (fig. 8.) principiano pure a riempirſi ed a perdere le loro macchiette; a nove anni i

che dalla musoliera del capestro va ad attaccarsi alla rastrelliera, o ad un chiodo fitto nel muro, e dicon, poi che ciò fanno per impedire che i Cavalli non mangino il loro strame, e quando gli traggono fuori adattano al morso qualche cosa, che li tormenti, affinchè non si lascino guardare in bocca.

La Barbozza. 15.

Chiamo Barbozza quella parte del mento del Cavallo, a cui s'appoggia il barbazzale.

La barbozza dev'essere nè troppo piatta, nè troppo spessa, acciocchè il Cavallo non pesi alla mano. Per conoscere questa parte del Cavallo, vi si trascorre sopra colla mano, e si tocca: e notisi che in un Cavallo di molto prezzo la barbozza troppo spessa è un difetto essenziale.

Il

mezzani superiori g. g. (fig. 9.) si riempiono e perdono altresì le macchiette; finalmente a dieci anni i quadrati h. h. (fig. 10.) finiscono anch'essi di macchiarsi, ed allora gli scaglioni, che da principio puntuti erano e bianchi, principiano a diventar rotondi e gialli.

A misura poscia che il Cavallo va crescendo in età, si ritira la gengiva, i denti si scarnano, e sembrano assai più lunghi.

Sonovi Cavalli, che *beguti* si appellano, ne' quali non si cancella la macchietta de' denti; ma non lasciando però di riempiersi le loro cavità, non è quindi difficile il conoscerli.

Il Collo. 16.

Il Collo è tutta quella parte del Cavallo, che si stende dalla testa sino alle spalle. Un bel collo dev' essere lungo e rilevato.

I Mercanti di Cavalli, massime in Alemagna ed in Italia, per dare a' loro Cavalli un bel collo, gli assoggettano con un cordoncino, che sta attaccato ai due occhi del banchetto del briglione, e viene a passare pei cuscinetti delle sopracciglia, e nel tempo stesso un mozzo di stalla tiene le due correggie del briglione molto corte in mano, e sostien così col destro pollice, che egli appoggia al luogo della barbozza, la testa del Cavallo, mentre il padrone di dietro il va animando con una lunga frusta. Così appajonò essi il collo di due Cavalli, che vender vogliono a qualcuno, i quali bene spesso non sono già meglio assortiti insieme di quel che sarebbe il collo d' un asino, che si pretendesse accoppiare con un cammello.

In Francia i Sensali non altro fanno, per rilevare il collo de' Cavalli, che metter loro un morso con lunghe branche, cui lo scozzone tien fermo in mano alzando quanto può la testa del Cavallo, mentre il padrone gli applica sui fianchi solenni colpi di frusta.

La Criniera. 17.

Una bella Criniera dev'essere lunga, fina, e leggiera, cioè a dire non troppo carica di crini, massime se si parla di Cavalli da sella.

Il Garrese. 18.

Dev'essere alto, e tagliente, o sia spogliato bene di carne; e questa è una qualità essenziale, massime ne' Cavalli da caccia.

Le Spalle. 19.

Le Spalle devono essere non molto cariche di carne, ed avere un movimento libero. Tutti que' Cavalli, che hanno le spalle grosse, e che radono per dir così il suolo, inciampano quasi ad ogni passo. Nemmeno deono essere troppo strette, o incavigliate, come si suol dire, perchè allora i Cavalli s'intagliano, s'inerociechiano, e spesse volte cadono nel galoppare.

I Cubiti. 20.

Sonovi Cavalli, a' quali cresce una spezie di natta, o sia tumore sopra la punta del cubito, il che avviene perchè si coricano

no male, cioè ſtando a giacere ſi appoggiano col cubito in ſul ferro (*f*). Queſti tali Cavalli, conviene ferrarli con ferri corti e ſenza rampone. Dette natte ſi tolgono via in varie maniere (*g*): ſi forano con un bottone di fuoco, ſi tagliano col gammautte, ſi conſummano dopo di averle aperte a forza di cauſtici, e così fanno i mercatanti di Cavalli prima di eſporre in vendita quelli che hanno tali difetti: ma toccando ſi conoſce toſto, ſe il Cavallo ha avuto una natta, e ſe gli è ſtata levata via.

Il Petto. 21.

Per far capir bene come abbia ad eſſer fatto il petto del Cavallo, io non ſaprei ſe non valermi delle parole ſteſſe, eleganti del pari che giuſte, del Sig. di Garſault. Un bel petto, dic' egli, ſi è quello, che ſi ritrova con tutta commodità ſituato fra le ſue due ſpalle (*h*).

L'

(*f*) Si chiama queſto, ſtar coricato all'uſanza delle vacche.

(*g*) Vedi il Sig. de Lafoſſe. Guida del Maniſcalco. Cap. VII. De' tumori ſarcomatoſi, art. 1. pag. 262. edizione di Parigi in 4. 1766.

(*h*) Ecco le parole ſue proprie: Quando ſi vede il petto ſtarſi comodamente fra le due ſpalle, e quando le due gambe anteriori ſono all'insù diſtanti convenientemente l'una dall'altra, ſi dice che il Cavallo è innanzi ben aperto. Garſault *Notizia generale ed univerſale del Cavallo*, Cap. IX. pag. 26. ediz. Parigina in 4. 1745.

L'Antibraccio. 22.

L'antibraccio deve essere rinforzato e nervoso; e un tale antibraccio è il più sicuro contrassegno della forza d'un Cavallo.

Le Ginocchia. 23.

Rotondo e pieghevole dev'essere il ginocchio del Cavallo.

Le ginocchia sono talvolta soggette ai cappelletti rovesciati, quelle massime di que'Cavalli, che soliti sono battere contro la mangiatoja nel mangiar la vena, o nel cacciarsi via le mosche la state, se da principio non vi si bada, e se tosto non vi si rimedia.

Si ritrovano in oltre Cavalli, che hanno la punta del ginocchio senza pelo (i); e non si devono comperare, checchè possa dire il Sensale; perciocchè si farebbe una pessima incetta. E più attentamente su questo punto convien esaminare i Cavalli neri, come quelli ne' quali è tanto facile l'ingannarsi, mentre si coloriscono in modo, che non vi si vede nulla.

Lo

(i) Chiamansi ginocchia coronate; in francese *genoux couronnés*.

Lo Stinco. 24.

Lo Stinco ha da essere largo, e piano.

Questa è una di quelle parti del Cavallo, che si deono con maggiore attenzione esaminare.

In generale sono le gambe soggette a mali infiniti: nelle piegature del ginocchio vengono le malandre; lungo lo stinco formansi soprossi, e soprossi allungati; dietro di esso lungo il tendine, vengono le crepacce, e le rappe; da lato alle nocche, fra il tendine e l'osso dello stinco, vengono le galle: tutto questo si vede tosto, se si guarda attentamente alquanto; ma la principal cosa, a cui si dee badare, sono le gambe intirizzite; conciossiachè i Sensali sogliono sempre, prima di presentare tali Cavalli ad alcuno, fargli trottare per qualche tempo affinchè si riscaldino: e perciò quando si dubita che un Cavallo abbia questo difetto, conviene per accertarsene farlo entrare alquanto innanzi nell'acqua, e poi trattolo fuori, tenerlo fermo per qualche momento, mentre si vedrà tosto, che non potrà più muovere le gambe.

Hanno in oltre l'arte di ristringere le galle, quando non sono molto inveterate, e si servono in ciò dello spirito di vino col sale. Col fregarle ben bene spariscono es-

se per qualche tempo, ma se il Cavallo fatica un poco, immediatamente ritornano a farsi vedere.

Il Nervo, o sia il Tendine della Gamba. 25.

Deve essere sciolto, libero, e netto, ed è anche una di quelle parti, alle quali bisogna por mente in un Cavallo.

Le Castagne. 26.

Sono quattro escrescenze d'una materia cornea molle, che hanno quasi la figura, e la grossezza d'una piccola castagna, che tutti i Cavalli hanno nelle parti segnate 26. nella figura prima. Queste castagne cadono talvolta di per se, talvolta si tagliano, se si vuole, mentre ripullulano sempre.

Le Nocche. 27.

Sono le quattro giunture, che trovansi sotto gli stinchi. Le nocche deono essere minute; ed è appunto quivi che il Cavallo s'intaglia, quando cammina male, o è debole, mal formato, o mancino.

L'intagliarsi in un Cavallo è gran difetto, mentre non anderà guari, che si storpierà, e non servirà più a nulla.

Sogliono i mercanti di Cavalli, quando han-

hanno un qualche viaggio da fare, invi-
luppar bene le nocche di quelli che s' in-
tagliano, affinchè non si portino via il pe-
lo, onde coloro, che gli comperano non
si avvedano di un tal difetto. Ma quelli,
che s' intagliano molto, quantunque me-
diante la detta precauzione si conservi lo-
ro il pelo, non lasciano però di aver so-
vente delle doglie nelle nocche dopo fatto
un lungo cammino, il che si conoscerà to-
sto se si comprimeranno colle due dita del-
la mano: che però quando si vede un
Cavallo, che cammina in se ristretto, o
che si cuopre, benchè abbia tutto il suo
pelo, non bisogna fidarsene.

Non è però da stupirsi, che un Cavallo
s' intagli, quando è giovane, ed ha fatto
un lungo viaggio; allora benchè si sia por-
tato via il pelo alle nocche, purchè cam-
mini bene, e sia ben formato, non si de-
ve lasciare di farne acquisto, mentre quan-
do si sarà rinforzato, egli è certo che più
non s' intaglierà.

I venditori hanno ancora la precauzio-
ne, tostochè son giunti al mercato, alla
fiera, o al luogo, in cui vogliono vende-
re i loro Cavalli, di far presto applicare a
quelli, che s' intagliano, ferri che sporga-
no di molto in fuori, perchè altri creda
non essersi intagliato il Cavallo, se non
perchè era ferrato malamente; e tanta è
la loro malizia, che si vagliono per questo
di

di chiodi vecchi, affinchè niuno si accorga che il Cavallo è ferrato di fresco.

I più rozzi in oltre usano di far passare il Cavallo, che s'intaglia, nel fango, per nascønder così le cicatrici delle nocche, ma per iscoprire l'inganno basta il far passare il Cavallo nell'acqua.

I Pasturali. 28.

Chiamasi Pasturale quella giuntura, che dalla nocca va insin al piede; ivi si trovano riuniti i tendini tutti del piede (*k*). Il Pasturale dev'essere magro, rinforzato, ma non troppo lungo; le piegature, o sia il di dentro de' pasturali, sono spesso soggette a crepacce, a porri, e fichi, ed a giavardi, che in questo sito riescono assai dolorosi; conviene passarvi sopra il dito, per sentire se sono nette, o far alzare il piede del Cavallo, per esaminar bene se vi sieno cicatrici vecchie; e in questo caso, se il Cavallo non e totalmente giovane, non bisogna comperarlo, conciossiachè non anderà molto, che tutti cotesti mali rinasceranno, massime se si deve camminare ne' fanghi, o se alquanto si trascura di tenerli netti. Il davanti de' pasturali suol pure soggiacere ad un altro male, pericoloso tal-

(k) Vedi Guida del Maniscalco del Sig. de La fosse, Tav. VII. fig. 4.

talvolta, checchè dicano molti, che si chiama formella: ed è un tumor calloso, che s'indura, e fa spesso zoppiccar il Cavallo, e d'ordinario non si guarisce, salvo col fuoco: convien pertanto guardarvi bene attentamente; ma per me, non vorrei già comperare un Cavallo, che avesse delle formelle (*l*).

Le Barbette. 29.

Chiamasi Barbetta quell'unione di crini, che è nella parte posteriore delle nocche, e che cuopre le cornelle.

I Cavalli, che hanno le barbette lunghe e folte, sono stati generati da Stalloni dozzinali.

Quindi è che i mercanti di Cavalli strappano sempre con mollette il pelo alle gambe de' Cavalli, per fargli credere più fini che non sono. Quanti ne ho io veduto vendere in Francia per Normanni, i quali non lo erano, e quanti Cavalli Svizzeri non si vendono nelle fiere di Alemagna per Cavalli dell'Holstein! E pure se si guardano con attenzione, facilmente si distingueranno le gambe, dalle quali si è strappato il pelo, e si deluderanno gl'ingannatori.

Le

(*l*) I Signori di Garsault, e de Lafosse sembrano non badar molto alle formelle; pure ho quasi sempre veduto zoppicar que' Cavalli, che v'erano soggetti.

Le Cornelle. 30.

Sono anch'esse escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno dietro, e sotto della nocca, e che pajono essere della natura stessa, che quello delle castagne.

La Corona. 31.

La Corona è quel risalto, che si trova sotto la giuntura del pasturale, che orla, per dir così, l'unghia: e deve essere poco elevata.

L' Unghia. 32.

„ Il *Sabot* (dice il Signor di Garsault, „ così chiamando quella che unghia semplicemente noi appelliamo) è per così „ dire l'unghia del Cavallo: esso forma „ il piede esteriore, e riveste l'osso, che „ chiamasi l'osso del piccolo piede, ed essendo rotondo il *sabot*, la parte sua anteriore vien detta la punta del piede, „ i lati chiamansi i quartieri, e la parte „ posteriore forma due elevazioni dette i „ talloni: la corona (prosiegue lo stesso „ Autore) dev'essere nera, unita, e rilucente; ed il *sabot* ha ad esser alto, i „ quartieri rotondi, e i talloni alti e larghi „ (m).

Que-

(m) Garsault esp. 1. pag. 6.

Questa parte del Cavallo è soggetta ai quarti, che mutano nome secondo la loro situazione. I mercanti e sensali di Cavalli servonsi d'un certo mastice per turare le fessure de' quarti; il quale tanto bene si adatta all'unghia del Cavallo, che riesce quasi impossibile di avvedersene, quando non vi si guardi con molta attenzione; l'acqua non vi può far nulla, e difficilmente vi entra la punta del coltello (*n*).

La Suola. 33.

Una buona Suola dev' essere spessa e concava.

Trovansi talor de' Cavalli, a' quali vengono porri, o fichi sotto le suole: i Sensali gli nascondono quanto possono sotto un ferro ben coperto: io medesimo ne restai quasi ingannato una volta alla fiera di Lipsia, dove mi fu menato innanzi un bellissimo Caval Danese, il quale avea un fico sotto la suola del piede sinistro posteriore; ma perchè io sono sempre stato cautissimo nella compera de' Cavalli, me ne accorsi, e lo lasciai: venne nondimeno que-

(*n*) Questo mastice, per quanto m'è stato detto, dev' essere composto di polvere di marmo nero, di pece resina, e di cera. Ho dipoi trovata nell' Enciclopedia, alla voce *Mastice*, una composizione, che è quasi la stessa: non vi si dice però che serva essa a quest' uso.

questo Cavallo medesimo venduto poco dopo ad un Cavallerizzo, che pagollo ottanta ducati, e non si avvide di nulla.

Il Dorso. 34.

Il Dorso dev'essere unito, eguale, inarcato insensibilmente sopra la sua lunghezza, e rilevato di quà e di là della spina, che deve sembrare sprofondarsi (o).

Siccome questo è il luogo, in cui si colloca la sella, così vaglionsi d'essa i Sensali assai sovente per coprire un Dorso guasto; e però, se ve n'ha una, convien fargliela levar via.

Le Reni. 35.

Le Reni si trovano situate fra l'estremità del corpo, e la groppa.

Si passa talvolta il fuoco su questa parte, che avrà patito qualche piccolo sforzo; ed allora, quantunque sia ben guarito il Cavallo, non è però, che non debba scemar di prezzo. Per ovviare a questo piccolo inconveniente, procurano i Sensali di nascondere sotto una gualdrappa, o sotto le falde dell'abito dello scozzone, che lo cavalca, detto segno del fuoco agli occhi del compratore; ma i soli baccelloni

(o) Vedi Stor. natur. Tom. 4. pag. 199. in 4.

ni son quelli, che vi si lasciano cogliere, : che comperan Cavalli senza esaminarne attentamente le parti tutte.

Le Coste. 36.

Non deono esse mai essere appianate, perciocchè è un difetto, che sfigura il Cavallo, il quale deve averle rotonde, e proporzionate spezialmente alla sua statura.

I Fianchi. 37.

I Fianchi hanno ad esser pienotti, e orti.

I Mercanti di Cavalli, perchè i loro ianchi compajano più belli, sogliono ad ssi dar della vena col sale prima di farli ere, e bevuto che hanno, danno loro ltresì della crusca: questo fa, che i fianhi si riempiano, e sembrino anche più orti.

Dai fianchi altresì si conosce, se un Caallo è bolso; conviene perciò esaminarli on grande attenzione, e vedere se non ono alterati, se giusto è il loro battinento, se il Cavallo dopo d'aver trottao non soffia, o non tosse.

Pretendesi, che i Sensali abbiano il sereto di far cessare la bolsaggine; ma non redo che abbiano però quello di far batere regolarmente un fianco alterato; che

però

però questo è il solo contrassegno, che possa indicarne, se il Cavallo è sano, o no.

Il Ventre. 38.

I Cavalli, che hanno il Ventre a foggia de' veltri, sono per l'ordinario molto focosi, ma mangiano poco; e quelli che sono panciuti, travagliano bene, ma lentamente, essendo quasi tutti pigri: sono però ottimi per tirar la carretta.

La Groppa. 39.

La Groppa è la parte posteriore del Cavallo, che comprende le anche, e la parte superiore delle chiappe: deve esser rotonda, e ben fornita.

Una groppa cadente sfigura il Cavallo, ed una groppa troppo stretta indica spesso poca forza.

La Coda. 40.

Il tronco della coda dev'essere spesso, sodo, e guernito di lunghi crini, ma non però troppo folti.

La Coda deve ancor essere piantata nè troppo alto, nè troppo basso. La Coda alta sfigura il Cavallo, e i Cavalli, che l'hanno bassa, han per lo più le reni deboli.

I Sensali, per abbellire la Coda de' lo-
o Cavalli, ne fregano i crini con olio d'
livo, il che dà loro un certo lucido, e
li separa bene gli uni dagli altri: perchè
oi la portino con garbo, cacciano loro
el pepe nell'ano. In Londra, e in Parigi
on si fa veder mai un Cavallo, il quale
on sia così conciato col pepe.

L' Ano. 41.

Così chiamasi l'estremità dell'intestino
tto *retto*, che si ristringe, e va a finire
un orifizio increspato.

Bisogna alzar la Coda del Cavallo per
aminar questa parte, che non dee tras-
rarsi, mentre vi sono talvolta porri, fi-
i, o fistole.

Le Chiappe, o Natiche. 42.

,, Le Chiappe, e le coscie d'un Caval-
lo, dice il Sign. de la Gueriniere, deo-
no esser grosse, e piene di carne, a pro-
porzion della groppa, e il muscolo, che
compare al di fuori della coscia, sopra
il garretto, dev'essere molto spesso,
perchè le coscie magre, e nelle quali
detto muscolo è piccolo, indicano che
l Cavallo è debole nelle parti di die-
tro.

,, Un Cavallo, che abbia le coscie trop-

„ po strette, chiamasi da' Francesi *mal gi.*
„ *gotté* (*p*), cioè che è male in coscie.

Il Grassetto, o Grassello. 43. (*q*)

Il Grassetto, o grassello è quella giuntura, che è sotto l'anca, rimpetto a' fianchi, dove principia la coscia; ed è quella parte, che si sporge vicino al ventre del Cavallo, quando questo cammina.

Le Borse, ed il Fodero. 44.

Le Borse son quella pelle, entro cui sono involti i testicoli del Cavallo; e fodero chiamasi quella, che cuopre il suo membro.

E l'una, e l'altra si deono attentamente esaminare, trovandovisi spesse fiate fistole, massime ne' Cavalli, che non si mandano mai all'acqua.

I Mercanti di Cavalli con una tintura astringente fermano, e nascondono dette fistole, cosicchè non vi si vede nulla massimamente se il Cavallo è di pelo scuro.

I Gar-

(*p*) La Guerin. Scuola di Cavalleria.
(*q*) Vedi l'Enciclop. alla voce *Grassel*; ed Sig. de la Guerin. Scuola di Cavall.

I Garretti. 45.

Conviene, che sieno larghi, e bene distinti. I Garretti grassi, e pieni sono soggetti alle rappe, ai vescioni, alle varici, ai cappelletti, ai giardoni, alle zare, ed agli spavenj.

Veramente non tutti questi tumori fan- [illegible]nore zoppicare il Cavallo; i più pericc[illegible] sono i due ultimi, ed essendo cosa essenzialissima il conoscerli bene, ho notato il sito in cui vengono: [r] la crocetta † indica il sito della zara, e la stelletta * quello, in cui si fa veder lo spavenio.

Ma un Cavallo, che ha uno spavenio, che il fa zoppicare, molte volte riscaldato che gli si è il garretto, non sente più veru[n] dolore, e più non zoppica: il che ben [sap]endo i Sensali, non lascieranno certo di [far] trottare il Cavallo, che ha lo spave[nio], prima di farlo vedere al Compratore. [Qu]esti adunque deve regolarsi con molta [cau]tela, sia coll'esaminare il garretto at[te]ntamente, sia col far passare il Cavallo [n]ell'acqua, o con lasciare che gli si raffreddi il garretto.

La

(r) Vedi la Tavola num. 1.

La punta del Garretto. 46.

E' quella parte posteriore del garretto, in cui cresce il cappelletto.

„ Il cappelleto, dice il Sig. de Lafosse,
„ è una grossezza fluttante, che non affet-
„ ta se non la pelle, e le sue fibre; e
„ non è altro che un getto di serosità. Le
„ sferzate ne sono le cagioni più ordina-
„ rie. (f)

I Mercanti di Cavalli si servono di spirito di vino canforato, con sale, per dissipargli, e fanno ottimamente quando ciò riesce loro: ma bene spesso non v'è altro, che 'l fuoco, che possa operar qualche cosa.

C A-

(f) Guida del Maniscalco pag. 170.

CAPITOLO IV.

Dopo esaminati i difetti, a' quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, si deve altresì por mente alle sue naturali qualità buone, o cattive.

NEL precedente Capitolo ho dimostrato, quali sieno i difetti, a'quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, e di quali stratagemmi si servano i Sensali per celargli agli occhi de'compratori. Mi rimane ora a dire due parole sulle buone, o cattive qualità di esso, essendo cosa non meno essenziale il badar a queste, che al difetti; onde per proceder con regola, si esamina primieramente, se il Cavallo, che si vuol comperare, ha le qualità, che si richieggono per l'uso a cui si vuol destinare: per esempio, se è un Cavallo da caccia, si esamina se è snello, e se ha garretti, e gambe, che promettano una buona riuscita: se è un Cavallo da maneggio, se ha le reni pieghevoli, e bei movimenti: se un Cavallo da guerra, se ha un'aria robusta, che il faccia giudicar capace di resistere alla fatica, se è snello, e ben tarchiato: se un Cavallo da padrone, se ha il pelo nobile, l'avantimano rilevato bene, ed una bella criniera; se sono Cavalli da carrozza, se sono ben

ben formati sotto, se hanno un bel petto, ed un bel collo: se si tratta d'uno Stallone, oltre tutte le perfezioni, che in esse deono essere riunite, si esamina ancora se ha una fisonomia, che prometta del vigore; se d'un Cavallo per la soldatesca, ad un Cavaliere si richiede un Cavallo forte, e ben tarchiato (*t*), ad un Dragone un Cavallo leggiero, e ad un Ussaro un Cavallo agile, e che abbia il fiato lungo.

Il bidetto deve avere la testa leggiera, le gambe rinforzate, ed un buon passo.

Finalmente, oltre la sanità dell'individuo, convien pure, come dissi, che ogni Cavallo sia formato in guisa adattata a quell'uso, che uno vuol farne.

Dopo questa breve disamina si cavalca il Cavallo, per conoscere se ha della sforza, e se non è alle volte stizzoso, restio, o ombroso, o se qualche fiata non suole coricarsi nell'acqua.

Anche quì i Sensali metteranno in pratica tutta la scienza, e l'arte loro per nascondere le cattive qualità, e i vizj de' loro Cavalli; e se hanno, per esempio, un Cavallo, che non voglia uscir della stalla, condurranno il compratore discosto alquanto dalla medesima per farglielo vedere

(*t*) Vedi le Memorie sull'Arte della Guerra del Maresciallo Conte di Sassonia, a car. 42. dell' Edizione di Manheim in 4. 1757.

dere, o faran chiudere la porta della stalla, e vi porranno di sentinella un mozzo, che lo preverrà colla frusta, ogni qual volta vi passerà innanzi: se poi è un Cavallo stizzoso, a forza di sferzate, e con fargli fare ogni giorno tre, o quattro volte lo stesso tratto di cammino, giungeranno in fine a fargliele fare di buon grado.

Se si cavalca uno de' loro Cavalli, che sia restio, o ombroso, manderanno insieme il loro scozzone, che cavalcherà il Cavallo, che gli sta sempre al fianco nella stalla, e con cui è solito mangiar la sua vena, affinchè se il primo ricusa di passar oltre in qualche luogo, o ha paura di qualche oggetto, lo scozzone possa tosto accostarsegli col suo per animarlo a passare.

Se si corica nell' acqua, si menerà il compratore a spasso in parti, nelle quali il Cavallo, che cavalca, non avrà occasione di bagnarsi i piedi, o quando egli passerà nell'acqua, gli anderà innanzi lo scozzone, per animare il di lui Cavallo a seguirlo, o veramente gli farà dietro dello strepito colla frusta, affinchè non cerchi di arrestarsi.

Finalmente, sebbene io abbia procurato di non ommetter nulla, sebbene con uno studio, ed una pratica continua di venti, e più anni io mi sia posto in istato di fa-

per qualche cosa in proposito di Cavalli difficilmente ciò non ostante mi riuscireb be di potere in tale materia dir tutto onde non posso meglio por fine a questo Trattatello, che con una massima ricevuta generalmente da tutti que' del mestiere, e che ho udita ripetere in tutti que' paesi, ne' quali sono stato; ed è, che quando si compra un Cavallo, *conviene stare colla borsa, e cogli occhi aperti*.

Se l'espressione è triviale, non lascia però di esser utile la massima, da cui, se non altro, impariamo almeno, che in ogni paese, e in ogni stato ancora, gli uomini per lo più non si fanno grande scrupolo d'ingannare chiunque esser si possa in fatto di Cavalli.

Breve Recapitolazione di quanto si è detto.

Senz'altro preambolo, recapitoliamo ora quanto si é detto ne' quattro Capitoli precedenti.

Sembrerà forse questa a certuni una inutile ripetizione, e forse tedierà alcuno de' leggitori: ma io non saprei che farci: ad ogni modo, io mi protesto, che non ad essi mi rivolgerei, quando dovessi far fare una compera di Cavalli, mentre non mi fiderei troppo di coloro, che hanno sem-

pre

pre paura, che si replichi loro troppe volte la stessa cosa, di cui però non possono essere istrutti mai abbastanza.

Per altro io spero, che coloro, a' quali le mie istruzioni potranno far risparmiare molte doppie, e che in oltre si renderanno esenti dal rossore, e dalla vergogna, che ha chiunque si vede burlato, me ne sapran qualche grado.

Giusta le massime finora stabilite, conviene dunque, che chi vuol comperare uno, o più Cavalli (il che è lo stesso, mentre non se n'esamina mai più d'uno per volta, e deono esserlo tutti con eguale esattezza, se non si vuol rimanere ingananto).

I. Conviene, ch'egli incominci a gettare un'occhiata generale sopra la figura tutta del Cavallo, per vedere se ha quella taglia, quella figura, e quelle esterne qualità, che si richieggono per l'uso, a cui si vuol destinare.

II. Che passi il dito sopra la nuca, per conoscere se non v'è stata tagliata la pelle per alzare al Cavallo le orecchie.

III. Che guardi, se non sono state tagliate le orecchie, e se non vi si è messo dentro nulla per farle star ritte.

IV. Che alzi la ciocca, per vedere se non cuopre qualche segno d'un bottone di fuoco stato ivi applicato, il che dinoterebbe, che il Cavallo è stato vertiginoso.

Le Cornelle. 30.

Sono anch'esse escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno dietro, e sotto della nocca, e che pajono essere della natura stessa, che quello delle castagne.

La Corona. 31.

La Corona è quel risalto, che si trova sotto la giuntura del pasturale, che orla, per dir così, l'unghia: e deve essere poco elevata.

L'Unghia. 32.

„ Il *Sabot* (dice il Signor di Garsault,
„ così chiamando quella che unghia sem-
„ plicemente noi appelliamo) è per così
„ dire l'unghia del Cavallo: esso forma
„ il piede esteriore, e riveste l'osso, che
„ chiamasi l'osso del piccolo piede, ed es-
„ sendo rotondo il *sabot*, la parte sua an-
„ teriore vien detta la punta del piede,
„ i lati chiamansi i quartieri, e la parte
„ posteriore forma due elevazioni dette i
„ talloni: la corona (prosiegue lo stesso
„ Autore) dev'essere nera, unita, e ri-
„ lucente; ed il *sabot* ha ad esser alto, i
„ quartieri rotondi, e i talloni alti e lar-
„ ghi „ (m).

Que-

(m) Garsault esp. 1. pag. 6.

Questa parte del Cavallo è soggetta ai quarti, che mutano nome secondo la loro situazione. I mercanti e sensali di Cavalli servonsi d'un certo mastice per turare le fessure de' quarti; il quale tanto bene si adatta all' unghia del Cavallo, che riesce quasi impossibile di avvedersene, quando non vi si guardi con molta attenzione; l' acqua non vi può far nulla, e difficilmente vi entra la punta del coltello (*n*).

La Suola. 33.

Una buona Suola dev' essere spessa e concava.

Trovansi talor de' Cavalli, a' quali vengono porri, o fichi sotto le suole: i Sensali gli nascondono quanto possono sotto un ferro ben coperto: io medesimo ne restai quasi ingannato una volta alla fiera di Lipsia, dove mi fu menato innanzi un bellissimo Caval Danese, il quale avea un fico sotto la suola del piede sinistro posteriore; ma perchè io sono sempre stato cautissimo nella compera de' Cavalli, me ne accorsi, e lo lasciai: venne nondimeno que-

(*n*) Questo mastice, per quanto m'è stato detto, dev' essere composto di polvere di marmo nero, di pece resina, e di cera. Ho dipoi trovata nell' Enciclopedia, alla voce *Mastice*, una composizione, che è quasi la stessa: non vi si dice però che serva ella a quest' uso.

questo Cavallo medesimo venduto poco dopo ad un Cavallerizzo, che pagollo ottanta ducati, e non si avvide di nulla.

Il Dorso. 34.

Il Dorso dev'essere unito, eguale, inarcato insensibilmente sopra la sua lunghezza, e rilevato di quà e di là della spina, che deve sembrare sprofondarsi (o).

Siccome questo è il luogo, in cui si colloca la sella, così vaglionsi d'essa i Sensali assai sovente per coprire un Dorso guasto; e però, se ve n'ha una, convien fargliela levar via.

Le Reni. 35.

Le Reni si trovano situate fra l'estremità del corpo, e la groppa.

Si passa talvolta il fuoco su questa parte, che avrà patito qualche piccolo sforzo; ed allora, quantunque sia ben guarito il Cavallo, non è però, che non debba scemar di prezzo. Per ovviare a questo piccolo inconveniente, procurano i Sensali di nascondere sotto una gualdrappa, ob sotto le falde dell'abito dello scozzone, che lo cavalca, detto segno del fuoco agli occhi del compratore; ma i soli baccelloni

(o) Vedi Stor. natur. Tom. 4. pig. 199. in 4.

ni son quelli, che vi si lasciano cogliere,
e che comperan Cavalli senza esaminarne
attentamente le parti tutte.

Le Coste. 36.

Non deono esse mai essere appianate,
perciocchè è un difetto, che sfigura il Cavallo,
il quale deve averle rotonde, e
proporzionate spezialmente alla sua statura.

I Fianchi. 37.

I Fianchi hanno ad esser pienotti, e
corti.

I Mercanti di Cavalli, perchè i loro
fianchi compajano più belli, sogliono ad
essi dar della vena col sale prima di farli
bere, e bevu[illegible]he hanno, danno loro
altresì della c[illegible] questo fa, che i fianchi
si riempia[illegible], e sembrino anche più
corti.

Dai fianchi altresì si conosce, se un Cavallo
è bolso; conviene perciò esaminarli
con grande attenzione, e vedere se non
sono alterati, se giusto è il loro battimento,
se il Cavallo dopo d'aver trottato
non soffia, o non tosse.

Pretendesi, che i Sensali abbiano il segreto
di far cessare la bolsaggine; ma non
credo che abbiano però quello di far battere
regolarmente un fianco alterato; che
però

però questo è il solo contrassegno, che possa indicarne, se il Cavallo è sano, o no.

Il Ventre. 38.

I Cavalli, che hanno il Ventre a foggia de' veltri, sono per l'ordinario molto focosi, ma mangiano poco; e quelli che sono panciuti, travagliano bene, ma lentamente, essendo quasi tutti pigri: sono però ottimi per tirar la carretta.

La Groppa. 39.

La Groppa è la parte posteriore del Cavallo, che comprende le anche, e la parte superiore delle chiappe: deve esser rotonda, e ben fornita.

Una groppa cadente sfigura il Cavallo, ed una groppa troppo stretta indica spesso poca forza.

La Coda. 40.

Il tronco della coda dev' essere spesso, sodo, e guernito di lunghi crini, ma non però troppo folti.

La Coda deve ancor essere piantata nè troppo alto, nè troppo basso. La Coda alta sfigura il Cavallo, e i Cavalli, che l' hanno bassa, han per lo più le reni deboli.

I Senſali, per abbellire la Coda de' loro Cavalli, ne fregano i crini con olio d' olivo, il che dà loro un certo lucido, e gli ſepara bene gli uni dagli altri: perchè poi la portino con garbo, cacciano loro del pepe nell' ano. In Londra, e in Parigi non ſi fa veder mai un Cavallo, il quale non ſia così conciato col pepe.

L' Ano. 41.

Così chiamaſi l'eſtremità dell'inteſtino retto *retto*, che ſi riſtringe, e va a finire in un orifizio increſpato.

Biſogna alzar la Coda del Cavallo per esaminar queſta parte, che non dee traſcurarſi, mentre vi ſono talvolta porri, fichi, o fiſtole.

Le Chiappe, o Natiche. 42.

„ Le Chiappe, e le coſcie d'un Cavallo, dice il Sign. de la Gueriniere, deono eſſer groſſe, e piene di carne, a proporzion della groppa, e il muſcolo, che compare al di fuori della coſcia, ſopra il garretto, dev'eſſere molto ſpeſſo, perchè le coſcie magre, e nelle quali detto muſcolo è piccolo, indicano che il Cavallo è debole nelle parti di dietro.

„ Un Cavallo, che abbia le coſcie trop-

„ po strette, chiamasi da' Francesi *mal gi*
„ *gotté* (*p*), cioè che è male in coscie.

Il Grassetto, o Grassello. 43. (q)

Il Grassetto, o grassello è quella giun tura, che è sotto l'anca, rimpetto a'fian chi, dove principia la coscia; ed è quell parte, che si sporge vicino al ventre de Cavallo, quando questo cammina.

Le Borse, ed il Fodero. 44.

Le Borse son quella pelle, entro cu sono involti i testicoli del Cavallo; e fo dero chiamasi quella, che cuopre il suo membro.

E l'una, e l'altra si deono attentamen te esaminare, trovandovisi spesse fiate fi stole, massime ne'Cavalli, che non si man dano mai all'acqua.

I Mercanti di Cavalli con una tintur astringente fermano, e nascondono dett fistole, cosicchè non vi si vede nulla massimamente se il Cavallo è di pelo scu ro.

I *Gar-*

(*p*) La Guerin. Scuola di Cavalleria.
(*q*) Vedi l'Enciclop. alla voce *Grassel*; ed il Sig. de la Guerin. Scuola di Cavall.

I Garretti. 45.

Conviene, che sieno larghi, e bene di-
inti. I Garretti grassi, e pieni sono sog-
etti alle rappe, ai vescioni, alle varici,
i cappelletti, ai giardoni, alle zare, ed
gli spavenj.
Veramente non tutti questi tumori fan-
no sempre zoppicare il Cavallo; i più pe-
icolosi sono i due ultimi, ed essendo co-
a essenzialissima il conoscerli bene, ho
otato il sito in cui vengono: [r] la cro-
cetta † indica il sito della zara, e la stel-
etta * quello, in cui si fa veder lo spa-
venio.
Ma un Cavallo, che ha uno spavenio,
he il fa zoppicare, molte volte riscaldato
he gli si è il garretto, non sente più ve-
u dolore, e più non zoppica: il che ben
:ndo i Sensali, non lascieranno certo di
trottare il Cavallo, che ha lo spave-
, prima di farlo vedere al Compratore.
:sti adunque deve regolarsi con molta
itela, sia coll'esaminare il garretto at-
ntamente, sia col far passare il Cavallo
ell'acqua, o con lasciare che gli si raf-
reddi il garretto.

La

(r) Vedi la Tavola num. 1.

La punta del Garretto . 46.

E' quella parte posteriore del garretto, in cui cresce il cappelletto.

„ Il cappelleto, dice il Sig. de Lafosse,
„ è una grossezza flottante, che non affet-
„ ta se non la pelle, e le sue fibre; e
„ non è altro che un getto di serosità. Le
„ sferzate ne sono le cagioni più ordina-
„ rie. (f)

I Mercanti di Cavalli si servono di spirito di vino canforato, con sale, per dissipargli, e fanno ottimamente quando ciò riesce loro: ma bene spesso non v'è altro, che 'l fuoco, che possa operar qualche cosa.

C A-

(f) Guida del Maniscalco pag. 170.

CAPITOLO IV.

Dopo esaminati i difetti, a' quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, si deve altresì por mente alle sue naturali qualità buone, o cattive.

NEL precedente Capitolo ho dimostrato, quali sieno i difetti, a' quali soggiacciono le diverse parti fisiche d'un Cavallo, e di quali stratagemmi si servano i Sensali per celargli agli occhi de' compratori. Mi rimane ora a dire due parole sulle buone, o cattive qualità di esso, essendo cosa non meno essenziale il badar a queste, che ai difetti; onde per proceder con regola, si esamina primieramente, se il Cavallo, che si vuol comperare, ha le qualità, che si richieggono per l'uso a cui si vuol destinare: per esempio, se è un Cavallo da caccia, si esamina se è snello, e se ha garretti, e gambe, che promettano una buona riuscita: se è un Cavallo da maneggio, se ha le reni pieghevoli, e bei movimenti: se un Cavallo da guerra, se ha un'aria robusta, che il faccia giudicar capace di resistere alla fatica, se è snello, e ben tarchiato: se un Cavallo da padrone, se ha il pelo nobile, l'avantimano rilevato bene, ed una bella criniera; se sono Cavalli da carrozza, se sono

ben

ben formati sotto, se hanno un bel petto, ed un bel collo: se si tratta d'uno Stallone, oltre tutte le perfezioni, che in esso deono essere riunite, si esamina ancora se ha una fisonomia, che prometta del vigòre; se d'un Cavallo per la soldatesca, ad un Cavaliere si richiede un Cavallo forte, e ben tarchiato (*t*), ad un Dragone un Cavallo leggiero, e ad un Ussaro un Cavallo agile, e che abbia il fiato lungo.

Il bidetto deve avere la testa leggiera, le gambe rinforzate, ed un buon passo.

Finalmente, oltre la sanità dell'individuo, convien pure, come dissi, che ogni Cavallo sia formato in guisa adattata a quell'uso, che uno vuol farne.

Dopo questa breve disamina si cavalca il Cavallo, per conoscere se ha della sforza, e se non è alle volte stizzoso, restio, o ombroso, o se qualche fiata non suole coricarsi nell'acqua.

Anche quì i Sensali metteranno in pratica tutta la scienza, e l'arte loro per nascondere le cattive qualità, e i vizj de' loro Cavalli; e se hanno, per esempio, un Cavallo, che non voglia uscir della stalla, condurranno il compratore discosto alquanto dalla medesima per fargliela vedere

(*t*) Vedi le Memorie sull'Arte della Guerra; del Maresciallo Conte di Sassonia, a car. 42. dell' Edizione di Manheim in 4. 1757.

dere, o faran chiudere la porta della ſtalla, e vi porranno di ſentinella un mozzo, che lo preverrà colla frufta, ogni qual volta vi paſſerà innanzi: ſe poi è un Cavallo ſtizzoſo, a forza di sferzate, e con fargli fare ogni giorno tre, o quattro volte lo ſteſſo tratto di cammino, giungeranno in fine a farglielo fare di buon grado.

Se ſi cavalca uno de' loro Cavalli, che ſia reſtìo, o ombroſo, manderanno inſieme il loro ſcozzone, che cavalcherà il Cavallo, che gli ſta ſempre al fianco nella ſtalla, e con cui è ſolito mangiar la ſua vena, affinchè ſe il primo ricuſa di paſſar oltre in qualche luogo, o ha paura di qualche oggetto, lo ſcozzone poſſa toſto accoſtarſegli col ſuo per animarlo a paſſare.

Se ſi corica nell' acqua, ſi menerà il compratore a ſpaſſo in parti, nelle quali il Cavallo, che cavalca, non avrà occaſione di bagnarſi i piedi, o quando egli paſſerà nell'acqua, gli anderà innanzi lo ſcozzone, per animare il di lui Cavallo a ſeguirlo, o veramente gli farà dietro dello ſtrepito colla fruſta, affinchè non cerchi di arreſtarſi.

Finalmente, ſebbene io abbia procurato di non ommetter nulla, ſebbene con uno ſtudio, ed una pratica continua di venti, e più anni io mi ſia poſto in iſtato di fa-

per qualche cosa in proposito di Cavalli; difficilmente ciò non ostante mi riuscirebbe di potere in tale materia dir tutto; onde non posso meglio por fine a questo Trattatello, che con una massima ricevuta generalmente da tutti que' del mestiere, e che ho udita ripetere in tutti que' paesi, ne' quali sono stato; ed è, che quando si compra un Cavallo, *conviene stare colla borsa, e cogli occhi aperti*.

Se l'espressione è triviale, non lascia però di esser utile la massima, da cui, se non altro, impariamo almeno, che in ogni paese, e in ogni stato ancora, gli uomini per lo più non si fanno grande scrupolo d'ingannare chiunque esser si possa in fatto di Cavalli.

Breve Recapitolazione di quanto si è detto.

Senz'altro preambolo, recapitoliamo ora quanto si é detto ne' quattro Capitoli precedenti.

Sembrerà forse questa a certuni una inutile ripetizione, e forse tedierà alcuno de' leggitori: ma io non saprei che farci: ad ogni modo, io mi protesto, che non ad essi mi rivolgerei, quando dovessi far fare una compera di Cavalli, mentre non mi fiderei troppo di colore, che hanno sempre

pre paura, che si replichi loro troppe volte la stessa cosa, di cui però non possono essere istrutti mai abbastanza.

Per altro io spero, che coloro, a' quali le mie istruzioni potranno far risparmiare molte doppie, e che in oltre si renderanno esenti dal rossore, e dalla vergogna, che ha chiunque si vede burlato, me ne sapran qualche grado.

Giusta le massime finora stabilite, conviene dunque, che chi vuol comperare uno, o più Cavalli (il che è lo stesso, mentre non se n'esamina mai più d'uno per volta, e deono esserlo tutti con eguale esattezza, se non si vuol rimanere ingananto).

I. Conviene, ch'egli incominci a gettare un'occhiata generale sopra la figura tutta del Cavallo, per vedere se ha quella taglia, quella figura, e quelle esterne qualità, che si richieggono per l'uso, a cui si vuol destinare.

II. Che passi il dito sopra la nuca, per conoscere se non v'è stata tagliata la pelle per alzare al Cavallo le orecchie.

III. Che guardi, se non sono state tagliate le orecchie, e se non vi si è messo dentro nulla per farle star ritte.

IV. Che alzi la ciocca, per vedere se non cuopre qualche segno d'un bottone di fuoco stato ivi applicato, il che dinoterebbe, che il Cavallo è stato vertiginoso.

v. Nella fronte, guarderà se non vi si son fatte delle stelle false, il che si conosce dall'essere i peli delle stelle false più lunghi sempre, e dal rimanervi sempre verso il mezzo un piccolo spazio, senza peli.

vi. Esaminerà le conche delle sopracciglia, per vedere se non sono state gonfiate, il che si conosce da un cerchietto profondo, che scorgesi tutto all'intorno dell'osso temporale, al di dentro del bacino della conca.

vii. Esaminerà con attenzione l'occhio, per vedere se la pupilla si stringe, e si dilata ogni qualvolta fà passaggio dall'oscurità alla luce, e dalla luce all'oscurità.

viii. Avvertirà che le guancie non sieno troppo carnose, mentre renderebbero pesante la testa del Cavallo, e gli occhi soggetti alle flussioni.

ix. Tasterà l'angolo della mandibola inferiore, per vedere se è grande a sufficienza per poter alloggiare la strozza, ed avvertirà soprattutto che in detto luogo non sieno glandule, che sarebbe un indizio di moccio.

x. Avvertirà, che lo *Chanfrein* non sia dipinto, il che soglion fare talvolta i Sensali per render simili le teste di due Cavalli da Carrozza.

xi. Visiterà le narici, per vedere se vi si sia cacciato dentro qualche cosa

per

per fare, che il Cavallo si moccichi bene.

XII. Per esaminare la bocca, farà togliere al Cavallo la briglia, a fine di poter ben giudicare della bellezza della medesima, che consiste nell'essere nè troppo, nè troppo poco fessa.

XIII. Esaminerà la lingua; conciossiachè talvolta manca a'Cavalli questa parte, che per altro è troppo essenziale per dimenticare bestialmente di guardarvi.

XIV. Dalla lingua passerà alle sbarre, parti pure essenzialissime in un Cavallo, le tasterà colle dita, per conoscere se non sono troppo taglienti, due inconvenienti da evitarsi con gran cautela; mentre il primo fa che il Cavallo pesi alla mano, e lo rende difficilissimo a ritenere, ed il secondo lo fa battere continuamente alla mano, e lo rende soggetto ad inalberarsi.

XV. Dopo le sbarre vengono i denti; e perchè dicemmo che i Sensali gli cavano, gli segano, gli limano, e gli contrassegnano, è dunque necessario osservargli bene. Si conoscono quelli, che si sono cavati, perchè quelli, che loro succedono, non isppuntano, e non crescono in regola cogli scaglioni: si conoscono quelli, che si sono segati o limati, al vedere che più non si uniscono i denti del dinanzi, perchè loro vien impedito dai masceellari: e quelli, che sono stati contrassegnati, si conoscono

dall'essere meno bianchi di quel che dovrebbero, ed anche dagli scaglioni, che saranno rotondati, e gialli.

XVI. Bisogna palpar la barbozza, per conoscere se è alle volte troppo piatta, o se n'è troppo spesso il cuojo, il che renderebbe il Cavallo duro e pesante alla mano.

XVII. Siccome lungho e rilevato esser deve un bel collo, così s'ingegneranno quanto potranno i Sensali di farlo comparir più bello, ch'esso non è, o con assoggettar il Cavallo ad un cordoncino, che sta attaccato agli occhi del banchetto del briglione, e passa pe' cuscinetti della sopraccinghia, o con un morso a lunghe guardie, che gli faccia tener alta la testa, ma soprattutto colla frusta.

XVIII. La criniera abbiam detto che dev'essere lunga, e leggiere, cioè non troppo carica di crini.

XIX. Il garrese ha da esser alto e tagliente, cioè non carico di carne, pe' Cavalli da sella.

XX. Le spalle, massime ne' Cavalli da cavalcatura, deono esser secche, piatte, e poco ristrette, ed avere un movimento libero, affinchè il Cavallo non inciampi, non s'incrocicchi, e non s'intagli, o cada nel camminare.

XXI. I cubiti, o gomiti soggetti sono a certe natte, quando il Cavallo sta male a

giace-

giacere: queste natte si tolgono via in varie maniere; e bisogna palpar bene il cubito del Cavallo per conoscere, se vi sia soggetto.

XXII. Un'occhiata, che si getti sul petto, farà conoscere, se è commodamente situato, e come dev' essere, tra le due spalle.

XXIII. L'Antibraccio, quando è nervoso, e rinforzato, è il più sicuro indizio della forza d'un Cavallo.

XXIV. Il ginocchio ha da esser tondo e pieghevole: i cappelletti rovesciati vengono in questa parte, e non sono di grave pregiudicio: ma se le ginocchia sono coronate, è segno che il Cavallo è debole, e che cade: convien guardarle con attenzione, massime ne' Cavalli neri, perchè i Sensali le tingono.

XXV. Lo stinco dev' esser largo e piano: la gamba generalmente è soggetta ad infiniti difetti; onde convien esaminarla attentamente, e badar sopratutto alle gambe intirizzite, o riprese, che i Sensali riscaldano per ravvivarle: e perciò si mena il Cavallo nell'acqua, o gli si lasciano rasfreddare bene le gambe prima di farlo camminare.

XXVI. Il nervo, o sia il tendine della gamba, si palpa, ove si voglia, per poter giudicare s'egli è sciolto, libero, e netto.

XXVII. Le castagne sono escrescenze d'

una spezie di corno molle, che i Cavalli hanno ne' siti segnati 26. nella Tav. I.

XXVIII. La nocca dev'essere minuta: e quivi appunto s'intaglia il Cavallo, quando cammina male, o è debole, mal costrutto, o mancino. Vi si passa sopra la mano, per vedere se vi son cicatrici, e per conoscere se il venditore vi abbia fatto qualche cosa per nasconderle.

XXIX. Sotto la nocca è il pasturale: e questo dev'essere magro, rinforzato, e ben sano, massime ne' Cavalli, che non sono molto giovani: bisogna passar la mano nella piegatura del pasturale per vedere se vi sono crepacce, fichi, porri, o giavardi, ed esaminare al di fuori se vi sia qualche principio di formella.

XXX. Le barbette, se lunghe sono e folte, denotano un Cavallo generato da uno Stallone assai dozzinale: i Sensali ne strappano i peli, per far credere il Cavallo più fino di quel che è; ma chi vi osserva, se ne accorge tosto, e non si lascia ingannare.

XXXI. Le cornelle, escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno, dietro e sotto le nocche.

XXXII. La corona, è come un orlo, che gira intorno al di sopra dell'unghia, e deve essere poco elevata.

XXXIII. L'unghia merita un attento esame: dev'essere alta, coi quartieri rotondi,

tondi, e i talloni larghi, nera, unita, e lucente: conviene por mente ai quarti, che i Sensali con un mastice fatto espressamente turano così bene, che non vi appar nulla.

XXXIV. La suola dev' essere spessa, e concava, e per ben esaminarla, convien alzare il piede del Cavallo, essendovi talvolta porri, o fichi, che i Sensali celano sotto un ferro coperto.

XXXV. Il dorso dev' esser eguale, ed inarcato insensibilmente in tutta la sua lunghezza: conviene sempre far togliere la sella al Cavallo, che si vuol comperare, per vedergli nudo il dorso, che potrebbe esser piagato.

XXXVI. Anche le reni si deono veder nude.

XXXVII. Le coste deono essere rotonde, e proporzionate soprattutto alla taglia del Cavallo.

XXXVIII. I fianchi deono essere pieni, e corti: i Sensali danno la vena col sale a' loro Cavalli prima di farli bere; dopo che hanno bevuto danno loro ancor della crusca, e questo fa, che si riempiono i fianchi, e pajon più corti. Il fianco d'un Cavallo bolso batte sempre irregolarmente, e da ciò uno se n' accorge: i Sensali arrestano bensì la bolsaggine, ma non possono però fare, che il fianco batta giusto, quando è alterato.

XXXIX.

scioni, varici, cappelletti, giardoni, corbe, e spavenj: quando una corba, o uno spavenio fa zoppicar un Cavallo, i Sensali sogliono farlo trottare prima di mostrarlo al compratore, per riscaldargli, e ravvivargli il garretto, e questo talvolta fa che più non zoppichi quando viene posto in mostra: ma appena si raffredda la parte, che ritorna a zoppicar più che mai.

XLVII. La punta del garretto è la parte posteriore del garretto, dove nasce, e cresce il cappelletto, che è una grossezza fiottante, che affetta soltanto la pelle, e le fibre di essa: per lo più il cappelletto non è pericoloso, e i Sensali lo fanno sparire, fregandolo collo spirito di vino canforato, e col sale.

XLVIII. Dopo quest'esame metodico di tutte le parti del Cavallo, abbiam detto, che bisogna cavalcarlo, per conoscerne il vigore, la docilità, la leggerezza, e vedere se non è stizzoso, restio, o ombroso, o se non ha il vizio di porsi a giacere nell'acqua.

Chiunque si regolerà nell'anzidetto modo può esser certo, quand'anche comperasse cento mila Cavalli, di non ingannarsi, quanto a'difetti, nemmen circa un solo; mentre non è già più difficile il comperar un Cavallo, che il comperarne centomila, l'un dopo l'altro, purchè tutti si esa-

esaminino metodicamente, come conviene. Nè è da pensare, che ci voglia molto tempo e molta fatica per fare una tale disamina; che quando uno vi si è avvezzato, si possono facilmente scegliere venti Cavalli nello spazio d'un'ora: il che ardisco asserire sulla mia esperienza medesima, essendomi accaduto più volte di aver esaminati cento e più Cavalli in una mattina sola, con averne accettato più di cinquanta (u), senza essermi ingannato intorno ad un solo, quanto a' difetti. Ma, torno a dirlo, bisogna saper bene la propria lezione, o non ingerirsene; ed io spero, che l'uomo anche il più rozzo in materia di Cavalli, soltantochè voglia ridursi a studiar bene le massime, che ho date, potrà in meno di quindici giorni diventare un conoscitore perfetto, e massime se avrà un Cavallo, che sia suo, nella sua stalla, e se unirà alla pratica la teoria, io gli do la mia parola, che vi riuscirà ottimamente.

IL FINE.

TRAT-

(u) Io non gli avea per verità cavalcati tutti; ma i soli Cavalli da padrone son quelli, che deono tutti cavalcarsi prima di comperarli: degli altri, solo quelli si cavalcano, che si ha sospetto che sieno viziosi.

TRATTATO

DELLA MECCANICA

DEL MORSO;

O SIA

L'ARTE

D'IMBRIGLIARE I CAVALLI.

DISCORSO PRELIMINARE.

Se riesce utile alla economia della propria borsa il possedere una qualche cognizione in materia di Cavalli, non men necessario io credo che sia il saper l'arte di bene imbrigliarli.

L'intelligenza, che si acquista in materia di Cavalli, farà che tu non pagherai mai un Cavallo più di quel ch' e' vale, e non ne comprerai alcuno difettoso: ma l'arte di bene imbrigliarli può talvolta salvarti la vita, massime se la tua professione è militare

rendere almeno servigio ad alcuno di questi Signori, di dare un piccolo Trattato sul metodo d'imbrigliar bene un Cavallo; e partirò questa materia in tre Capitoli.

Parlerò nel primo delle varie bocche de' Cavalli.

Nel secondo, del morso, e delle sue parti.

Nel terzo, dell'arte di sapergli assortire alle diverse bocche.

E prometto ai Signori Officiali di Cavalleria (perciocchè io scrivo per essi principalmente) di non trattenerli lungo tempo, cioè di essere così breve, ch'essi non avranno neppure il tempo di annojarsi.

TRAT-

TRATTATO

DELLA MECCANICA DEL MORSO.

ARTICOLO I.

Della Bocca del Cavallo.

PRima di entrare in una minuta, e circostanziata ricerca di tutte le varie Bocche de' Cavalli, e delle diverse qualità, buone, o cattive, che le affettano, e le rendono perfette più o meno, convien dire almen qualche cosa in generale intorno a questo organo, per fare primieramente conoscere quanto sia esso perfetto nel detto animale, e perciò stimo di non potere far meglio, che ricopiar qui parola per parola il passo del Sig. Buffon, in cui favella della Bocca del Cavallo.

„ La Bocca, dice questo dotto Natura-

 lista,

v. Nella fronte, guarderà se non vi si son fatte delle stelle false, il che si conosce dall'essere i peli delle stelle false più lunghi sempre, e dal rimanervi sempre verso il mezzo un piccolo spazio, senza peli.

vi. Esaminerà le conche delle sopracciglia, per vedere se non sono state gonfiate, il che si conosce da un cerchietto profondo, che scorgesi tutto all'intorno dell'osso temporale, al di dentro del bacino della conca.

vii. Esaminerà con attenzione l'occhio, per vedere se la pupilla si stringe, e si dilata ogni qualvolta fà passaggio dall'oscurità alla luce, e dalla luce all'oscurità.

viii. Avvertirà che le guancie non sieno troppo carnose, mentre renderebbero pesante la testa del Cavallo, e gli occhi soggetti alle flussioni.

ix. Tasterà l'angolo della mandibola inferiore, per vedere se è grande a sufficienza per poter alloggiare la strozza, ed avvertirà soprattutto che in detto luogo non sieno glandule, che sarebbe un indizio di moccio.

x. Avvertirà, che lo *Chanfrein* non sia dipinto, il che soglion fare talvolta i Sensali per render simili le teste di due Cavalli da Carrozza.

xi. Visiterà le narici, per vedere se vi si sia cacciato dentro qualche cosa

per

per fare, che il Cavallo si moccichi bene.

XII. Per esaminare la bocca, farà togliere al Cavallo la briglia, a fine di poter ben giudicare della bellezza della medesima, che consiste nell'essere nè troppo, nè troppo poco fessa.

XIII. Esaminerà la lingua; conciossiachè talvolta manca a' Cavalli questa parte, che per altro è troppo essenziale per dimenticare bestialmente di guardarvi.

XIV. Dalla lingua passerà alle sbarre, parti pure essenzialissime in un Cavallo, le tasterà colle dita, per conoscere se non sono troppo taglienti, due inconvenienti da evitarsi con gran cautela; mentre il primo fa che il Cavallo pesi alla mano, e lo rende difficilissimo a ritenere, ed il secondo lo fa battere continuamente alla mano, e lo rende soggetto ad inalberarsi.

XV. Dopo le sbarre vengono i denti; e perchè dicemmo che i Sensali gli cavano, gli segano, gli limano, e gli contrassegnano, è dunque necessario osservargli bene. Si conoscono quelli, che si sono cavati, perchè quelli, che loro succedono, non ispuntano, e non crescono in regola cogli scaglioni: si conoscono quelli, che si sono segati o limati, al vedere che più non si uniscono i denti del dinanzi, perchè loro vien impedito dai mascellari: e quelli, che sono stati contrassegnati, si conoscono

dall'essere meno bianchi di quel che dovrebbero, ed anche dagli scaglioni, che saranno rotondati, e gialli.

XVI. Bisogna palpar la barbozza, per conoscere se è alle volte troppo piatta, o se n'è troppo spesso il cuojo, il che renderebbe il Cavallo duro e pesante alla mano.

XVII. Siccome lungho e rilevato esser deve un bel collo, così s' ingegneranno quanto potranno i Sensali di farlo comparir più bello, ch'esso non è, o con assoggettar il Cavallo ad un cordoncino, che sta attaccato agli occhi del banchetto del briglione, e passa pe' cuscinetti della sopraccinghia, o con un morso a lunghe guardie, che gli faccia tener alta la testa, ma soprattutto colla frusta.

XVIII. La criniera abbiam detto che dev'essere lunga, e leggiere, cioè non troppo carica di crini.

XIX. Il garrese ha da esser alto e tagliente, cioè non carico di carne, pe' Cavalli da sella.

XX. Le spalle, massime ne' Cavalli da cavalcatura, deono esser secche, piatte, e poco ristrette, ed avere un movimento libero, affinchè il Cavallo non inciampi, non s'incrocicchi, e non s'intagli, o cada nel camminare.

XXI. I cubiti, o gomiti soggetti sono a certe natte, quando il Cavallo sta male a giace-

giacere: queste natte si tolgono via in varie maniere; e bisogna palpar bene il cubito del Cavallo per conoscere, se vi sia soggetto.

xxii. Un'occhiata, che si getti sul petto, farà conoscere, se è commodamente situato, e come dev' essere, tra le due spalle.

xxiii. L'Antibraccio, quando è nervoso, e rinforzato, è il più sicuro indizio della forza d'un Cavallo.

xxiv. Il ginocchio ha da esser tondo e pieghevole: i cappelletti rovesciati vengono in questa parte, e non sono di grave pregiudicio: ma se le ginocchia sono coronate, è segno che il Cavallo è debole, e che cade: convien guardarle con attenzione, massime ne' Cavalli neri, perchè i Sensali le tingono.

xxv. Lo stinco dev' esser largo e piano: la gamba generalmente è soggetta ad infiniti difetti; onde convien esaminarla attentamente, e badar soprattutto alle gambe intirizzite, o riprese, che i Sensali riscaldano per ravvivarle: e perciò si mena il Cavallo nell'acqua, o gli si lasciano raffreddare bene le gambe prima di farlo camminare.

xxvi. Il nervo, o sia il tendine della gamba, si palpa, ove si voglia, per poter giudicare s'egli è sciolto, libero, e netto.

xxvii. Le castagne sono escrescenze d'

una

una spezie di corno molle, che i Cavalli hanno ne' siti segnati 26. nella Tav. I.

XXVIII. La nocca dev' essere minuta: e quivi appunto s' intaglia il Cavallo, quando cammina male, o è debole, mal costrutto, o mancino. Vi si passa sopra la mano, per vedere se vi son cicatrici, e per conoscere se il venditore vi abbia fatto qualche cosa per nasconderle.

XXIX. Sotto la nocca è il pasturale: e questo dev' essere magro, rinforzato, e ben sano, massime ne' Cavalli, che non sono molto giovani: bisogna passar la mano nella piegatura del pasturale per vedere se vi sono crepacce, fichi, porri, o giavardi, ed esaminare al di fuori se vi sia qualche principio di formella.

XXX. Le barbette, se lunghe sono e folte, denotano un Cavallo generato da uno Stallone assai dozzinale: i Sensali ne strappano i peli, per far credere il Cavallo più fino di quel che è; ma chi vi osserva, se ne accorge tosto, e non si lascia ingannare.

XXXI. Le cornelle, escrescenze di una spezie di corno, che tutti i Cavalli hanno dietro e sotto le nocche.

XXXII. La corona, è come un orlo, che gira intorno al di sopra dell' unghia, e deve essere poco elevata.

XXXIII. L' unghia merita un attento esame: dev' essere alta, coi quartieri rotondi,

tondi, e i talloni larghi, nera, unita, e lucente: conviene por mente ai quarti, che i Sensali con un mastice fatto espressamente turano così bene, che non vi appar nulla.

XXXIV. La suola dev' essere spessa, e concava, e per ben esaminarla convien alzare il piede del Cavallo, essendovi talvolta porri, o fichi, che i Sensali celano sotto un ferro coperto.

XXXV. Il dorso dev' esser eguale, ed inarcato insensibilmente in tutta la sua lunghezza: conviene sempre far togliere la sella al Cavallo, che si vuol comperare, per vedergli nudo il dorso, che potrebbe esser piagato.

XXXVI. Anche le reni si deono veder nude.

XXXVII. Le coste deono essere rotonde, e proporzionate soprattutto alla taglia del Cavallo.

XXXVIII. I fianchi deono essere pieni, e corti: i Sensali danno la vena col sale a' loro Cavalli prima di farli bere; dopo che hanno bevuto danno loro ancor della crusca, e questo fa, che si riempiono i fianchi, e pajon più corti. Il fianco d'un Cavallo bolso batte sempre irregolarmente, e da ciò uno se n' accorge: i Sensali arrestano bensì la bolsaggine, ma non possono però fare, che il fianco batta giusto, quando è alterato.

XXXIX.

fcioni, varici, cappelletti, giardoni, corbe, e fpavenj: quando una corba, o uno fpavenio fa zoppicar un Cavallo, i Senfali fogliono farlo trottare prima di moftrarlo al compratore, per rifcaldargli, e ravvivargli il garretto, e questo talvolta fa che più non zoppichi quando viene pofto in moftra: ma appena fi raffredda la parte, che ritorna a zoppicar più che mai.

XLVII. La punta del garretto è la parte pofteriore del garretto, dove nafce, e crefce il cappelletto, che è una groffezza fiottante, che affetta foltanto la pelle, e le fibre di effa: per lo più il cappelletto non è pericolofo, e i Senfali lo fanno fparire, fregandolo collo fpirito di vino canforato, e col fale.

XLVIII. Dopo queft'efame metodico di tutte le parti del Cavallo, abbiam detto, che bifogna cavalcarlo, per conofcerne il vigore, la docilità, la leggerezza, e vedere fe non è ftizzofo, reftio, o ombrofo, o fe non ha il vizio di porfi a giacere nell'acqua.

Chiunque fi regolerà nell'anzidetto modo può effer certo, quand'anche comperaffe cento mila Cavalli, di non ingannarfi, quanto a'difetti, nemmen circa un folo; mentre non è già più difficile il comperar un Cavallo, che il comperarne cento mila, l'un dopo l'altro, purchè tutti fi efa-

esaminino metodicamente, come conviene. Nè è da pensare, che ci voglia molto tempo e molta fatica per fare una tale disamina; che quando uno vi si è avvezzato, si possono facilmente scegliere venti Cavalli nello spazio d'un'ora: il che ardisco asserire sulla mia esperienza medesima, essendomi accaduto più volte di aver esaminati cento e più Cavalli in una mattina sola, con averne accettato più di cinquanta (*u*), senza essermi ingannato intorno ad un solo, quanto a' difetti. Ma, torno a dirlo, bisogna saper bene la propria lezione, o non ingerirsene; ed io spero, che l'uomo anche il più rozzo in materia di Cavalli, soltantochè voglia ridursi a studiar bene le massime, che ho date, potrà in meno di quindici giorni diventare un conoscitore perfetto, e massime se avrà un Cavallo, che sia suo, nella sua stalla, e se unirà alla pratica la teoria, io gli do la mia parola, che vi riuscirà ottimamente.

IL FINE.

TRAT-

(*u*) Io non gli avea per verità cavalcati tutti; ma i soli Cavalli da padrone son quelli, che deono tutti cavalcarsi prima di comperarli: degli altri, solo quelli si cavalcano, che si ha sospetto che sieno viziosi.

TRATTATO
DELLA MECCANICA
DEL MORSO;
O SIA
L'ARTE
D'IMBRIGLIARE I CAVALLI.

DISCORSO PRELIMINARE.

SE riesce utile alla economia della propria borsa il possedere una qualche cognizione in materia di Cavalli, non men necessario io credo che sia il saper l'arte di bene imbrigliarli.

L'intelligenza, che si acquista in materia di Cavalli, farà che tu non pagherai mai un Cavallo più di quel ch' e' vale, e non ne comprerai alcuno difettoso: ma l'arte di bene imbrigliarli può talvolta salvarti la vita, massime se la tua professione è militare (a).

(a). *Se noi aveſſimo un eſatto catalogo di tutti i Generali o di tutti gli Officiali, e di tutti i Soldati, che ſi ſaranno forſe perduti per non aver avuti i loro Cavalli bene imbrigliati* (b) *; io credo che il loro numero ci farebbe ſpavento ; e credo altresì che ſi metterebbe un po' più d'attenzione in uno ſtudio tanto utile, tanto neceſſario, e tanto facile.*

Ho vedute Armate intere, nelle quali era moltiſſima Cavalleria, e vidi pure nello ſteſſo tempo, oſſervando attentamente, che appena fra tanti Cavalli ve n' erano cento bene imbrigliati, nè fra il numero prodigioſo d' Officiali, che comandavano queſta Cavalleria, quattro ſoli vi erano, che ſapeſſero quello

(a) Chi è più ignorante nell' arte di maneggiare un Cavallo, deve prendere altresì maggiori precauzioni circa il modo d' imbrigliarlo.

(b) Si potrebbe aggiugnere ancora, e per non ſapere ſtar a Cavallo ; ma queſto non riſguarda per ora il mio ſoggetto.

lo che è l' imbrigliar un Cavallo. E non è già ch' essi fossero per concedertelo, che anzi si sarebbero teco corrucciati non poco, quando avessi avuto l' ardire di loro dirlo, e ti avrebbero quasi tutti sfidato a duello per provarti, che sapevano benissimo quello che ignoravano perfettamente: ma egli è però verissimo, che se dopo questo si fosse loro c. esto il nome delle diverse parti del morso o della bocca del Cavallo, non avrebbero, euto come rispondere.

M. perchè egli è gran peccato, che valorosi Officiali si perdano per così poco, spesse volte per avere scelto male un morso, o per aver dato a' loro Cavalli un barbazzale troppo aspro, o troppo dolce, il quale sarà stato cagione che i loro Cavalli si saranno trasportati, o inalberati, o non si saranno girati con quella prestezza che si richiedea, perchè chi gli cavalcava evitasse o portasse in tempo un colpo di spada: Io ho pensato, per ren-

rendere almeno servigio ad alcuno di questi Signori, di dare un piccolo Trattato sul metodo d'imbrigliar bene un Cavallo; e partirò questa materia in tre Capitoli.

Parlerò nel primo delle varie bocche de' Cavalli.

Nel secondo, del morso, e delle sue parti.

Nel terzo, dell' arte di sapergli assortire alle diverse bocche.

E prometto ai Signori Officiali di Cavalleria (perciocchè io scrivo per essi principalmente) di non trattenerli lungo tempo, cioè di essere così breve, ch' essi non avranno neppure il tempo di annojarsi.

TRAT-

TRATTATO

DELLA MECCANICA DEL MORSO.

ARTICOLO I.

Della Bocca del Cavallo.

PRima di entrare in una minuta, e circoftanziata ricerca di tutte le varie Bocche de' Cavalli, e delle diverfe qualità, buone, o cattive, che le affettano, e le rendono perfette più o meno, convien dire almen qualche cofa in generale intorno a quefto organo, per fare primieramente conofcere quanto fia effo perfetto nel detto animale, e perciò ftimo di non potere far meglio, che riceopiar qui parola per parola il paffo del Signor Buffon, in cui favella della Bocca del Cavallo.

„ La Bocca, dice quefto dotto Naturalifta,

„ lista, non parea destinata dalla natura
„ a ricevere altre impressioni, salvo quel-
„ le del gusto, e dell'appetito: purè è nel
„ Cavallo di una sensibilità tanto grande,
„ che ad essa piuttosto, che all'occhio,
„ od all'orecchio uno s'indirizza per tras-
„ mettere al Cavallo i segni della volon-
„ tà: il minimo movimento, o la pressio-
„ ne la più leggiera del morso basta ad
„ avvisare, e determinare questo animale,
„ e quest'organo di sentimento non ha al-
„ tro difetto, se non quello della stessa
„ perfezion sua, richiedendo la troppo
„ grande sua sensibilità, che le si usi qual-
„ che riguardo, mentre facendosene abuso
„ si guasterebbe la Bocca del Cavallo,
„ rendendola insensibile all'impressione del
„ morso (*c*). „

Da quanto il Sign. di Buffon ci dice della bocca del Cavallo, può arguirsi quanto essenziale cosa sia il conoscerla bene, per saperla ed assoggettare, e maneggiar bene secondo le circostanze.

Per ben esaminare questo soggetto, noi consideremo le Bocche de' Cavalli sotto cinque specie diverse, che sono.

1. Le Bocche troppo sensibili.
2. Le buone Bocche.
3. Le Bocche ardenti.

4.

(*c*) Buffon Stor. Nat. Tom. 4. pag. 186. ediz.

4. Le Bocche forti, o pesanti.
5. Le Bocche, che fuggono, o che evitano la suggezione del morso.

1. La Bocca troppo sensibile è quella, che non può assolutamente soffrire alcun appoggio del morso, e questo procede sempre o dall'essere le sbarre troppo alte, e troppo taglienti, o ancora dall'essere troppo sensibile la barbozza.

2. La buona Bocca è quella, che ha l'appoggio fermo, ma leggero (*d*); e bisogna perciò sia che non nè troppo, nè troppo poco fessa; che le sbarre non sieno nè taglienti, nè troppo carnose, nè troppo alte, nè troppo basse; che la lingua non sia troppo spessa, e la barbozza nè troppo piatta, nè troppo sensibile.

3. Chiamo Bocca ardente quella, che per poco che si riscaldi, s'irrita contro il morso, acquista dell'ardenza, su cui ogni menoma scossa della mano produce l'effetto, che produrrebbe un colpo di sperone. Questa Bocca è molto pericolosa, perciocchè i Cavalli, che l'hanno tale, portano spesso via chi gli cavalca. Le sbarre alte, senza però essere taglienti, con una lingua sprofondata, ed una barbozza alquanto piatta, sono i difetti, che per l'ordinario.

(*d*) Cioè che non pesi alla mano; in termine di maneggio chiamasi appoggio a piena mano.

nario costituiscono tali sorti di bocche massime quando vigoroso è il Cavallo.

4. La Bocca forte, o pesante, è quella che tira, come suol dirsi, alla mano questo difetto procede o dalla spessezza della lingua, che tutto sostiene l'appoggio del morso, o dalle sbarre, che troppo son alte, o troppo carnose; o veramente dalle labbra troppo spesse le quali coprendo le sbarre impediscono lo effetto del morso se poi in oltre la barbozza sarà piana, spessa, e grossa la testa del Cavallo, questo peserà allora tanto alla mano, che sarà un tormento, ed un tal Cavallo non è buono, salvo per tirar la carretta.

5. Le bocche, che fuggono, o che evitano la soggezione del morso, son quelli di que' Cavalli, che si armano, o cacciando il mento sul petto, il che vien detto incappucciarsi, o appoggiandolo contro la gola. Il primo inconveniente è proprio di que' Cavalli, che hanno un Collo lungo sfilato, e troppo pieghevole; il secondo di quelli, che hanno il Collo rovesciato, il gorgozzule teso, e pieno di grossi muscoli, che impediscono alla ganascia di alloggiarvisi (e).

AR-

(e) Vedi Scuola di Cavalleria, tom. 1. pag. 7[illegible]
Ed il Sig. di Solleysel, pag. 559.

ARTICOLO II.

Del Morso, e delle diverse parti, che lo compongono.

IL Morso è una unione di diversi pezzi di ferro uniti insieme, e corrispondenti gli uni agli altri, che agiscono in ragione delle loro dimensioni, e delle figure, che loro si fan prendere, per produrre una data, e cognita forza, che collocato nella Bocca del Cavallo servir deve ad avvertirlo delle intenzioni di chi lo cavalca.

Convien conoscere perfettamente tutta la meccanica d'un morso, per ben poterne apprezzar gli effetti, e per assortirlo come si deve alle diverse Bocche de' Cavalli.

Ecco quali sono i nomi delle diverse parti, che lo compongono.

Vedi: Tavola III. fig. 4. 6. 14. N.

Fig. 6. L'occhio del banchetto —— 1.
Fig. 6. L'arco del banchetto —— 2.
Fig. 4. L'ago del banchetto —— 3. 3.
Fig. 6. Il gomito —— 4.
Fig. 6. La sottobarba —— 5.
Fig. 6. Il grosso della guardia —— 6.
Fig. 6. Il garretto —— 7.
Fig. 6. Il basso della guardia —— 8.

Fig. 6. La gargoglia [*la gargouille*) — 9.
Fig. 6. Il torniette (*le touret*) — 10.
Fig. 6. L'anello — 11.
Fig. 14. La catenella — 12.
Fig. 14. La libertà della lingua — 13.
Fig. 14. I talloni dell'imboccatura — 14.
Fig. 14. Il gcoffo del cannone — 15.
Fig. 14. I foncelli (*les fonceaux*) — 16.
Fig. 14. L'effe — 17.
Fig. 14. Il Barbazzale — 18.
Fig. 14. L'uncino — 19.

Tutti quefti differenti pezzi riuniti agiranno, come abbiam detto di fopra, fecondo le diverfe figure, e le dimenfioni, che fi faranno lor date: eperò un morfo farà o più afpro, o più dolce, fecondochè l'occhio del banchetto farà o più alto, o più baffo, più o meno rovefciato, le guardie più o meno fvelte, più lunghe o più corte, l'imboccatura più fottile, o più fpeffa, intera, o rotta, il barbazzale più groffo o più piccolo: ma una fola di quefte parti male adattata produrrà talvolta peffimi effetti fulla bocca del Cavallo; egli fi ftizzerà, s'innalbererà, batterà alla mano, alzerà il nafo, s'incappuccierà; foltantochè, dico, uno di quefti pezzi, ond'è formato il fuo morfo, non fi trovi affortito bene, per produrre infieme cogli altri

altri il miglior effetto, che sia possibile, sopra la sua bocca.

ARTICOLO III.

Quali regole debbansi tenere nella distribuzione de' Morsi.

Qualora si vuol imbrigliare, o imboccare un Cavallo, per farlo come si deve, convien esaminare attentamente.

1. Le parti esteriori delia sua bocca.

2. Le parti interne.

3. Le parti della sua testa, che hanno qualche rapporto colla briglia, e colla mano del Cavaliere.

4. Il suo Collo.

5. E se si vuole, anche le sue reni, le gambe, ed i piedi.

Le parti esteriori, che si deono esaminare, alle quali conviene che si adatti il morso, sono il taglio della bocca, le labbra, e la barbozza, dove si appoggia il barbazzale. Le parti interne sono le sbarre, le gengive, la lingua, ed il palato. Quelle, che hanno qualche rapporto colla briglia, e colla mano del Cavaliere, senza però che il morso agisca sopra di esse direttamente, sono il volume, la figura, e la costruzione della testa del Cavallo, con l'angolo della mascella inferiore. Viene quindi il Collo, su cui le branche del

morſo fanno il maggior effetto. Dopo tutto queſto convien pure, come abbiam detto, badar bene alle ſue reni, alle gambe, ed a' piedi, per ſapere ſe biſogni dargli un morſo, il quale lo chiami ſulle anche, oppure ſe ſi debba riſparmiare il ſuo retromano, facilitandogli l'appoggio del davanti.

Si getti ora l'occhio ſopra la Tavola III., e ſi traſcorra attentamente; io procurerò dal mio canto di ſpiegare, quanto più chiaramente potrò, a qual uſo debbano ſervire le varie imboccature, i varj barbazzali, e le varie guardie, che vi ho fatto incidere.

Principiamo dalle imboccature. La prima ſegnata A., è quella, che ſi dà ai Cavalli giovani, ed a quelli, che hanno una buona bocca: ed è un ſemplice cannone rotto, la più dolce di tutte le imboccature, che dar ſi poſſa ad un Cavallo: la ſua ſpeſſezza dee regolarſi ſul taglio più o meno grande della ſua bocca, e ſulla natura delle ſue sbarre più o meno taglienti. Pertanto ad un Cavallo che ha la bocca molto larga, e le sbarre taglienti, è neceſſaria un'imboccatura groſſa, ed a quello, che ha la bocca ſtretta, e le sbarre carnoſe, un'imboccatura più piccola.

1. Perchè un'imboccatura troppo groſſa gli farebbe increſpare il labbro.

2. Quan-

2. Quanto sarà minore il cannone dell' imboccatura, tanto maggior effetto produrrà egli sulla sbarra, e conterrà meglio il Cavallo; e quello, che dico ora, deve intendersi di ogni spezie d'imboccatura.

L'imboccatura segnata B. è un collo di colombo rotto: si dà questa imboccatura ad un Cavallo, il quale sebbene abbia una buona bocca, ha però la lingua alquanto troppo spessa, che impedisce l'effetto del morso sulle sbarre; che però dandosi della libertà alla lingua, si schiva questo inconveniente. E' anche ottima questa imboccatura per un Cavallo, che abbia le sbarre un po' troppo alte, e sensibili; mentre divide il suo appoggio tra la sbarra, e la gengiva, il che fa un effetto eccellente.

La terza imboccatura C. è un altro collo di colombo, ma tutta di un pezzo, e perciò più aspra delle due antecedenti: si dà pertanto questa imboccatura ad un Cavallo, che ha già la bocca assuefatta, e si scema, o si aumenta la grossezza del cannone vicino ai foncelli, secondochè più aspro, o più dolce si vuol rendere il morso. Questa imboccatura è propria massimamente per que' Cavalli, che hanno le sbarre alquanto basse; il grosso del cannone anderà a cercarle; soltantochè si avverta di farla stare alquanto in sulla linea vicino a' foncelli: scosterà pure alquanto le labbra troppo spesse, che armano sovente la boc-

ca d'un Cavallo. E' altresì d'un ottimo uso pe'Cavalli, che hanno la lingua serpentina, cioè che hanno l'usanza di farla passare sopra il morso.

La quarta imboccatura segnata D. è un cannone a tromba, e chiamasi pure imboccatura a canna: è alquanto più dolce che non è il collo di piccione d' un solo pezzo, non ricerca tanto le sbarre; e secondo la maggiore, o minore elevazione, che si darà alla libertà della lingua, dividerà il suo effetto, o tra la sbarra, e la gengiva, o tra la lingua, e la sbarra. Questa imboccatura sarà ottima per un Cavallo, che avrà di già la bocca un po' fatta, un appoggio mediocre, e la lingua non troppo spessa. Il giuochetto, che vi si scorge, è buono per ogni sorta d'imboccature, e rinfresca la bocca del Cavallo.

La quinta imboccatura segnata E. è un' imboccatura a canna rotonda: non si adopera quasi, se non pe'Cavalli da carrozza, si spinge la libertà della lingua più o meno innanzi, secondochè il Cavallo ha la lingua più o meno spessa, o che si vuole che il morso agisca di più sulle gengive e sulle sbarre, o sulla lingua.

Ed ecco cinque imboccature, più che sufficienti per imboccare ogni sorta di bocche, che possano incontrarsi. Noi pertanto passeremo sotto silenzio infinite altre, quali sarebbero gli specchi, i piè d'asino,

le

le pignatelle, i tamburri, le olive ec., che altro non sono che una mera ciarlataneria degli artisti, o dei Cavallerizzi mal pratici.

Passiamo alle guardie, le quali sono unite all'imboccatura per via de' foncelli; e la loro azione, fino ad un certo segno, è simile a quella della leva (*f*).

La guardia serve a destare un maggiore, o minor senso nella bocca del Cavallo, facendo agire con maggiore, o minor forza l'imboccatura; ed essa agisce pure nella

(*f*) In un libro intitolato; *Istruzioni per la Cavalleria*, è detto così nell'articolo delle guardie: *Le guardie agiscono per l'effetto della leva e per conseguenza più sono esse lunghe, e più assoggettano il Cavallo*.

Ma per quanto a me pare, l'Autore ciò asserisce alquanto inconsideratamente. Egli non si è avveduto:

1. Che quando le guardie son troppo lunghe, si appoggiano esse facilmente contro il petto, ed allora rimangon prive di effetto.

2. Siccome la mano del Cavaliere non agisce sempre nello stesso modo, con forza eguale e costante, come farebbe una potenza situata all'estremità d'una leva, ma bensì per via di piccole scosse (e parlo poi anche delle migliori mani, perchè quanto alle altre, non danno che colpi asprissimi): così quanto più sarà lunga la guardia, tanto meno sentirà il Cavallo i colpi, che vengono più da lungi, e quanto più sarà corta, tanto più i colpi saranno raddoppiati ed aspri, massime nel voler fermare il Cavallo.

Tale si è pure l'opinione del Sign. di Solleysel, e del Sign. della Gueriniere, come si vede nelle loro Opere.

nella ragion medesima sopra il barbazzale; dopo questo, l'effetto suo principale si è di ricondurre, rilevare, e situare come si dee il collo e la testa del Cavallo.

Più o meno forte si è la guardia, in ragione del più o meno scostarsi che fa dal suo perpendicolo: osservisi la figura 4.: questa guardia ha il suo tornietto perpendicolare alla linea del banchetto, che si vede punteggiata: e però a misura che si spingerà l'estremità di questa guardia innanzi, verso *a*, sarà essa più attiva, e ricondurrà di più: se all'opposto si ripiegherà verso *b*, sarà più fiacca, e di minor effetto.

Diciam ora qualche cosa di ciascuna guardia in particolare: io supplico chi legge di un po' d'attenzione, affinchè si possa capir bene tutta la meccanica di queste diverse guardie, e gli effetti che deono risultarne.

La figura prima è un morso a cannon rotto con guardie diritte, o sia a pistola, che chiamansi altresì *buades*, cioè guardie alla Calabrese.

La figura seconda rappresenta una di queste guardie veduta per fianco, ha sette pollici, e due linee di lunghezza dalla cima dell'occhio del banchetto fino al di sotto (g): que-

(g) Per regolar bene un morso, convien misurare l'una dopo l'altra tutte le sue parti: a questo

questa guardia servirà a ricondurre, ed ancora a rilevare la testa d'un Cavallo giovane, secondochè si saprà disporre il barbazzale; ma è eccellente soprattutto per incominciare a dar dell'appoggio, e ad avvezzare un Cavallo giovane a gustare il suo morso. Può anche farsi uso di questa guardia indifferentemente per le quattro imboccature segnate A. B. C. D.

La figura terza è una guardia alla Contestabile, e questa è anche più dolce delle altre, avendo il suo tornietto del tutto posto all'indietro, il che la rende un po' fiacca, cosicchè si adopera questa guardia per raddolcire ogni sorta d'imboccature.

Figura quarta: questa guardia è quasi la stessa, che si vede nella figura 6., ma più dolce assai, perchè ha l'occhio del morso rovesciato all'indietro, e il tornietto perpendicolare alla linea del banchetto; onde servirà per tutti que' Cavalli, che avranno

sto fine ho quì posta una scala, acciocchè non si possa prendere abbaglio. Questa guardia a pistola, di cui quì si tratta, se si vuol misurare come si deve, conviene dividerla in quattro parti.

La prima dalla cima dell'occhio del banchetto 1. fin dove principia l'arco del banchetto 2., la seconda l'arco del banchetto da 2. fino a 3., la terza da dove termina l'arco del banchetto 3. fino all'estremità della guardia 4., e la quarta il tornietto 5.. Se fosse una guardia a garretto, vi sarebbe una parte di più da misurare, e così di tutte le altri parti del morso.

no una bella bocca, e la testa naturalmente ben situata.

La figura quinta è una guardia a S., ed è la stessa, che si trova co' morsi fatti a collo di piccione, ma veduta da fianco. Servirà essa per un Cavallo, che porti ordinariamente bello, ma che trascurandosi talvolta lasci cader giù la testa: ora questa guardia lo rimetterà in bella positura, per poco che si rappelli col polpaccio della gamba, e questo sarà un effetto del falso garretto, che si vede in c., il quale è ardito di dieci linee in circa, mentre il suo tornietto lo è solo di tre in circa.

La figura sesta è una guardia alla Francese, con un mezzo gomito, sottobarba, e basso garretto. Questa guardia rileverà bene la testa d'un Cavallo, che porti basso, senza però armarsi: il suo maggior effetto è dal garretto al tornietto, perchè essendo questa guardia ardita d'un buon pollice al garretto, e di sole due linee al tornietto, ogniqualvolta il Cavaliere tira a se l'estremità della guardia, dando indietro il garretto spinge il grosso della guardia all'insù, e per l'effetto del gomito costringe il Cavallo a rilevar la sua testa. Non è male il tenere per questa guardia l'occhio del banchetto alquante linee più alto del solito, perchè così produrrà un effetto maggiore.

La figura settima è una guardia a S. con

con gomito, e sottobarba: è ardita al basso di due pollici, e il suo occhio del banchetto ha due pollici, ed otto linee di altezza. Questa guardia è fatta per ricondurre la testa d'un Cavallo, che porti al vento, ma conviene sapervi adattare una imboccatura, che sia bene assortita alla sua bocca. Veggasi di sopra dove parlammo delle imboccature.

La figura ottava è una guardia a ginocchio, che non è più lunga di sei pollici, e tre linee, ma ha però l'occhio del banchetto alquanto alto.

Questa guardia è la migliore, che siasi finora immaginata per rilevar un Cavallo, che s'incappuccia, ed io stesso me ne sono più volte felicemente servito.

Quanto a' Cavalli, che s'armano della gola, io credo che non vi sia morso, il quale possa correggere questo difetto: pure non mi sovviene se sia il Sig. de la Brouve, o qualche altro Cavallerizzo; ma certo v'è chi propone di collocare una palla guernita di punte di ferro sotto la ganascia, che s'infilza nel sottogola.

La figura nona è una guardia a mezzo S con un falso garretto. Se si adatta questa guardia ad un morso a collo di piccione d'un pezzo, com'è quello in C; questo morso, tutto insieme, sarà eccellente per un Cavallo, che avrà una buona bocca, la lingua grossetta alquanto, l'appoggio

gio a piena mano, e che porterà naturalmente bello; e perchè questa guardia è ardita d'un mezzo pollice al garetto, e il suo torniettò è quasi sulla linea, essa non ricondurrà troppo una testa già situata in bella positura, ma la rileverà alquanto, ove si trascuri.

Questo morso, ritorno a dirlo, sarà eccellente, e da preferirsi ad ogni altro per que' Cavalli, che avranno già la bocca un po' fatta; ben inteso però sempre che si avverta di adattare l'imboccatuta alla natura della bocca di quel Cavallo, a cui si destina.

Le figure 10. 11. 12. 13. sono quattro guardie diverse, e da quanto finquì abbiamo detto deve giudicarsi dell'effetto loro, senza che sia necessario ripeterlo. Queste guardie sono quelle, che si deono adoperare pei Cavalli delle truppe, e le due ultime 12. e 13. sono altresì quelle, che si richieggono pe' Cavalli da Carrozza.

Vediamo ora quali sono gli effetti, che debbon produrre i barbazzali, conciossiachè senza il barbazzale un morso riuscirebbe di pochissimo effetto, e sarebbe un volersi servire d'una leva, senz'avere un punto d'appoggio fermo: così l'imboccatura non potrebbe, senza il secondo punto d'appoggio del barbazzale, produr veruno effetto sensibile sopra le sbarre: inoltre il barbazzale agisce ancora per sè stesso sopra quel-

quella parte della barbozza, dove sta applicato.

„ Il barbazzale, dice il Sig. di Bour„ gelat, è una parte tanto più essenziale
„ in un' imboccatura, quantochè la perfe„ zione dell'appoggio dipende dalla giu„ stezza delle sue proporzioni, e de' suoi
„ effetti. „ (*b*)

Io non riferirò tutto quello, che questo dotto Autore ha detto nella minuta descrizione, che fece di questa parte del morso, perciocchè il solo articolo *barbazzale*, è più lungo di tutto questo mio trattato: coloro pertanto, che vorranno a fondo istruirsi in tale materia, potranno ricorrervi: per me, giacchè ho promesso di esser brevissimo, non dirò intorno a questa parte del morso, se non quello, che a sapersi è più necessario, come ho fatto intorno alle altre.

Il barbazzale, applicato sulla barbozza del Cavallo, agisce con maggiore, o minor forza su di essa.

1. Secondochè l'occhio del banchetto è più alto, o più basso, diritto, o rovesciato.

2. Secondochè le maglie, che il compongono, sono più grosse, o più piccole.

3. Secondochè si accorcierà, o si allungherà

(*b*) Vedi l'Enciclopedia alla parola *Barbazzale*. Questo articolo è del Sig. di Bourgelat.

gherà il barbazzale in guisa, che più o meno rimanga stretto incontro la barbozza del Cavallo.

Da ciò ne segue:

1. Che più sarà alto l'occhio del banchetto, e più il barbazzale agirà con forza sulla barbozza, e più l'occhio del banchetto sarà basso e rovesciato all'indietro, come nella fig. 4., e meno farà effetto il barbazzale.

2. I barbazzali grossi, essendo più dolci di quelli formati a maglie fini, si faranno sentire meno di questi ultimi.

3. Se si lascia il barbazzale rallentato alquanto, maggior sollievo ne riceverà la bocca del Cavallo, che non ne riceverebbe quando strignesse più esattamente.

Le parti componenti il barbazzale sono:

1. L' *S*, che è attaccato all' occhio destro del banchetto.

2. Tre maglioni, uno dalla parte dell' *S*, e i due altri dalla parte dell' uncino.

3. Cinque maglie, delle quali quella di mezzo è sempre la più grossa.

4. L' uncino, che è separato dal barbazzale, e sta attaccato all' occhio sinistro del morso: vedi le fig. 18. e 20.

Sonovi due sorti d'uncini, uno semplice, e l'altro fatto a ordigno. Pei Cavalli, che battono alla mano, e che fanno spesso uscir dal suo luogo il barbazzale, è meglio servirsi d'un uncino fatto a ordigno,

gno, simile a quello, che si vede nella figura 21.

Dopo aver parlato distintamente di tutte le parti del morso, ci rimane a dir solo come abbia ad essere collocato nella bocca del Cavallo, con che porrem fine al presente trattatello.

Un morso, qualunque siasi la sua specie, dev'essere collocato nella bocca del Cavallo in maniera, che l'imboccatura appoggi sempre un mezzo pollice per lo meno al di sopra dello scaglione, per le bocche meno fesse, e non più d'un pollice per quelle, che hanno un'apertura grande, mentre se si colloca troppo alto, farà increspare il labbro, e potrebbe anche talvolta offendere l'osso della sbarra, che sempre è più tagliente, a misura che si estende verso i mascellari; se poi si colloca troppo basso, urterà contro lo scaglione, e farà portar male il barbazzale.

Posta bene al suo sito l'imboccatura, come testè si è detto, si aggiusta il barbazzale. „ La lunghezza di questa cate-„ na, dice pure il Sig. di Bourgelat, de-„ ve riferirsi alle proporzioni della bar-„ bozza, e delle porzioni inferiori della „ bocca (*i*). „

Cioè a dire, non deve essere nè troppo lunga, nè troppo corta. Essendo troppo lun-

(*i*) Vedi l'Enciclopedia art. *barbazzale*.

lunga, le guardie del morso dando troppo indietro, sarebbero all'altalena. Essendo troppo corta, il morso si aggraverebbe troppo sulle sbarre, e il barbazzale offenderebbe la barbozza del Cavallo. Perchè adunque un barbazzale sia messo bene, deve:

1. Arrivare giustamente sotto l'osso della barbozza.

2. Esser posato sul suo piatto.

3. Gli uncini, che lo attaccano agli occhi del morso, hanno ad essere leggermente piegati, per prendere il giro del labbro, e discendere fin sull'arco del banchetto (*k*).

Ben collocato, che sia in tal guisa il morso, si faranno muovere innanzi, e indietro le guardie; per vedere se tutto va bene, o se talvolta, per esempio, rinculando le guardie del morso il barbazzale non risale, se l'imboccatura non comprime

(*k*) I facitori di morsi, briglie &c. che per lo più sono semplici artisti ignoranti, qualora devono imboccare o imbrigliar un Cavallo di alcuno, che non se ne intenda, portano seco loro varj uncini, e poi ne vanno aggiustando dei più lunghi, o dei più corti, finchè il barbazzale se ne vada presso a poco al suo sito: accade sovente, che il Cavallo ha la bocca o troppo, o troppo poco fessa; cosicchè per imboccarlo bene converrebbe alzare o abbassare l'occhio del banchetto: ma perchè non ne san nulla, egli è un puro caso, se il Cavallo si ritrova imboccato bene.

me troppo la lingua, e se la libertà non tocca il palato.

Finalmente con un poco di applicazione e con uno studio di otto giorni al più, si giungerà facilmente a conoscere tutta la teoria non meno, che la meccanica di quest' arte tanto utile, e tanto necessaria per tutti coloro, che per la loro professione devono essere spesso a Cavallio.

IL FINE.

OSSERVAZIONI
NECESSARIE

Sopra i pregiudizj, gli abusi, e l'ignoranza della Mascalcia.

NON è da por fine alla presente Operetta, senza dir qualche cosa sopra i pregiudizj, e gli abusi della Mascalcia, e sopra l'ignoranza della maggior parte de' Maniscalchi.

Il Sig. de Lafosse, Maniscalco delle piccole Stalle del Re di Francia, quegli, che ci ha dato l'eccellente libro, che ha per titolo *Guida del Maniscalco*, ha fatto separatamente un Capitolo degli errori della Mascalcia: „ Sonosi questi, dic'egli, mol„ tiplicati talmente, che appena bastereb„ be un intero volume per annoverarli. „

„ Que-

„ Questi errori sono stati prodotti dall' ignoranza, e l' ignoranza pure gli ha resi perpetui (*a*). „

Pregiudizj.

Per cominciare dai pregiudizj, non n'è gli, per esempio, uno de' più assurdi quello di credere, che la Luna abbia qualche influenza sopra le diverse parti del corpo del Cavallo? Eperò si legge nel *Gran Maniscalco Francese* a carte 6. „ Quando la Luna sarà nel segno dell' Acquario, non gli cavate sangue dalle gambe di dietro. „ Quando sarà essa nel segno de' Pesci, non gli cavate sangue al piede. „ Quando sarà nel segno del Toro, non gli cavate sangue dal collo: e così di tutte le altre parti del Cavallo, perciocchè la Luna influisce generalmente sopra tutte.

Porremo pure nella stessa classe le parole magiche, colle quali si è preteso guerire le vivole, i tormini, ed altre malattie de' Cavalli; come ancora il chiodo inviluppato nel crine, e gettato nel fuoco per guerire l' inchiodatura, e altre simili inezie.

Abu-

(*a*) Guida del Maniscalco pag. 69. Ediz. in 4.

Abusi.

Intendo per *abuso*, il cattivo uso che la maggior parte de'Maniscalchi fa del poco saper suo con coloro, che servono, e che non hanno intelligenza veruna nell' arte veterinaria: per esempio le cavate di sangue fatte fuor di tempo, e senza bisogno dalle tempie, dalla lingua, dalla coda, dal piatto delle coscie, ec., e le purghe inutilissime della primavera, quando il Cavallo sta benissimo (*b*).

L'abuso di tagliare le barbule, il colpo di corno nel palato, per rimediare all'inappetenza del Cavallo, (*c*) cento finalmente

(*b*) Cavar sangue nel mese di Maggio senza necessità a'Cavalli, che stanno bene, egli è un abuso. Convien cavar sangue in ogni tempo, quando lo esigono le circostanze, e non mai cavar sangue più in un tempo che in un altro senza necessità. Guida del Maniscalco p. 76.

(6) Vedesi ancora tagliare, per un altro abuso, un certo allungamento di gengive naturale, e assai frequente ne' Cavalli giovani, detto *lampasco, fava, e barbula*: ora questo abuso nasce dalla poca cognizione delle parti del Cavallo, de' vari loro progressi e del loro stato.

Veggiamo altresì tutto giorno forarsi il palato con un corno acutissimo di camozza, per lacerare gl'integumenti del palato, a fine di rimediare all'inappetenza, come se la cagione di questo male fosse nel palato. In quest' operazione si lacera bene spesso l'arteria palatina, e si cagiona un'emorrogia, che molte volte difficilmente si

te altre ciarlatanarie de'Maniscalchi per far colare nelle loro borse il danarò degli sciocchi.

L'ignoranza.

L'ignoranza è un difetto di cognizione, na mancanza di sapere, e la dote della naggior parte de'nostri Maniscalchi: io in erità non comprendo come si possa perettere in una ben regolata Città, che n Maniscalco sia patentato, e tenga botga, senza sapere nè leggere, nè scrive-, e senz'avere la menoma cognizione lle parti interne del Cavallo (*d*).
La maggior parte de'nostri Maniscalchi, e ottimamente il Sig. de Lafosse, gensenza studio, senza cognizione, e sen-la menoma tintura del suo mestiere, vece di ricercare dei lumi nell'Ippotoa, o di investigare le interiora del Calo per esaminarne la economia, e fonda-

urresta: De Lafosse Guida del Maniscalco 74.

(*d*) La Scuola Veterinaria stabilita prima in ne sotto la direzione del Sig. di Bourgelat: ora la formazione di un'altra simile Scuola vi a Parigi, oltre i vantaggi, che recheranno el Regno, e col tempo poi a tutta l'Europa, ano due prove eterne della beneficenza del istro, che le protegge: e sotto di cui si sono are, come pure della mente elevata di colui, fu il primo a progettarle.

dare la sua pratica sopra una sana teoria, non pensa neppure a raziocinare: questa buona gente crede ciecamente a quanti segreti trova scritti ne' suoi libri, gli mette in pratica quanto può, e non siegue per regola nella sua condotta, se non quello, che ha imparato dal padre, o dal Padrone, sotto di cui ha fatta la sua scuola: ed ecco perchè dice, e fa tante sciocchezze.

E non procede egli forse da un'ignoranza crassissima quello che veggiam fare tuttavia da tanti, e tanti Maniscalchi, i quali strappano le glandule linfatiche a' Cavalli mocciosi; mentre i Signori de Lafosse, padre e figlio, hanno così bene dimostrato, che la sede del moccio non è, se non nella membrana pituitaria, cioè in quella membrana liscia, che tappezza, per dir così, senza interruzione tutta l'estensione interna del naso (e)?

Non

(e) Sostenere che il moccio abbia la sua sede ne' polmoni, ella è un'opinione in certa maniera da perdonarsi.

1. Perchè v'è una certa comunicazione tra il polmone ed il naso.

2. Perchè si fa talora realmente dal naso uno scolamento, che viene dal polmone; e ciò succede in una malattia, che chiamo tisichezza.

3. Perchè lo scolamento proveniente dal polmone è molto simile a quello, che viene dalla membrana pituitaria.

4. Perchè il moccio è spesso complicato colla pulmonaia, o quel ch'è lo stesso, lo scolament

Non è forse la stessa ignoranza quella, he fa loro talvolta strappare le vivole, & landule parotidi per rimediare a' tormi-i (*f*)?

Gio-

he viene dalla membrana pituitaria, è spesso omplicato con quello, che viene dal polmone.
Ma il sostenere che il moccio sia nelle reni; ella milza, nel fegato, o nel cervello, egli èun eccare contro le prime nozioni dell'Ippotomia; un ignorare, che non vi è comunicazione tra ette parti, ed il naso, e che è per conseguenza mpossibile che si faccia pel naso uno scolamento, l quale venga da esse parti; è un peccare per una rassa ignoranza contro le obbligazioni del proprio tato. Guida del Manisc. a car. 128. 129.
Circa questa malattia non deggio ommettere un asso, che s'incontra negli elementi d'Ippiatrica el Sig. di Bourgelat, in cui questo dotto Autoe parlando del moccio ci fa sentire, che sebbene a vera sede di questo male sia nella membrana piiitaria, pure il suo primo principio è nel sanue.
„ Non se ne deve cercar la sorgente (dic'egli) „ salvo nella corruzione del sangue e degli umo„ ri: che però il metodo curativo di questo ma„ le, oltre i rimedj topici direttamente applica„ bili alla parte affetta, esige ancora rimedj in„ terni, che vadano a ricercare la principal ca„ gione del male, e rimedino alla mala qualità del sangue. „ Vedi Elem. d'Ippiatr. Tom. 2. ar. 2. pag. 280. Ediz. in 8. di Lione 1753.
(*f*) Succede spesso, che si aprono le vivole ne' ormini, con intenzione di rimediarvi; che si talia il canale salivare, che parte da dette glandu-:, per portare la saliva nella bocca: allora la saiva esce fuori per l'apertura di detto canale taliato, in vece di penetrar nella bocca, e il Caallo perisce così insensibilmente. Non v'è più imedio. Guida del Manisc. a car. 236.

Giova quì avvertire, che non sono gua
ri migliori i rimedj, che il Sign. di Sol
leysel ci propone, per rimediare alle deu
vivole (*g*).

In oltre si può forse dire, che sappia i
suo mestiere chi snerva un Cavallo pe
guerirlo dalla flussione detta Lunatica,
per diminuirne la grossezza della testa (*h*)
Il tagliare, e poi strappare i due muscol
col tendine rilevatore, non è egli un pri
vare assai male a proposito il Cavallo d
un organo, che gli è necessario per muo
vere il labbro superiore?

„ La veduta sola di questo muscolo
„ dice il Sig. di Bourgelat, e quella de
„ suo attacco fisso, deono provarci fin do
„ ve si estenda l'ingegno, e la scienza d
„ coloro, che per via di quest'amputazio
„ ne pretendono rimediare all'imperfezio
„ ne della vista, o diminuire la grossez
„ za della testa dell'animale (*i*) „.

Il turar le vene d'un Cavallo per fer
marne gli umori, è quasi sempre un'ope
razione inutilissima.

„ Sa-

(*g*) Vedi Solleysel a car. 100. Ediz. in 4. 17
(*h*) Come mai il Signor di Garsault ha pott
to asserire, che questa operazione è fatta per co
reggere il difetto di un Cavallo, che abbia l'e
stremità del naso troppo grossa? Essa lo rende
dic'egli, più fino, e più bello a vedersi. Vedi
nuovo perfetto Maniscalco Cap. 41. pag. 407. E
dizione di Parigi 1746. in 4.
(*i*) Vedi il Sig. di Bourgelat Cap. II. pag.
Ediz. di Lione 1751.

„ Sarebbe buona, se l'umore, che in-
„ comoda la parte, non vi comunicasse se
„ non per quel ramo solo di vena, che si
„ tura: ma questo è appunto quello, che
„ non si ammette da chi sa la notomia,
„ e il corso del sangue; poichè egli vi
„ concorre per una infinità di rami (*k*).

„ Il turare la vena, dice lo stesso Au-
„ tore del citato articolo, è buonissimo
„ per togliere la deformità delle varici,
„ mentre non essendo queste prodotte, se
„ non dalla gonfiezza della vena, che pas-
„ sa pel garretto, s'impedisce al sangue
„ lo scorrervi, con che si appiana la va-
„ rice, e più non si vede (*l*). „

Un buon Maniscalco non farà adunque
nai questa operazione, salvo nel caso del-
: varici.

Il turare le arterie temporali per solle-
are la vista d'un Cavallo, è un mettersi
rischio di fare un gran male, senza spe-
anza di ricavarne alcun bene, mentre l'
ıfiammazione, che quest'operazione pro-
uce, gli può talvolta far perdere affatto
ı vista.

Ecco un altro passo del Sig. de Lafos-
:, riguardante il turar la vena, che gio-
a di non ommettere.

„ Per

(*k*) Encicloped. Art. Turar le vene d'un Ca-
allo. Tom. II. pag. 94. Ediz. di Parigi 1751.
ı fol.

(*l*) Ibid. alla stessa pagina.

„ Per capo d'opera, dic'egli, si tura
„ anche in oggi la vena, e sopra, e sot-
„ to; quasichè la ligatura superiore sia di
„ qualche utilità; senza badare, che la
„ ligatura della vena arresta la circolazio-
„ ne del sangue, che arrestato il sangue,
„ la serosità si separa dalla parte rossa,
„ trassuda a traverso delle tuniche della
„ vena, si depone nelle testure cellulari,
„ e forma l'edema, o sia l'igorgamento
„ della gamba (*m*).

Duolsi pure lo stesso Autore nel Capitolo di sopra citato, dell'ignoranza della maggior parte de' Maniscalchi, che non ardiscono, pel divieto loro fattone dal Sig. di Solleysel, trar sangue a'Cavalli, quando vengono assaliti dalla flussione detta lunatica: *eppure*, dic'egli, *i salassi sono il rimedio più efficace contro questa malattia* (*n*).

Nè disapprova egli meno il barbaro modo, con cui intraprendono di guerire le spallature, o facciano essi navigar a secco il Cavallo (*o*), o gli tormentino in qualunque altra maniera la spalla per ammaccarla, e staccarne più facilmente la pelle, a fine d'introdurvi poscia, assai inu-

til-

(*m*) Guida del Manisc.

(*n*) Guida del Manisc. a car. 74.

(*o*) Dicesi navigare a secco, quando si lega la gamba sana del Cavallo, e si obbliga così a camminare su'l'altra: maniera la più detestabile, che possa inventarsi.

tilmente, un setone carico di unguento basilico per distaccare gli umori, che pretendono essere la cagione d'essa malattia.

„ Come se il male fosse nella pelle (*p*)„ dice il Sign. de Lafosse, il quale avvisa inoltre, che le spallature sono più rare di quel che si crede. „ Si colloca spesso nel„ la spalla il male, che hà la sua sede „ nel piede; e quando succede una spalla„ tura, sono i muscoli del braccio, che „ vengono affetti, e non quei della spal„ la. (*q*). „

Si fa anche beffe di que' Maniscalchi, che per ovviare che la riprensione non discenda nell'unghia, o nel piede, legano ben bene con un nastro, o altro, le gambe del Cavallo „ come se la riprensione „ fosse, dic'egli, un animale, il quale „ corresse pel corpo del Cavallo, o un u„ more fuori delle vie della circolazione, „ a cui bisognasse attraversare la strada. „ Quale assurdo! la legatura stretta non „ fa altro effetto che quello di favorir l' „ enfiagione, e spesso ancora la cancrena, „ interrompendo la circolazione del san„ gue, e della linfa. (*r*) „

Giu-

(*p*) Veggonsi talvolta Maniscalchi, che per guerire le spallature, e gli sforzi fanno incisioni nella pelle, come se in questa fosse il male. Guida del Manisc. a car. 76.

(*q*) Ibid. a car. 75.

(*r*) Ibid. più sotto.

Giudica altresì pericolosissima l'usanza di sospendere in aria un Cavallo, che stenta a sostenersi sulle sue gambe.

„ Cosa ne avviene? dice il nostro Au-
„ tore; il Cavallo si abbandona sopra le
„ cinghie, che lo tengono sospeso, i vi-
„ sceri sono compressi, la circolazione del
„ sangue viene impedita, e si corre ris-
„ chio d'una cancrena, o che resti soffo-
„ cato (*s*). „

Ecco un'altra prova della profonda scienza de' nostri Maniscalchi.

Appena un Cavallo perde alquanto l'appetito, o è ammalato, ch'eglino gli ungono bene la ganascia, e le vivole con varie sorti d'unguenti; quindi gli mettono dell'olio d'olivo o di mandorle dolci nelle orecchie, il che non serve che a nausear sempre più il Cavallo, e a far sì che non mangi più. „ Quanto all'olio, che gettano
„ nelle orecchie, lo risparmierebbero sen-
„ za dubbio, se sapessero che non può
„ passare dall'orecchio esterno nell'inter-
„ no, essendo separati da una membrana
„ detta membrana del timpano; si vedreb-
„ be che questo è per lo meno inutile;
„ dico per lo meno inutile, mentre pos-
„ sono bensì tali droghe rilassare la mem-
„ brana del timpano, sconcertare l'organo
„ dell'udito e render sordo il Cavallo (*t*).

Un'

(*s*) Ibid. più sotto.
(*t*) Ibid. a car. 77.

Un'altra ignoranza più perniziosa ancora, e che cagiona la rovina di un numero infinito di Cavalli, massime ne'Reggimenti di Cavalleria al tempo delle rimonte, si è la maniera detestabile, con cui i Maniscalchi de'Reggimenti si accingono a curare la malattia detta il cimorro: e prima di tutto, non prendono essi nemmeno la precauzione di separare i Cavalli, che han questo male da quelli, che non l'hanno, perciocchè non san neppure che un tal male sia contagioso (*u*).

Eppure lo è, non solamente da Puledro a Puledro, ma da Puledro a Cavallo vecchio, e in quest'ultimo si converte spesso in pulmonia.

La cura stessa corrisponde ottimamente alla loro intelligenza. In vece di levare il fieno, e la vena al Cavallo infermo, e di ridurlo alla crusca, ed all'acqua bianca, e poi trargli sangue per prevenire gli accidenti dell'infiammazione, e promuovere lo scolamento dell'umore del cimorro, che fanno essi? Appunto l'opposto, raddoppiano

(*u*) Un Cavallo, che abbia il cimorro, deve assolutamente separarsi da tutti gli altri, mentre se il Cavallo, che lo accosta, giunge a leccare di quella mucosità di cimorro, può contraere il moccio. Se si osserva nei Reggimenti di Cavalleria, si vedrà che dopo le rimonte vi sono sempre alcuni Cavalli mocciosi, più o meno, secondo l'attenzione che avranno usata i Maniscalchi di separare i Cavalli vecchj dai Puledri che gettano.

no al Cavallo infermo la vena, gli danno delle bacche di ginepro, e ne ho veduti alcuni tanto goffi, che si valevano di cordiali per riscaldarlo vieppiù, astenendosi intanto dai salassi, a fine, dicevano essi, di non arrestare lo scolamento de' cattivi umori. Ma da un metodo tale quali conseguenze derivano? In vece di prevenire l' infiammazione, la favoriscono, questa assale la laringe, rende difficile la respirazione, e il Cavallo bene spesso ne riman soffocato, o veramente l' umor del cimorro fa un deposito, si fissa nel polmone, e produce la pulmonia, ed ecco perchè periscono nelle loro mani tanti Cavalli giovani.

Per meglio autorizzar quanto dico, ecco in qual modo il Sign. de Lafosse vuole, che curar si debba questo male.

„ Tostochè uno si avvede, che la ganascia è piena, il che si chiama ganascia carica, convien ridurre il Cavallo all'acqua bianca, levargli il fieno, e la vena: il fine quindi che dobbiamo proporci, si è di favorire lo scolamento dell' umore del cimorro, e perciò bisogna subito trar sangue una o due volte, per prevenire gli accidenti dell' infiammazione (*x*). „

Un

(*x*) Vedi il rimanente della cura. Guida del Manisc. a car. 120.

Un altro pessimo metodo de' nostri Maniscalchi, a cui molto non si pon mente, quando però fa perire un'infinità di Cavalli, è quello di applicar loro, quando gli ferrano, il ferro ancor rovente sulla suola. Oh quanti Cavalli storpiano essi in questa guisa! E quanti ne ho veduti io riformare a' miei giorni, sia ne' Reggimenti di Cavalleria, sia nelle stalle de' Particolari, che si diceva ch'erano ripresi, e che zoppicavano della spalla, quando tutto il loro male era nel piede! „ A forza di applicare il ferro caldo sulla prima suola, „ dice ancora il Signor de Lafosse, si essica il piede, si abbrucia la seconda suola, detta la suola carnosa, i vasi linfatici si restringono, e non somministrano „ più alcun nutrimento, e il Cavallo ne „ rimane storpio per sempre (*y*). „

Ora da quanto si è fin quì esposto brevemente circa l'ignoranza della maggior parte de' nostri Maniscalchi, si può giudicare di quanta necessità sia l'avere buoni Medici pei Cavalli, i quali abbiano fatto un profondo studio dell'Ippotomia, ed abbiano nel tempo stesso una esatta nozione della parte medica per curare le malattie, e dirigere le operazioni, a fine di ridurre

tutti

(*y*) Vedi il suo Cap. XIV. degli accidenti, che derivano dall'applicazione del ferro. Guida del Manisc. a car. 311.

tutti gl' ignoranti nostri Maniscalchi (i quali dovrebbero ormai formare una classe a parte) al semplice impiego di manope, re, con vietar loro sotto pene pecuniarie o di carcere, il curare veruna malattia senza l'intervento del Medico, a cui sarebbero subordinati (z).

Sono persuasissimo, che in un tempo, in cui tanto si accrebbero il commercio ed il lusso, pochi sarebbero que' Paesi, ne' quali un tale stabilimento non fosse per essere utilissimo, atteso l'immenso numero di Cavalli d'ogni categoria, che sono necessarj, senza parlare delle Soldatesche a Cavallo, che si son pure accresciute in egual proporzione, e nelle quali periscono giornalmente infiniti Cavalli, perchè non son bene medicati.

(z) Utilissimi altresì sarebbero tali Medici in quelle contagiose malattie, alle quali soggiacciono le bestie bovine, e che in breve tempo ne spopolano tutto un Paese; e ciò per l'ignoranza crassa de'Maniscalchi, che non sanno nè conoscere le malattie, nè curarle, nè trovare i rimedj convenienti; e per verità come può mai essere che gente, la quale non sa nè leggere, nè scrivere, possa essere in istato di curare dette malattie, di estirparle, o di arrestarne i progressi?

IL FINE.

SUP-

SUPLIMENTO DELLE RAZZE PARTICOLARI.

ARTICOLO XII.

NE' precedenti Articoli ho parlàto delle Razze in generale, cioè della propagazion generale de' Cavalli, ed ho mostrato, tanto coll'autorità de' più valenti autori, che di questa materia trattarono, quanto sulle lunghe, reiterate, ed accuratissime osservazioni fatte da me medesimo nel corso di quindici anni in tutti que' paesi dell'Europa, ne' quali si allevano Cavalli, quali sieno i soli, e veri mez-

zi

zi di moltiplicare, e perfezionare la loro specie. Non mi rimane ora, se non a dir qualche cosa delle Razze particolari, intorno alla scelta del terreno, al modo di nutrirgli, e ad alcune altre precauzioncelle da usarsi.

Quanto al sito proprio per istabilire una Razza in forma, non v'ha dubbio, che quando aver si possa un terreno asciutto, ben esposto, e che abbia qualche disuguaglianza, che obblighi i puledri a salire, e discendere, questo si deve scegliere a preferenza d'ogni altro. Ma dipendendo spessissime fiate, che non si possono avere que' terreni, che pur si vorrebbono, e che bisogna valersi di quelli che si hanno, io sono persuasissimo, che medianti alcune precauzioni si potranno egualmente avere dei belli, e buoni Cavalli in ogni qualunque terreno.

E primieramente i terreni magri sono i più acconci per li Puledri, le per le Giumente troppo pingui; che stentano a ritenere, cosicchè basta aver l'attenzione di averne di quelli, che sieno alquanto più grassi, per le Giumente pregne.

Pertanto, scelto che avrete il sito, s'egli è paludoso, converrà derivarne le acque, per renderlo asciutto il più che sia possibile, e poi lo cingerete d'una palizzata (a), o d'

(a) Vedi la Tav. IV.

o d'una viva, forte, e ben folta siepe, i che non si fa solo per impedire che i Cavalli non n'escano, ma anche perchè non possano entrarvi i lupi, i quali divorerebbero i Puledri. Ciò fatto guarderete attentamente se vi son buche, o fossi, o sterpi, e quando ve ne abbiano, farete ricolmare i primi, e strappare le seconde. Dividerete quindi il gran recinto in tanti piccoli parchetti A, B, C, D, dovendosi assolutamente separare le Giumente pregne da quelle che nol sono, e i Puledri dalle Puledre, mentre senza queste precauzioni succederebbero inconvenienti gravissimi, che recherebbero un sommo pregiudicio alla vostra Razza. Anzi gli è pur anche necessario avere alcuni parchetti di riserva E, per farvi passar i Cavalli di quando in quando d'uno in altro, dopo massimamente le pioggie; ed io ho veduto persone, che per conservar meglio i loro terreni, facevano succedere i buoi ai Cavalli.

In tutti li detti parchetti deono essere de' pantani, o recipienti d'acqua stagnante, non però troppo profondi, affinchè vi si possano abbeverare i Cavalli; ma si badi, che non vi sia acqua di fontana viva, perchè questa sarebbe assolutamente nociva alle Giumente pregne.

Sarebbe bene che vi fossero alberi, che procurassero un po' d'ombra a' vostri Caval-

valli ne'gran caldi, ed affinchè i Cavalli non possano grattarsi contro detti alberi, si cingono questi di tavole fino ad una certa altezza.

In capo del gran recinto convien fabbricare un tugurio, o capanna G, che sia rivolta inverso oriente, se si può. Queste capanne sono una spezie di rimesse fatte di legno, nelle quali è una mangiatoja, ed una lunga rastrelliera, come vedete in H, per ritirarvi le Cavalle, e i Puledri, quando nella state sopraggiungono temporali, o quando cadono le fredde pioggie della primavera, e dell'autunno; e se non avete altre stalle, potete altresì valervene per tenervi la vostra Razza al coperto durante l'inverno, nel qual tempo non dovete lasciarla uscire, se non quando la giornata è bella.

Bisogna procurare di avere sempre un qualche servo attento, che invigili sopra la Razza, e conviene collocarlo in sito tale, che possa veder tutto, come sarebbe a cagion d'esempio in I. Ed è anche bene avere alcuni grossi cani K, per far la guardia, i quali si lasciano andare sciolti la notte, affinchè tengano lontani i ladri, e i lupi.

Avvertite nell'autunno, tostochè le notti principieranno a diventar fredde, ed a cadere le brine, di far ritirare la sera le vo-

vostre Giumente nella capanna co' loro Puledri, e di non lasciarle uscire troppo per tempo la mattina (*b*).

Le Cavalle, che allatteranno, avvertirete di collocarle in quel parchetto, in cui l'erba sarà migliore, e se giudicherete che ve ne sieno di quelle, alle quali possa venir meno il latte, date loro dell'orzo, pillato mattina, e sera.

Quelle, che s'infermeranno, dovete tosto separarle dalle altre, e conviene perciò avere un luogo per metterle a coperto L.

Se volete che prosperi la vostra Razza, non fate mai principiare la monta prima del mese di Maggio, massime se siete in un paese, il cui clima non sia troppo caldo; conciossiachè i Puledri patiscono assai più il freddo, che il caldo.

Gli Stalloni devono starsene sempre nella stalla, e bisogna che vi sia per lo meno uno Stallone per quindici Giumente, salvochè abbiate una quantità grande di Cavalle da far coprire; perchè in tal caso uno Stallone vigoroso può bastare per diciotto, o venti Giumente, ma non mai per più; e tutte le prodezze, che si narrano di certi Stalloni, che montarono delle cento, e cencinquanta Giumente in una campagna, sono mere favole, che non me-

(*b*) Vedi di sopra gli Articoli IV. e VII.

meritan nemmeno d' essere confutate (*c*).

Tenete anche co' vostri Stalloni alcuni begli asini per far coprire le Giumente, che stentano a ritenere, ed anche quelle che non sono ancora state coperte, mentre il primo Puledro, che partorisce una giumenta, non è d'ordinario così ben formato, come lo sono quelli, che nascono dalla medesima in appresso (*d*).

Principiata che una volta è la monta, tutti li giorni sono buoni egualmente per far coprire le Giumente, nè la Luna ha maggior influenza sopra le nostre Giumente, di quella che avrebbe il globo della terra su quelle, che fossero sopra la superficie di quella.

Nemmeno si dee cavar sangue alle Giumente, nè gittar loro dell'acqua sulla testa, come sogliono far goffamente alcuni per farle ritenere, mentre tutto questo non serve a nulla, ed è solo un indizio d'ignoranza.

Quando vorrete dar la monta alle vostre

(*c*) Eccovi un passo d'un moderno Naturalista, che fa a proposito per questo soggetto: *quegli animali, che si danno immaturi alla venere, per lo più hanno prole viziosa, debole, o nulla: e due congiunti indisposti, o vecchj, o troppo esercitati, o non generano, o imperfettamente generano*. Della regolata e viziosa generazione degli animali parte 1. pag. 56. Ven. 1768.

(*d*) Vedi Buffon Stor. Nat. Tom. IV. pag. 21. Ediz. in 4.

ſtre Giumente, avrete un ſito eſpreſſamente cinto di pali M, in cui farete entrar quelle, che ſaprete di certo eſſere in caldo; v'introdurrete quindi uno Stallone N, il quale non ſia novizio, (*e*) e lo laſcierete in libertà di ſceglierſi quella Giumenta, che più gli piacerà: fatto che avrà il ſuo colpo, lo farete ritirare, e così pure la Giumenta, ed un altro Stallone ſottentrerà in di lui vece: vedete di ſopra quanto ſi è detto nell'articolo *della Monta*.

Non date mai alimento caldo di ſorte veruna agli Stalloni per incitargli all'opera: queſto renderebbe loro troppo craſſo il ſangue. Non biſogna aggiunger fuoco a fuoco, e gl'ignoranti ſoli ſon quelli, che ſi ſervono di tali mezzi: anzi all'oppoſto conviene rinfreſcarli ſempre, e perciò date loro ſpeſſo dell'orzo pillato, della buona vena, della paglia ben mondata, e ſoprattutto poco fieno, non laſciandoli nè anche ber troppo: fate loro ſpeſſo lavar le gambe con acqua freſca, a fine d'impedire che gli umori non vi diſcendano, e vi ſi fiſſino ſopra; ne'gran caldi poi, ſe ne avete il commodo, mandateli la ſera all'acqua, e fateveli rimanere per qualche tempo, queſto recherà loro un giovamento grandiſſimo.

Nel-

(*e*) Quello Stallone, che mai non avrà montato, potrà farſi coprire due o tre volte alla mano alcune Giumente docili, e di quelle, che più facilmente concepiſcono.

Nella ſtate fate montare i voſtri Stalloni la mattina, quanto più per tempo potrete; che così ſi ſtancheranno meno.

Abbiano i voſtri Stalloni quattr' anni compiuti per lo meno, quando gli farete montare per la prima volta: prima di tal tempo eſſi non vi darebbero che Puledri deboli, e mal coſtituiti.

Terminata la monta, avrete attenzione di rinfreſcare i voſtri Stalloni, poi darete loro l'antimonio, per reſtituire la fluidezza al loro ſangue, che ſi è condenſato per via de' ſervigj, che hanno reſi: gli terrete quindi lontani dalle Giumente, e ſempre in un moderato eſercizio.

Eccovi, s'io mal non m'appongo, quanto mi rimaneva da aggiugnere per ſodisfare a tutti, ed a coloro ſpezialmente, che potrebbero invogliarſi di formarſi una Razza.

Se più voleſſi dire, non farei che replicare quanto ho già detto di ſopra, e queſto è appunto quello, che non voglio fare.

F I N E.

DEL

DEL GOVERNO
ECONOMICO
DI UNA
STALLA.

ACHILEGGE.

Egli è certissimo, che per lo più tutti que' Cavalli, che periscono, periscono appunto perchè son mal tenuti; e come mai può essere altrimente? Questi poveri animali vengono governati da gente per l'ordinario dedita al vino, al libertinaggio, e pigra; cavalcati quasi sempre da uomini inesperti, e quasi sempre medicati da ignoranti. Egli è peccato certamente, che bestie, le quali rendono giornalmente tanti servigj agli uomini, vengano poi da essi tanto maltrattate. Io so bene che non v'è alcuno, il quale voglia di proposito rovinare i suoi Cavalli, e ne ho per garante quell'amore, che ciascuno porta alla propria borsa; onde l'ignoranza sola può accusarsi, come la cagione per cui periscono innanzi tempo tanti Cavalli.

Ed ecco altresì il motivo, per cui io vengo qui a dir nuovamente ciò, che altri già disse prima di me. Egli conviene replicare spesso agli uomini quelle stesse cose, che loro sono più utili, affinchè imparino una volta a correggersi.

Di-

Dividerò questa materia in tre Capitoli; nel primo dirò come si debbano curare, nodrire, e governare i Cavalli nelle stalle; nel secondo, come debbano essere trattati ne' viaggi; e nel terzo parlerò delle precauzioni, che si debbono prendere quando si hanno a far delle corse, o quando si vuol andare a caccia; e proccurerò in tal guisa di rendere quest' Opera tanto utile, tanto chiara, e tanto breve, quanto mi sarà possibile.

CAPITOLO I.

Come si debbano curare, nudrire, e governare i Cavalli nelle Stalle.

PER mantenere in buono stato una Stalla, la prima cosa, che si dee avvertire, consiste nella scelta de' mozzi. Se i tratta di una Stalla numerosa, in cui ia un Capo, deve questo essere un uomo, a cui tutti gli altri sieno subordinati, e per conseguenza che sappia e comandare, e farsi ubbidire: deve saper cavalcare, ed essere buon conoscitore di Cavalli, ed è pur necessario che abbia almeno alcune nozioni della parte medica; senza questo i Maniscalchi gli daranno a credere ciò che vogliono; ma sopra tutto conviene, ch' egli sia vigilante ed attento, e che non tolleri la menoma trascuratezza ne' suoi

 su-

subalterni. Quanto all'altra gente di Stalla, come sono i cocchieri, i palafrenieri, ed altri, conviene assolutamente allontanarne tutti i bevitori, mentre sono spesse volte cagione di mali gravissimi, ed io stesso ho veduto più di dieci volte mozzi ubbriachi appiccare il fuoco alla stalla, e rimanervi talvolta bruciati dentro insiem co' Cavalli; anzi mi meraviglio, che la politica non invigili un po' più sopra di essi, e non vieti, a quelli almeno che si sa esser dediti al vino per professione, l'esercitare un mestiere tanto pericoloso per tutti coloro, che abitano in vicinanza della stalla commessa alla lor cura.

Bisogna ancora, per quanto si può, far scelta d'uomini pazienti, e mansueti, i quali però sieno tali per ragione, e non per timidezza; mentre un uomo timido per temperamento non vale mai nulla datorno a' Cavalli, e un uomo brutale vale ancor meno, lasciando il primo prendere dei vizj ai Cavalli, perchè li teme, e dandogliene il secondo altri a forza di maltrattarli.

Pretendono alcuni, che un sol uomo possa governare fin sette Cavalli, ma questa è cosa impossibile, ed è pazzia il pretenderla. Un buon Palafreniere, per quanto egli sia capace, e voglia faticare, non può aver cura di più di quattro Cavalli mentre ci vuole per lo meno un'ora per ciaf-

ciascun Cavallo, per curarlo bene, ed aggiustarlo come si dee; onde non si deve mai assegnare ad un uomo più di quattro Cavalli.

La prima cosa, che dee far la mattina un palafreniere, si è il visitare l'un dopò l'altro i suoi Cavalli, per vedere se loro è sopraggiunta cos'alcuna la notte, se stanno tutti bene, se alcun di loro ha lasciato il suo fieno nella rastrelliera, il che indicherebbe che non istà bene: e in qu sto caso deve darne tosto notizia al Padrone o al Direttore della Stalla: e notisi che è mancamento da non perdonarsi a chi ha cura di Cavalli il non avvisar tosto, quando succede loro qualche cosa, potendo un piccol male trascurato diventar in poco tempo un male incurabile.

Quando avrà visitati i suoi Cavalli, toglierà via lo strame, cioè separerà la paglia netta, ed asciutta dalla sporca, e bagnata; e spingerà la prima sotto la mangiatoja, e porterà tosto l'altra fuori della stalla, essendo cosa cattivissima il lasciare che si accumuli del letame nella stalla, come fanno pur troppo spesso certi pigri Palafrenieri.

Ciò fatto, volterà i suoi Cavalli al fitto, e deve essergli vietato lo stregghiarli attaccati alla mangiatoja, massime i Cavalli giovani, i quali, come quelli che quasi sempre patiscono il solletico, quando

vengono ftregghiati, vanno mordendo co
tro la mangiatoja, e fi avvezzano infen
bilmente così al tiro.

Per iftregghiare un Cavallo come fi d
ve, la ftregghia deve fempre cammin
leggermente contro pelo: fi principia dal
groppa, e fi fa paffare fopra tutto il co
po, ma non deve mai paffare nè ful
fpina del dorfo, nè fui garretti, e me
ancor fulle gambe, fulle quali parti fi d
ve foltanto paffare la fcopetta, e lo ftr
finaccio. Paffata bene che fi è la ftregghi
fi piglia un pezzo di panno groffolano,
con effo fi batte leggermente ful corpo d
Cavallo per farne ufcire la polve lafciat
vi dalla ftregghia; quindi fi fcopetta be
bene per ogni verfo, e deefi avvertir f
prattutto di far paffare la fcopetta fra l
orecchie, e fopra la fronte, fiti ne' qu
riman fempre maggiore quantità di polv
dopo del che, fe è l'eftate, convien f
lavare le quattro gambe, ed i crini c
acqua frefca, mentre non v'è cofa più f
lubre pei Cavalli del lavar loro così l
gambe la mattina, il che fa che gli um
ri non vi difcendono in troppa abbonda
za: fi adopera pure il fapone, quando
neceffario, per togliere il graffo dai crini
e poi con un pezzo di panno fi afciug
ben bene il Cavallo da per tutto, fi fr
ga fotto la ganafcia, dentro le orecchie
nelle narici. Ciò fatto, il palafreniere g
mette

mette la sua coperta, e notisi che è cosa necessarissima il tener sempre una coperta sui Cavalli, tanto l'estate, quanto l'inverno, per impedire che sul loro corpo si accumuli la polve, la quale turando i pori del cuojo impedirebbe quell'insensibile traspirazione, tanto necessaria alla sanità dell'individuo. Quando il Cavallo avrà i piedi asciutti, bisogna ungerglieli con unguento, ma solamente in larghezza d'un dito dintorno alla corona. Sonovi palafrenieri tanto trascurati, che ungono tutta l'unghia, ed allora l'unguento s'introduce ne' buchi de' chiodi, il che fa spesso perdere i ferri.

Rassettato che sarà in tal guisa il Cavallo, il palafreniere esaminerà tutte le parti del suo corpo, passerà la mano ne' quattro pasturali per vedere se son netti, alzerà i quattro piedi l'un dopo l'altro per vedere se i ferri stanno attaccati come conviene; ma quello di che non dee mai dimenticarsi, si è l'esaminare la lingua del Cavallo per vedere se fosse alle volte ferita o ulcerata, come succede spessissimo per via delle spine, che si ritrovan nel fieno, che la pungono. Egli è vero che le più volte guerisce da se medesima, ma però io ne ho veduto cadere altresì, per non esservisi rimediato in tempo, perchè niuno se n'era accorto (a).

 Dopo

(a) E' succeduto ad un amico mio, me assente

Dopo esaminato bene in tal modo il Cavallo, prima di ricondurlo alla rastrelliera, il palafreniere gli netterà bene la mascella, quindi gli darà la solita misura di vena, e quello è il tempo migliore per dargliela, mentre il Cavallo all'uscir dal filetto la mangierà con gusto, e con appetito, e la vena gli sarà più salubre: mangiata poi che avrà la vena, gli darà del fieno, che avvertirà di scuotere prima ben bene, e di là a un'ora lo farà bere.

Il Sign. della Gueriniere ci fa osservare, non essere già l'abbondanza del nutrimento quella, che impingua un Cavallo, ma sibbene contribuirvi assai più il modo di governarlo (*b*): non ci scostiamo adunque dai principj di questo valente Cavallerizzo; sieno i vostri Cavalli governati be-

che il suo Cavallo mangiando del fieno si ficcò una spina assai forte nella lingua. Alcuni giorni dopo, non potendo mangiar pel dolore, fu creduto infermo, e si chiamò il Maniscalco, il quale senz'altro esame gli trasse cinque o sei volte sangue, gli fece mettere più clisteri, ed ebbe la sciocchezza di farlo star quattro di senza mangiare: nel quinto poi volle dargli un cordiale; ma nel prendergli la lingua per fargli inghiottire la medicina, la metà della lingua gli restò frall dita. Avrebbe ciò non ostante potuto guerir il Cavallo, ma i quattro giorni di digiuno, i salassi, e i clisteri lo avevano estenuato per modo, che due giorni dopo se ne morì; ed ecco quali inconvenienti produce l'ignoranza de' Maniscalchi, e la trascuraggine de' mozzi di stalla.

(*b*) Scuola di Cavall. Tom. I. pag. 100. Ediz. di Parigi in 8. 1734.

bene, e il loro nutrimento sia anzi di buona qualità che abbondante; venti libbre di fieno per testa divise in tre volte sono più che sufficienti; la mattina dopo mangiata la vena, un'ora dopo mezzogiorno, e la sera quando si mette loro lo strame. E quì avverto, che è un pessimo metodo quello, che in alcune stalle si pratica, di riempiere la mattina la rastrelliera per tutte le ventiquattr'ore, mentre i vapori, che di continuo si sollevano nelle stalle, massime in quelle, nelle quali sono molti Cavalli, si appiccano al fieno, ed è indicibile quanto sia questo nocivo ai Cavalli, cagionando loro pruriti, galle, e farcimi; e però nemmeno si deve permettere ai palafrenieri il tenere il fieno nella stalla; ma deono trarlo tutto fresco dal fenile, ogniqualvolta lo deono distribuire ai Cavalli. Quanto alla vena, due bugnole il giorno bastano ad un Cavallo, che non dee faticar molto, cioè una la mattina dopo di averlo streggbiato, e l'altra dopo il mezzodì. E' bene dar qualche volta ai Cavalli della crusca, massime ne' gran caldi della state, giovando questo a dare della fluidezza al sangue, ed a renderlo più atto a circolare.

Rispetto alla loro bevanda, le acque stagnanti sono sempre le migliori; che però quando se ne possono avere, dovranno sempre preferirsi alle altre: ma quando u-

no, è costretto abbeverarli con acqua di fiume, di pozzo, o di fontana, bisogna avere l'avvertenza di mescolarvi sempre insieme un po' di crusca. Nemmeno si dee lasciar bere troppo un Cavallo; non v'è cosa che più contribuisca a farlo diventar bolso; un secchio la mattina, ed un altro la sera son più che bastanti, e que' cocchieri o palafrenieri, che la state fan bere tre, e persin quattro volte i loro Cavalli, sono ignorantacci, che non sanno quel che si facciano.

Una cosa eccellente per conservar sempre i Cavalli in buona salute, si è il farli sovente ber bianco: la farina di segala, o d'orzo stemperata nell'acqua è una bevanda saluberrima per questi animali; non v'è nulla che raddolcisca loro più il sangue, e meglio li preservi da tutte le malattie della cute, alle quali son molto soggetti.

Se volete altresì, che i vostri Cavalli si portino bene, fateli passeggiar sovente: un moderato esercizio riesce loro utile al pari dello stesso nutrimento. Non lasciate però cavalcare i vostri Cavalli dai palafrenieri, se non siete ben certi della loro docilità, e non mai col morso, se non siete ben sicuri della lor mano. La passeggiata ordinaria d'un Cavallo da sella o da carrozza, o sia a questa attaccato, o venga cavalcato, dev'essere d'un'ora tra l'andata, ed il ritorno.

Nella

Nella stalla terrete sempre i vostri Cavalli attaccati con due correggie: le migliori son quelle di cuojo, ma vi son Cavalli che le mangiano, e in tal caso bisogna metter loro delle correggie di corda intrecciata con crine: a queste poi si attacca una palla all'estremità, affinchè la correggia possa allungarsi ed accorciarsi a misura che il Cavallo si muove. Ci vuole anche una terza correggia, che si attacca ad un anello sul davanti della musoliera, e poi si lega al muro per impedire che il Cavallo non mangi il suo strame.

Gli utensili d'una Stalla, per ciascun Cavallo, o almeno per ciascun uomo, che governi tre o quattro Cavalli, sono i seguenti.

1. Una stregghia.
2. Una scopetta.
3. Una spazzola.
4. Un grosso pettine.
5. Una spugna.
6. Un pajo di forbici.
7. Una forca di legno, che è migliore di quella di ferro.
8. Una pala.
9. Un buono strofinaccio, di cui dèe valersi sovente.
10. Un coltello di calore.
11. Due secchie, una per lavare i crini, l'altra per abbeverarlo.

12. Un curapiedi.
13. Una ſcopa.
14. Una carretta per portar via il letame.
15. Un caneſtro.
16. Un pajo di mollette.
17. Un pajo di morſe.
18. Del ſapone, e dell'unguento per li piedi.

Aggiungete a tutto queſto dei maſticadori, dei filetti, dei briglioni, dei cavezzoni ec. ma queſte coſe riguardano piuttoſto il Direttore della Stalla, che i palafrenieri.

G A-

CAPITOLO II.

Come debbano esser trattati i Cavalli prima, nel corso, e dopo dei viaggi.

LA prima cosa, a cui deve badare chiunque vuol imprendere un lungo viaggio coi Cavalli propri, si è che sieno questi gran mangiatori, mentre i Cavalli dilicati e che mangiano poco, non possono sostener molto le fatiche d'un lungo viaggio. In secondo luogo bisogna, che abbiano piedi eccellenti; ed ecco due qualità indispensabili ad ogni sorta di Cavalli, che si destinano a fare delle lunghe corse.

Dopo di ciò, le precauzioni da prendersi prima de' viaggi consistono 1. In esaminar bene gli arnesi, de' quali uno vuol valersi. Se si tratta d'un Cavallo da sella, si esamina se questa è ben rimborrata, se si adatta egualmente dappertutto alla schiena del Cavallo, se è rilevata sufficientemente in sul davanti per non toccare il garrese, nè dietro sulle reni; (Gl' Inglesi sogliono porre sotto la sella una coperta, metodo eccellente per ovviare che non ne resti offeso il Cavallo:) se il morso non è troppo pesante, troppo stretto, o troppo grande, conciossiachè offende sovs-

so il palato, la lingua, le sbarre, o le labbra del Cavallo; il che gli toglie la voglia di mangiare, e gl'impedisce il proseguire il viaggio. Se sono Cavalli da vettura, convien pure esaminarne gli arnesi, se alcuna fibbia non va ad urtare contro del Cavallo, se i tiranti sono eguali, se ben situati i cuscinetti, ec.

Prima d'imprendere un viaggio bisogna mettere i Cavalli in lena, e si comincia perciò dal dare loro molta vena assai tempo innanzi, poscia si fanno lor fare ogni giorno lunghe passeggiate: convien pure far ferrare i vostri Cavalli qualche giorno prima della vostra partenza, affinchè se per disavventura ne vengano punti alcuni, o che i ferri appoggino troppo sulla suola, possiate accorgervene prima di mettervi in viaggio.

Le precauzioni da prandersi pendente il viaggio consistono nel cominciare dal far picçole giornate, i primi giorni sette o otto leghe, poscia da otto in dieci, e si può andar crescendo sino a dodici, quattordici, o sedeci, secondo la forza de' Cavalli, ed il viaggio più o meno lungo, che far si dee.

Il modo di camminare più comune pe' lunghi viaggi si è l'andar di passo; pure quando si hanno Cavalli, che non rilevano molto, cioè che non hanno movimenti grandi, che possano affaticarli, si possono.

sono far andare di trotto di quando in quando senza temere di affaticarli troppo. Gl'Inglesi, che hanno Cavalli, che radono per la maggior parte il suolo, per così dire, fanno lunghissimi tratti di strada sempre di trotto, senza che perciò patiscano i lor Cavalli. Convien però usare la precauzione di andar guardingo nelle salite, come anche nelle discese, massime rispetto a' Cavalli da sella.

Bisogna pure aver l'attenzione nell'approssimarsi al luogo, in cui uno vuol fermarsi, o per pranzare, o per dormire, di far andare i Cavalli di passo, e lasciarli camminar dolcemente per qualche tempo, affinchè non giungano ansanti all'albergo; e tostochè vi son giunti conviene far loro lavar le gambe, gli occhi, e la bocca, e curar loro i piedi, ma non però mai bagnar loro il ventre; si asciugano quindi, e si strofinano nel rimanente del corpo; dopo del che si pone loro la solita coperta, e si lasciano almen per un quarto d'ora senza dar loro da mangiare.

Frattanto i mozzi di stalla deono visitargli, e vedere se alcun di loro si sia intagliato, se i ferri stanno fitti come conviene, se gli arnesi non gli hanno offesi ec.; poi si voltano alla rastrelliera, e se è l'ora del pranzo, si dà loro la metà della loro vena, e si lasciano mangiare del fieno per un'ora, quindi si fan bere, e si

dà

dà loro il rimanente della loro vena: dopo questo si stregghiano, e si ripon loro la sella o gli arnesi: conviene però, che il tempo del pranzo sia di due ore per lo meno, se si può, affinchè i Cavalli abbiano il tempo di mangiare, e di riposarsi. Se viaggiate nella state, è meglio marciar di notte, e riposare di giorno, ed allora bisogna chiudere le stalle per renderle oscure quanto è possibile, affinchè le mosche non tormentino i Cavalli. Se siete costretto camminar di giorno in paese, dove abbondino le mosche, dovete prima di partire far ben lavare il ventre, e il piatto delle coscie de' vostri Cavalli con aceto, perchè questo ne terrà lungi le mosche per qualche tempo, e i vostri Cavalli saranno meno molestati.

Conviene altresì, per quanto si può, che la strada della mattina sia più lunga di quella del dopo pranzo: il Cavallo, che la mattina esce fresco dalla stalla, cammina sempre più lesto; ed è anche bene che giunga la sera meno stanco, affinchè possa nel giungere mangiare con appetito, e poi riposare. Nell'uscir dall'albergo conviene prima andare per qualche tempo di piccol passo, affinchè il Cavallo si metta insensibilmente in lena, perciocchè un Cavallo, che avesse mangiato molto, e si facesse tosto camminar forte, potrebbe crepare, o per lo meno patirebbe molto.

Nel giungere all'albergo la sera, si deono prendere le medesime precauzioni, che abbiam dette per il pranzo: poi conviene governare e visitare tutti li Cavalli l'un dopo l'altro, come pure gli arnesi e gli equipaggj, per vedere se ci manca nulla. Sonovi palafrenieri, che per pigrizia lasciano così i Cavalli col sudore sul corpo fino all'indomani, e questo pregiudica sommamente il Cavallo, mentre detto sudore mescolato colla polve tura i pori del cuojo, ed impedisccegli il traspirare, locchè gli fa spesso enfiar le gambe, o uscire delle malandre. Non lasciate dunque mai per istrada di far la sera streggiar bene i vostri Cavalli, prima che loro si ponga lo strame, non essendovi cosa più essenziale di questa per la salute di tali animali. Lo strame stesso pochi sono que' palafrenieri che il facciano come conviene: hanno tutti il lodevol costume di spingere la paglia quanto possono verso la groppa del Cavallo, affinchè non s'imbratti, per non aver la mattina a durar la fatica di lavarlo; ma non è già la groppa quella che d've riposare agiatamente, ma sibbene la costa, e quì per l'appunto non si curano molto i palafrenieri di cacciar della paglia, cosicchè queste povere bestie avendo per lo più le coste sul pavimento, giacciono malissimo, e non possono come converrebbe adagiarsi per riposarsi: onde, come è chia-

ro, riesce utilissimo il badar bene, che lo strame si faccia come si deve, cioè che molto ve ne sia in quel sito, su cui deve posarsi la costa.

Fatto lo strame, si dispone la lampada per esser sicuro che non intervenga nulla di sinistro, e colui, che è di guardia ai Cavalli, fa uscir tutti dalla stalla, e vi riman solo, mentre bisogna pure lasciare i Cavalli in riposo, e non permettere che i mozzi giuochino, o attendano a bere la notte nella stalla, il che impedisce a' Cavalli il riposare.

La mattina, due ore innanzi al tempo stabilito per la partenza, entrano i mozzi, e danno prima la vena ai Cavalli, poscia del fieno; e nel tempo stesso gli streggiano, mentre per viaggio si streggiano rivolti alla rastrelliera, affinchè abbiano tempo di mangiare: streggiati che sono, si dà loro un'occhiata, per vedere se stanno bene tutti, e poi si fan bere; bevuto che hanno si dà loro il rimanente della loro vena, si mettono loro gli arnesi, poscia si paga l'oste, e si parte, e si ricomincia di nuovo a far lo stesso ne' giorni seguenti, finchè dura il viaggio.

Terminato il viaggio, è bene nondimeno il prendere ancora qualche precauzione per la sanità de' vostri Cavalli. Dovete soprattutto guardarvi dal tosto abbandonargli ad un troppo lungo riposo, il che riu-

riuscirebbe loro dannoso; ma farete lor fare delle piccole passeggiate per avvezzarli di nuovo insensibilmente all'ordinario loro tenor di vivere: e perchè probabilmente dopo un lungo viaggio, e dopo straordinarie fatiche i vostri Cavalli si troveranno riscaldati, perciò sarà bene mettergli all'acqua bianca, ed alla crusca per alcun tempo, poi far loro trar sangue, e dar ad essi l'antimonio. Convien pure per alquanti giorni far loro fregar le spalle, e le gambe con acquavita, far mettere del fimo bagnato ne'loro piedi, e tenerli ben coperti, massime se fredda è la stagione, far loro un buon letto, e fargli strofinar bene ogni giorno.

Ed eccovi il miglior modo di governar Cavalli e prima, e nel corso, e dopo de' viaggi: io ho fatti lunghi viaggi di duecento e di trecento leghe, e sempre ho governati li miei Cavalli come ho detto testè; essi si sono mai sempre portati benissimo, nè alcun sinistro accidente mi ha giammai fermato nel mio corso.

CAPITOLO III.

Dei Cavalli da correre, e da caccia.

I Cavalli destinati a correre, o per la caccia, deono esser nutriti e mantenuti diversamente dagli altri. A questi conviene dare poco fieno, molta vena, tenerli sempre in lena, e fargli spesso ber bianco, per rinfrescar loro il sangue, che la vena e le corse sogliono riscaldare.

Bisogna soprattutto, che sieno ferrati bene, e leggermente, e non conviene mai lasciar loro conciar troppo il piede, meno ancora raspario, ma bensì mantener loro l'unghia sempre fresca con unguento da piede; medianti le quali precauzioni preserverete sempre i vostri Cavalli dai quarti, a' quali son molto soggetti i Cavalli da corsa.

V'ha chi li fa mettere al masticatore, e ve li lascia così per un'ora o due prima di cavalcarli per farli correre; ma questo è nocivo: il masticatore non è buono, se non quando i Cavalli non hanno da far nulla, mentre gli esaurisce, e gli affatica. Nemmeno conviene, come praticano alcuni, dar loro cordiali, pillole, o altro che li riscaldi, perchè in vece di accrescer vigore al Cavallo, altro non si fa così, che rovinarlo. Fieno, vena, ed or-

zo è quanto ci vuol pe' Cavalli; il rimanente è una mera ciarlataneria. E' però bene lasciar trascorrere almeno un' ora, dopo che un Cavallo ha mangiato, prima di cavalcarlo.

Se dovete far una corsa, fatevi condur pian piano il vostro Cavallo per mano fino al luogo destinato, e soprattutto, quando il cavalcherete, non lo sforzate da principio a correr molto, mentre il miglior Corridore può venirvi meno, se non sapete regolarlo con prudenza. Dovete, quando cominciate a correre, tener d' occhio coloro, che corrono con voi, accrescere insensibilmente il vostro passo, e non ispingere il Cavallo a tutta briglia, se non quando non vi rimane più a fare che un quarto di strada: allora dovete tener saldo, e non aver più riguardo veruno. Finita la corsa, fategli tosto levar via il sudore col coltello di calore, e poi fate ricondurre il Cavallo pian piano nella Stalla; giunto poi che vi sarà vi regolerete come ho detto di sopra.

Quando anderete a caccia coi cani corridori, avvertite altresì di andar riguardato col vostro Cavallo in sul principio, perciocchè, sebbene si abbiano Cavalli freschi disposti in varj siti, accade talvolta che si esce di strada, e basta una caccia sola per rovinar un Cavallo: e però non dovete sempre andar di galoppo, ma

ben-

bensì di quando in quando andar di trotto, il che rinfrescherà la spalla del Cavallo: ed avvertite che tanto le salite, quanto le discese si deono fare di passo.

Se vi occorre di attraversare qualche acqua, in cui si debba nuotare, stringete le ginocchia, e date tutta la mano al vostro Cavallo: passato che farete, rimettetelo al trotto; massime se era sudato, non bisogna lasciarlo fermare all' uscire dall' acqua.

Quando cambiate Cavallo, bisogna che il vostro Palafreniere tolga a quel, che lasciate, il sudore, poi che lo faccia passeggiare alquanto, affinchè si raffreddi insensibilmente: senza queste precauzioni potrebbe diventar rinfuso, o sia ripreso.

I Cavalli, che hanno ardore assai, e quelli che giovani sono, deono maneggiarsi con qualche maggior riguardo: è bene incominciare ad avvezzargli insensibilmente allo strepito della caccia, e conviene perciò farli condur a mano, o cavalcare da chi paziente sia, e li tenga da prima lontani dalla caccia, poi a poco a poco ve gli accosti, tenendoli per le belle strade, finchè sieno avvezzi allo strepito.

Un' altra precauzione da non ommettersi, quando il Cervo, il Daino, il Capriolo, ec. vanno a morire in luoghi umidi, si è quella di badar bene che il Cavallo non si fermi nell' umido, ma di farlo pas-

seg-

ſeggiare, ovvero di ſcegliere per fermarvi il ſito più aſciutto.

Ritornando dalla caccia, nel giungere alla ſtalla, oltre le ſopraccennate precauzioni, biſogna far fregar bene le ſpalle e le gambe de' voſtri Cavalli con acquavita, in cui può meſcolarſi qualche gocciola di eſſenza di terebentina.

Ed ecco quali ſono quelle precauzioni, che non dovete aſſolutamente laſciar di uſare, ſe volete che ſani ſi mantengano i voſtri Cavalli, e che ſieno ſempre in iſtato di ſervirvi.

IL FINE.

INDICE

Dei Trattati contenuti nel presente Libro, e dei loro Capitoli.

Saggio sopra le Razze dei Cavalli, o sia Esame metodico de' mezzi più acconci per istabilire, dirigere, e far prosperare le Razze.

Art.

Trattato della cognizione esteriore del Cavallo con un esame analitico delle furberie de' Sensali.

Trattato della Meccanica del Morso, o sia l'arte d'imbrigliare i Cavalli.

Art.

Supplimento.

Del Governo economico di una Stalla.

TA-

TAVOLA

Delle materie contenute in questo Volume disposta per ordine di Alfabeto.

Del Saggio sopra le Razze.

Con-

Tem-

TAVOLA

Del Trattato della Cognizione del Cavallo.

Inta-

Spa-

TAVOLA

Del Trattato della Meccanica del Morso.

Unci-

TAVOLA

Delle Osservazioni intorno alla Mascalcia.

Sono

TAVOLA

Delle materie contenute nel Supplemento.
Articolo XII. *delle Razze particolari.*

Quel-

TAVOLA

Delle Materie del Governo economico di una Stalla.

Fine della Tavola delle materie.

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approvazione del P. F. *Gio: Tommaso Mascheroni* Inquisitor General del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato *Il Libro de' Dilettanti de Cavalli &c. Stampato*, non esservi cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e Buoni Costumi, concediamo Licenza a *Francesco Locatelli* Stampator di *Venezia*, che possi essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 23. Gennaro 1780.

Alvise Vallaresso Rif.

Andrea Tron Cav. Proc. Rif.

Girolamo Ascanio Giustinian Cav. Rif.

Regist. in Lib. a C. 455. al Num. 1912.
Davidde Marchesini Segr.

Adi 24. Gennaro 1780. M. V.
Reg. dal Mag. Eccell. contro la Bestemia a C. 101. T.
Andrea Sanfermo Segr.

CA-

CATALOGO

De' Libri Stampati da FRANCESCO LOCATELLI, *Librajo a S. Bortolamio.*

IL Cuoco Francese, ove viene insegnata la maniera di condire ogni sorta di vivande, e di fare ogni sorta di pasticcierie, e Confetti conforme le quattro Stagioni dell'anno, dato alla luce dal Signor de la Varrene. Seconda edizione diligentemente Corretta 12. 1781.

L'Architettura di Jacopo Barozzi da Vignola Ridotta a facile Metodo per mezzo di Osservazioni a profitto de'Studenti. Seconda Edizione Aggiuntovi un Trattato di Meccanica. In 8. 2. vol. 1778

Nuovo Plico d'ogni sorta di Tinture, arricchito di rari, e bellissimi Segreti per colorire Animali, Vegetabili, e Minerali; Raccolti da Galipidio Talier, Seconda Edizione con varie aggiunte di molti Secreti. In 12. 1780.

Compendio di varie Ricette per medicar Cavalli date in luce da Pietro Francesco Canevese. S'aggiunge inoltre alcune altre Ricetre esposte con un nuovo Metodo esperimentato per curare il male epidemico delle Bestie Bovine. In 8. 1780

L'Ortolano in Villa e l'Accurato Giardiniere in Città, cioè regole pratiche, e fondate sull'esperienza di vecchj Ortolani

per coltivare qualunque forta d'erbaggi, e di fiori, fpezialmente di Garofani, per propagare ed inneftare piante, e viti; il modo d'educar i Bigatti, il trattato del tabacco; e la maniera di fare i vini di perfetta qualità. Opera di Cafimiro Affaitati. In 12. 1778.

Il Perfetto Boaro o fia Inftruzione concernente la cognizione de' Buoi, e delle Vacche, della loro età, delle malattie e fintomi, con i Rimedj i più fperimentati, atti a guarirgli: fi aggiungono due piccioli Trattati de' mali de' Montoni, e de' Porci, ed inoltre varj Rimedj per i Cavalli, pure fperimentati, e non per anche comparfi alla luce. Di M. J. G. Boutrolle. In 8. 1780.

Il Grande Marefcalco Francefe, che tratta della cognizione de' Cavalli, delle loro malattie, e della lor guarigione, come pure delle loro purghe, e più altre cofe utiliffime e neceffarie alla cura, e al governo de' medefimi. Opera tradotta dal Francefe adorna di varie figure in rame. Edizione Seconda in 12. 1779.

Marchj delle Razze de' Cavalli dello Stato Veneto, Lombardia, e dello Stato Pontificio, che prefentemente fono efiftenti. Diligentemente raccolti, e ftampati con alcune particolari Notizie. In 8. 1780.

I Giochi Numerici fatti Arcani palefati da Giufeppe Antonio Alberti, Bolognefe Seconda edizione adornata di figure In 8. 1780.

Tavola. I.

f 5.
f
f 10.
(a.)
8
8.

Tav. IV.